SODALITIUM

Anno X - Semestre II n. 7 - Novembre 1994 - Sped. abb. post. - (Pub. inf. 50 % - TO) - N. 39

C'è ancora libertà di parola per i cattolici?

"Sodalitium" Periodico - Organo Ufficiale dell'Istituto Mater Boni Consilii - Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) - Telef.: 0161/839335; Fax: 0161/839334 - C/CP 24681108 - Dir. Resp.: *don Francesco Ricossa* - Aut. Trib. di Ivrea n. 116 del 24-2-84 - Stampa: TECA - Torino

Sommario

Editoriale	**pag. 2**
Il problema dei marrani	**pag. 4**
La "smentita" di Massimo Introvigne	**pag. 19**
I martiri del Brasile	**pag. 29**
L'Osservatore Romano	**pag. 36**
Discorso di Giovanni Paolo II all'"Anti Defamation League of B'nai B'rith"	**pag. 44**
I monti di Gelboe	**pag. 45**
La distruzione del Tempio in Messori e Blondet	**pag. 58**
Una testimonianza al di sopra di ogni sospetto…	**pag. 62**
L'amore della Madonna	**pag. 63**
Vita dell'Istituto	**pag. 66**

Editoriale

L'elezione a Presidente della Camera dei Deputati di Irene Pivetti, notoriamente vicina alle posizioni di Mons. Lefebvre, aveva suscitato le più vive apprensioni negli ambienti anticattolici italiani, il cui rappresentante più pittoresco è senza dubbio Marco Pannella. In seguito, gesti e dichiarazioni più che concilianti di Irene Pivetti avevano sconcertato i pochi cattolici e rassicurato i molti laicisti italiani, fino a che, col discorso di chiusura al Meeting di Rimini del 27 agosto scorso, rea di aver ricordato la verità di diritto naturale (ancor prima che di fede) secondo la quale "ogni potere viene da Dio", l'on. Pivetti ha felicemente riaperto le polemiche.

Tra le numerose reazioni contro il Presidente della Camera - o meglio, contro la verità da lei espressa - ci ha particolarmente interessato quello di Gustavo Zagrebelski, personaggio vicino alla famiglia Agnelli e quindi a quei "poteri forti" e "invisibili" di cui si è tanto parlato recentemente. Sulla *Stampa* del 30 agosto, Zagrebelski ha preso spunto dal discorso di Rimini per trattare il tema "Democrazia, opinioni e verità", ove per democrazia s'intende, occorre precisarlo, quella moderna e non quella analizzata dai classici greci e medioevali.

"Ridotta all'essenziale - scrive Zagrebelski - la questione sta nel rapporto tra democrazia e verità. Chi, come la signora Pivetti, applica alla politica la categoria della verità, può accettare la democrazia? Il terreno della democrazia è quello delle *res dubiæ* cioè delle questioni che possono essere legittimamente decise in un modo o in un altro. (...) Dove invece non vi siano *res dubiæ* ma *res certæ*, non si può decidere che in un unico modo e solo chi aderisce alla verità ha diritto di cittadinanza. L'errore è infatti un male da estirpare, correggere o, almeno, mettere in condizione di non nuocere. Lo spirito di tolleranza (...) è l'essenziale della democrazia. Ma chi si erge a depositario della verità (...) esige lo spirito opposto". E così dovrebbe essere, logicamente, in realtà: libertà nelle cose dubbie, intransigenza in quelle certe. Ma per i moderni democratici (o liberali) nulla è certo, tutto è dubbio; specialmente le verità di fede. Per cui, continua Zagrebelski, "Ciò che occorre è che tutte le convinzioni e le fedi, per quanto profondamente radicate, cessino di essere verità e si trasformino in opinioni quando diventano pubbliche nel rapporto degli uni con gli altri". Ecco esposta la quintessenza del pensiero massonico! A questo disegno si oppongono "le concezioni politiche basate sulla verità e sulla lotta all'errore. È stato così anche per il cattolice-

In copertina: Don Davide Albertario, direttore dell'*Osservatore Cattolico*, arrestato dai Carabinieri il 9 maggio 1898 e condannato ad un anno di carcere per la sua fede cattolica. Nel 1994 c'è ancora libertà di parola per i cattolici? (Vedi art. pag. 44-45).

simo. **Solo nel nostro secolo, si è aperto un dibattito difficile che ha portato il Concilio Vaticano II a un'opzione preferenziale per la democrazia come il regime più consono all'eguale dignità di ogni uomo, all'eguale figliolanza in Dio"**. Per Zagrebelski il Vaticano II ha dunque predicato - modernisticamente - una verità soggettiva che si trasforma, sul piano pubblico ed oggettivo, in una opinione. Questa nuova religione è la sola accettabile - e auspicabile - dall'attuale potere mondano: **"Il dio che è compatibile con la democrazia, che può anzi esserne sostegno e alimento, non è il dio che divide, che parla per comandare e condannare, non è la potenza che regna sul mondo".** E quanto a Cristo Re, fino al giorno della Parusia, il suo **"trono è vacante"**. (Rimpiazzato nelle sue funzioni, supponiamo, dal G.A.D.U.).

Come non pensare alle parole di Giovanni XXIII nel discorso inaugurale del Concilio sulla Chiesa che "non condanna più", o alla riforma liturgica che sposta la festa di Cristo Re, istituita da Pio XI contro la "peste del laicismo", alla fine dell'anno liturgico, per significare che il suo regno è solo per la fine dei tempi? Anche il Vaticano II sarebbe dunque "sedevacantista", non a riguardo del trono del Vicario, ma a riguardo del trono di Cristo?

Zagrebelski non è il solo a brandire il Concilio contro Gesù Cristo e la Sua Chiesa. Un articolo non firmato del mensile ebraico *Shalom* commenta così lo scambio di ambasciatori tra Israele e Santa Sede avvenuto il 15 giugno in applicazione degli accordi del 30 dicembre dello scorso anno: "Chi avrebbe immaginato nel gennaio 1965, alla promulgazione dell'enciclica *(sic) Nostra Ætate*, segnale d'inizio di un nuovo approccio della Chiesa di Roma al suo problema ebraico, che meno di trent'anni dopo si sarebbe giunti allo scambio di ambasciatori (...)? Una davvero *lunga marcia* verso l'abbattimento dell'ultimo muro eretto dalla Chiesa cattolica nei confronti del mondo ebraico, ad appena 90 anni di distanza da quando, nel 1904, papa Pio X opponeva a Theodor Herzl i suoi *no*: no al sionismo, no al ritorno degli ebrei nella loro terra e no al riconoscimento di un popolo ebraico, visto, diceva, che ***gli ebrei non hanno riconosciuto Nostro Signore.*** Questa lunga marcia le cui tappe fondamentali recano i nomi di due pontefici, **Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II**, si è dunque conclusa (...): **la firma del 15 giugno rappresenta il ripudio delle parole di Pio X** (...). **Cadono così pregiudizi ed errori teologici della Chiesa romana.** Errori e colpe (dalle Crociate all'Inquisizione alle responsabilità storiche per il Genocidio) **che l'attuale pontefice avrebbe voluto vedere compiutamente riconosciuti** da quei cardinali, la cui recente assemblea non ha recepito l'appello del papa respingendolo al mittente. Come dire che la *lunga marcia* non è ancora conclusa anche se la strada fatta è molta".

Si direbbe proprio che quanti non conoscono e non amano Gesù Cristo esaltino sistematicamente il Vaticano II per denigrare Gesù Cristo stesso; e questo a "destra" come a "sinistra"... La rivista di "studi tradizionali" *Convivium* (ove la "tradizione" coltivata è quella esoterica) per difendersi dagli attacchi di quei cattolici che l'accusano di diffondere l'induismo, il buddismo e le altre "religioni" orientali, non trova di meglio che citare lungamente *Nostra Ætate* ed invitare i contraddittori "a prendere esempio dai Padri del Concilio" (n. 15, ott.-dic. 1993, pag. 16). In effetti, affermano, "*Deus ubique est*", Dio è ovunque, ovvero... in tutte le religioni (*ibidem*). Persino Cardini, stimato come cattolico "tradizionalista", elogia il Concilio per la sua riabilitazione dell'Islam (sempre in *Nostra Ætate*) nel suo ultimo libro. Ricordi di una giovinezza esoterica?

Insomma, tutti i risoluti avversari della Chiesa ci invitano **non** ad abiurare apertamente il cattolicesimo, ma ad accettarlo nella versione conciliare ove esso diventerebbe non più **la** Verità e l'unica arca di salvezza ma, almeno al di fuori dell'intimità della coscienza, **una** verità ed uno strumento di progresso a fianco di altri. Si sbagliano costoro nell'interpretare il Concilio? Come mai i nemici di Cristo, pur rimanendo tali, raccomandano tanto il Vaticano II? E come mai tanto astio con chi non lo accetta? È proprio tutto un equivoco?

Sinceramente, non vogliamo e non possiamo seguire questa *lunga marcia* iniziata col Concilio e che vuol condurre, secondo i disegni degli empi, ad un falso dio che rinuncia ad essere la Verità per diventare una opinione. Non vogliamo consacrare la nostra vita e affidare la nostra eternità ad un dio con la "d" minuscola, che rinunci ad essere "*la Via, la Verità e la Vita*".

La questione ebraica

IL PROBLEMA DEI MARRANI

di don Curzio Nitoglia

IL CRIPTOGIUDAISMO

"IL FENOMENO DEL CRIPTOGIUDAISMO, [vale a dire del Giudaismo occulto, nascosto, segreto]… È ANTICO QUANTO GLI EBREI STESSI.

Ai tempi ellenistici, durante gli esercizi atletici, c'era chi, più debole degli altri, cercava di nascondere le proprie origini per sfuggire al ridicolo. Sotto il dominio romano fu frequente il ricorso a sotterfugi per eludere il pagamento della speciale tassa ebraica… istituita dopo la caduta di Gerusalemme…" ([1]).

Chi si esprime così non è un antisemita, un maniaco del "complotto giudaico-massonico", ma l'ebreo Cecil Roth, per molti anni docente di studi ebraici ad Oxford, presidente della "*Jewish Historical Society of England*", direttore della *Enciclopedia Giudaica*, morto nel 1970.

Secondo le norme rabbiniche era lecito, per salvare la vita o per poter restare nei paesi dei propri avi, nascondere il proprio Giudaismo, anzi rinnegarlo esteriormente.

Di qui il problema del criptogiudaismo, cioè di quei giudei che apparentemente diventavano cristiani, ma che, nel fondo del loro cuore, restavano fedeli alla religione talmudica.

La Chiesa Romana ha sempre condannato le conversioni coatte, anche se, senza l'uso della forza, ha cercato di convertire tutti al Cristianesimo. Quanto alle conversioni degli ebrei si è dovuto, purtroppo, registrare un certo numero di false conversioni, nel senso che i convertiti continuavano a praticare in segreto il Giudaismo e, alla prima occasione favorevole, tornavano anche esteriormente alla "fede" talmudica.

Qualcuno si faceva battezzare per infiltrarsi nella Chiesa e distruggerla dal di dentro ([2]), qualche altro, di fronte ad una seria difficoltà (per es. la minaccia di espulsione), pur senza esservi costretto, accettava il battesimo ma senza un'adesione intima e sincera, dando così luogo al fenomeno del Marranesimo.

"Per la verità, la Chiesa… condannava la conversione forzata… i battesimi compiuti [forzatamente] generalmente non erano considerati validi. Ne diede esempio papa Gregorio Magno (590-604)… condannando ripetutamente la conversione forzata, mentre, d'altra parte, accoglieva con entusiasmo i proseliti ottenuti con qualsiasi altro mezzo… Tuttavia non di rado le ingiunzioni papali venivano trascurate… La teoria secondo la quale la conversione forzata non era canonica in realtà non veniva messa in discussione, ma gli ebrei potevano essere minacciati di espulsione, fermo restando che il battesimo li avrebbe salvati. A volte accadeva che essi si piegassero alla necessità e la loro accettazione della fede cristiana… veniva considerata spontanea" ([3]). "In Spagna - ammette lo stesso Roth - erano stati solo i più deboli a cedere… spesso anche in assenza di un pericolo immediato" ([4]).

I rabbini chiamavano "*anusin*" (costretti) questi apostati "riluttanti", e riservavano loro un trattamento molto diverso da quello previsto per i "rinnegati" volontari, cioè per coloro che si convertivano sinceramente al Cristianesimo.

"Una delle prime delibere enunciate dal rabbinato europeo, è una disposizione del famoso Gershom di Magonza… (1000 circa), intesa a vietare un trattamento duro nei confronti dei convertiti 'forzati' che ritornavano alla fede ebraica ([5])... Il Marranesimo, tuttavia, è un fenomeno più importante che non il comune evento della conversione 'forzata', spesso seguita dalla pratica segreta del Giudaismo. SUA CARATTERISTICA ESSENZIALE È CHE QUESTA RELIGIONE CLANDESTINA SI È TRASMESSA DA UNA GENERAZIONE ALL'ALTRA... Un cronista riferisce che questo fatto può spiegare la prontezza con la quale gli inglesi accettarono la Riforma" ([6]).

IL PROBLEMA DELLE FALSE CONVERSIONI

Anche Felix Vernet, nel *Dictionnaire Apologétique de la Foi catholique*, riconosce che «dal 313 al 1100 vi furono delle conversioni di giudei al Cristianesimo che non erano sincere e che gli ebrei si sforzarono di staccare i fedeli dal Cristianesimo. E siccome spingevano i cristiani a rinnegare il Vangelo, la Chiesa proibiva loro di avere servi cristiani, di vivere familiarmente coi cristiani e di esercitare le funzioni pubbliche... dal 1100 al 1500 alcuni ebrei fingono di convertirsi… MAIMONIDE GIUSTIFICÒ GLI EBREI CHE SIMULAVANO LA CONVERSIO-

NE… In Spagna, durante la 'tormenta' del 1391, migliaia di ebrei domandarono il battesimo. La maggior parte mantenne solo l'apparenza del Cristianesimo, ma compiva DI NASCOSTO i riti giudaici. Il popolo, che non s'ingannava sui sentimenti intimi, chiamava questi nuovi cristiani "marrani"… e li detestava ancor più che gli ebrei manifesti.

L'Inquisizione fu fondata in Spagna contro gli pseudo-convertiti del Giudaismo e dell'Islamismo (1480)… Un ebreo, IL CABALISTA ABRAMO ABOULAFIA PROGETTÒ DI CONVERTIRE AL GIUDAISMO IL PAPA MARTINO IV E, PER REALIZZARE TALE PIANO, ANDÒ A ROMA (1281). Può darsi che i successi del proselitismo ebreo abbiano influito sulla FORMAZIONE DELLA LEGGENDA DI UN PAPA DI ORIGINE EBREA, CHE SAREBBE VENUTO DALLA GERMANIA... E l'antipapa Anacleto II (1113), della potente famiglia dei Pierleoni, nipote di un ebreo "convertito", fu chiamato "*nec judeus quidem sed judeo etiam deterior*"» ([7]).

Dal 1500 al 1789 gli ebrei più che mai finsero di aderire al Cristianesimo, soprattutto in Spagna e in Portogallo... Furono espulsi dalla Spagna nel 1492 e dal Portogallo nel 1496… Ma la maggior parte, PER EVITARE L'ESILIO, simulò di essere cristiana… Così constata questa DUPLICITÀ RELIGIOSA, AMMESSA E, in talune circostanze, ERETTA A SISTEMA, Leroy-Beaulieu che non ha certo fama di antisemita: "Migliaia di ebrei, …hanno abbandonato esteriormente il Giudaismo, dichiarandosi discepoli di Gesù… per ottenere il diritto di continuare a vivere… nel paese dove abitavano i loro avi. ANCHE DEI CRISTIANI HANNO CEDUTO DURANTE LE PERSECUZIONI… LA DIFFERENZA È CHE I RABBINI HANNO… APPROVATO ED ANCHE CONSIGLIATO QUESTE APOSTASIE... Dal 1789 ad oggi i marrani di Spagna e Portogallo hanno continuato a VIVERE DOPPIAMENTE: CRISTIANI AL DI FUORI, giudei nell'intimità della loro famiglia" ([8]).

GLI INIZI DEL MARRANESIMO

Fin dal periodo romano gli ebrei presenti nella penisola iberica furono numerosi e influenti. Dopo le invasioni barbariche (V sec.) la loro situazione in un primo momento migliorò: infatti i Visigoti erano ariani e tendevano a favorire gli ebrei. Quando, però, i Visigoti si convertirono al Cattolicesimo la situazione degli ebrei peggiorò; nel 589, con re Reccaredo, si cominciò ad applicare la legge ecclesiastica nei confronti dei giudei. Nel 616 il re Sisebuto, promulgò un editto che ordinava il battesimo di tutti gli ebrei del suo regno, PENA L'ESPULSIONE. Circa novantamila ebrei si "convertirono", ma evidentemente la loro conversione non fu per molti del tutto sincera.

L'infedeltà dei "*conversos*" rimase così uno dei maggiori problemi del governo visigoto fino all'invasione araba (711). "Il numero di ebrei che gli arabi trovarono nel paese dimostra l'assoluto fallimento dei tentativi di conversione: già si era formata nella penisola iberica la tradizione del Marranesimo. L'arrivo degli Arabi segnò per gli ebrei di Spagna l'inizio di un'età dell'oro… la forza del Giudaismo nella penisola si accrebbe immensamente, con comunità che superavano per numero, per cultura e per ricchezza quelle di ogni altro paese del mondo occidentale" ([9]).

La tradizione di tolleranza dei musulmani nei confronti dei giudei fu interrotta dalla invasione degli almoravidi (XII sec.). La professione del Giudaismo e del Cristianesimo venne proibita in tutte le province ancora soggette al governo musulmano.

LA "RECONQUISTA"

Con l'inizio della *Reconquista* della Spagna, gli ebrei ebbero numerosi problemi; tuttavia dal X sec. le cose cominciarono a cambiare e, nonostante alcune manifestazioni legislative di ordine religioso, si affermò una politica favorevole nei loro confronti. Si pensava che gli ebrei avrebbero potuto essere di grande utilità alla corte, sia come medici sia come finanzieri. La graduale conquista dei territori musulmani fece però scemare questo spirito di tolleranza nei confronti degli ebrei. Nei secoli XIII e XIV la loro situazione peggiorò nuovamente e si ebbe un ritorno del Marranesimo: DI FRONTE ALLA DIFFICOLTÀ L'EBREO PREFERIVA FAR FINTA DI CONVERTIRSI, pur restando interiormente fedele al Talmud. «Erano ebrei in tutto, tranne che nel nome, e cristiani solo nella forma. Per di più TRASMETTEVANO LA LORO MISCREDENZA AI LORO FIGLI i quali, benché nati nella fede dominante e battezzati alla nascita, erano altrettanto INSINCERI quanto i loro padri nelle pratiche religiose... LA GIUSTIZIA, L'AMMINISTRAZIONE,

L'ESERCITO, LE UNIVERSITÀ, LA CHIESA STESSA SI RIEMPIRONO DI "CONVERTITI" DI RECENTE DATA, DALLA FEDE PIÙ O MENO OPINABILE, o dei loro immediati discendenti… Nel giro di un paio di generazioni non vi era più famiglia aristocratica aragonese, dalla famiglia reale in giù, che si potesse dire immune dalla 'macchia' del sangue ebraico» ([10]).

"Gli ebrei più deboli - scrive lo storico ebreo Poliakov - …ebraizzavano di padre in figlio, pur facendosi battezzare ad ogni generazione: furono queste le origini della stirpe dei marrani... Prima dell'avvento dei re cattolici non correvano, però, rischi mortali" ([11]).

I MARRANI ([12])

Tra gli ebrei, questi falsi "convertiti" al Cristianesimo erano chiamati "*Amusin*", i "costretti", per distinguerli dai veri convertiti, chiamati rinnegati o apostati. Gli spagnoli chiamavano gli "*Amusin* " "*conversos*", o più esattamente "*Nuevos Cristianos*" per distinguerli dai "Vecchi cristiani". A volte venivano chiamati "*Alboraycos*", da al-Burak, il destriero di Maometto, che non era né cavallo né mulo, né maschio né femmina, così come coloro cui veniva applicato il nomignolo, non erano né ebrei né cristiani. Il nome più comune era però quello di "*marranos*". L'etimologia di tale parola è discussa; alcuni la fanno risalire all'ebraico "*Mar'sat 'Ayim*": apparizione dell'occhio, per significare che solo in apparenza erano cristiani. Tuttavia il fatto che il termine fosse sconosciuto agli ebrei significa che non fu originato da loro, ma che occorre ricercarne un'origine non ebraica. "Il termine marrano è un vecchio vocabolo spagnolo, che risale al primo Medioevo e significa maiale... La parola esprime… tutta la profondità… del disprezzo che lo spagnolo normale nutriva per i NEOFITI INSINCERI, dai quali ora si trovava circondato" ([13]).

Marrani, fotografati nel 1984 in Portogallo, che pregano con le mani giunte alla maniera cristiana…

I marrani erano caratterizzati, come afferma il Poliakov, dalla "ossessione della segretezza" e da una "inevitabile doppiezza". Molti di essi, anzi, "si facevano monaci… altri andavano alla corte pontificia" ([14]).

"I marrani portoghesi, molto più incalliti dei '*conversos*' spagnoli nella pratica del cripto-giudaismo, si sparsero in gran numero per tutta la Penisola. Superlativamente allenati nella lotta contro l'Inquisizione, essi MANTENEVANO A ROMA UNA SPECIE DI LOBBY PERMANENTE CHE… OTTENEVA DEI PERDONI COLLETTIVI…" ([15]). Cacciati dal Portogallo - continua il Poliakov - "una notevole ondata di emigrati marrani si spingeva verso la colonia portoghese del Brasile. (...) Perciò il Brasile si riempì di 'nuovi cristiani' di dubbia ortodossia" ([16]).

"Essere Marrani - continua il Poliakov - voleva anche dire essere AFFILIATO AD UNA VASTA SOCIETÀ SEGRETA DI PROTEZIONE E DI MUTUA ASSISTENZA" ([17]), quasi una sorta di *Rotary ante litteram*.

Il marrano era ed è ancor oggi, più "INQUIETANTE ED ESASPERANTE", per usare i termini del Poliakov, dell'ebreo manifesto; poiché sembra essere un cristiano, mentre, in realtà, è un nemico di Cristo. Per combattere adeguatamente tale SOCIETÀ SEGRETA dei cripto-giudei, che si infiltrava progressivamente nel seno della Cristianità, la Chiesa dovette servirsi di INFORMATORI, come evidenzia anche il Poliakov, tacciando di "spionite cronica di tipo religioso" la legittima difesa della Chiesa contro il Giudaismo occulto che cercava di penetrare in essa: "Invitava i buoni cattolici a denunciare gli individui sospetti… i nomi dei testimoni… venivano tenuti rigorosamente segreti" ([18]).

L'ISTITUZIONE DELL'INQUISIZIONE

Nel corso del XV secolo apparve chiaro che la recente conversione in massa al Cristianesimo aveva resa molto più intricata la situazione religiosa in Spagna. Infatti, là dove prima vi era un determinato numero di ebrei, vi era adesso un gran numero di CRISTIANI

APPARENTI che costituivano davvero una "QUINTA COLONNA" ALL'INTERNO DELLO STATO E DELLA CHIESA.

"Per quel che riguardava la Chiesa, la situazione era assai più difficile di quanto non lo fosse prima del fatale 1391 [anno in cui un moto popolare cristiano portò ad una vera e propria strage di ebrei, n.d.r.]. Prima di quella data, c'era infatti un cospicuo nucleo di NON CREDENTI AL DI FUORI DELLA CHIESA, FACILMENTE RICONOSCIBILI e resi innocui dal punto di vista teologico, grazie ad un sistema di leggi laiche ed ecclesiastiche. ORA ERA SORTO UN NUCLEO ALTRETTANTO AMPIO IN SENO AI FEDELI, CHE SI FACEVA INSIDIOSAMENTE STRADA IN OGNI SETTORE DEL CORPO POLITICO ED ECCLESIASTICO, disprezzando apertamente, in molti casi, le dottrine della Chiesa e CONTAMINANDO, CON LA SUA INFLUENZA, L'INTERA MASSA DEI FEDELI. Il battesimo era servito poco più che a trasformare una notevole porzione di ebrei DA INFEDELI ESTERNI ALLA CHIESA, AD ERETICI AL SUO INTERNO… Inevitabilmente, il problema dei nuovi cristiani esigeva quindi un'attenzione sempre maggiore, da parte della Chiesa spagnola" ([19]).

"I marrani erano degli ebrei ipocriti, che restavano occultamente legati alla Sinagoga ed esteriormente, mostrandosi cristiani, si aprivano il varco fino alle più alte cariche dello Stato e della Chiesa" ([20]).

Prima di affrontare il discorso sull'Inquisizione occorre dire che intorno all'INQUISIZIONE SPAGNOLA è stata creata una vera e propria LEGGENDA NERA, che ha fra i suoi autori più importanti ANTONIO LLORENTE, ex segretario generale dell'Inquisizione, sacerdote passato al servizio di Napoleone quando questi invase la Spagna, e autore, per ordine di Giuseppe Bonaparte, di una *Storia critica dell'Inquisizione in Spagna* in due volumi, opera fondamentale per tutti i denigratori successivi. Il Llorente, per non essere smentito nella sua opera demolitrice, "bruciò tutti gli atti dei casi criminali che gli passarono per le mani", secondo lo storico Tuberville, per nulla tenero con l'Inquisizione ([21]).

Per quanto riguarda il NUMERO DELLE VITTIME dell'Inquisizione, il Llorente parla di trentaduemila persone consegnate al braccio secolare, ma "la verità è che anche la cifra di trentaduemila esecuzioni fornita dal Llorente è stata da questi ottenuta utilizzando un sistema di calcolo che il Turberville non esita a definire fantastico e ridicolo" ([22]). Dato e non concesso, comunque, che le vittime siano state quelle indicate, si tratta sempre di una media di 90 esecuzioni all'anno, considerando l'attività dell'Inquisizione spagnola, dal 1478 al 1821, di circa 342 anni. Questa cifra, vista nel lungo periodo, evidenzia gli stermini di massa cui ci ha abituato la nostra epoca, a partire dalla Rivoluzione francese.

Sulla CONDANNA AL ROGO il Kamen, storico ostile all'Inquisizione, scrive: "L'Inquisizione aveva cura di evitare, ogni volta che fosse possibile, il passo estremo del rogo. Si facevano regolarmente numerosi ed energici sforzi per tentare di convertire gli eretici ostinati…" ([23]).

Anche per la TORTURA il Kamen ammette: "L'Inquisizione adottava una politica di mitezza e di circospezione... La norma era che l'inquisito non dovesse patire danni agli arti e tanto meno alla vita stessa" ([24]).

E lo storico Lea, anch'egli avverso all'Inquisizione, deve convenire tuttavia che gli inquisitori, in quanto religiosi e quindi muniti di solida scienza e pie virtù, erano, nel giudicare il reo, più misericordiosi di qualsiasi altra autorità civile: "A lode degli inquisitori dobbiamo dire che furono assai più pietosi dell'opinione pubblica allora vigente" ([25]).

Ciò premesso, per parlare della nascita dell'Inquisizione ([26]) occorre ribadire che l'idea della punizione dell'eresia era antica quanto la Chiesa stessa. A tale proposito si possono leggere le opere fondamentali di Padre Eliseo

…Gli stessi marrani che pregano con la mano sugli occhi secondo il rituale giudaico (Foto tratte da F. BRENNER, Marranes, ed. de la Différence 1992).

Masini, "*Il Sacro Arsenale ovvero pratica dell'Officio della Santa Inquisizione*", Bologna, 1665; e di Padre Nicolau Eymerich, "*Directorium inquisitorum*", Avignone 1376, con commento del Padre Francisco Peña, Roma, 1578: trad. Francese ed. Mouton, Paris, 1973. Già al tempo degli imperatori romani Teodosio e Giustiniano esistevano tribunali speciali destinati alla repressione degli errori anche se, in senso stretto, l'Inquisizione risale al periodo dell'eresia degli Albigesi (sec. XIII).

Quando il problema albigese fu risolto, l'attenzione dell'Inquisizione si rivolse ai cristiani giudaizzanti, ai "*conversos*" che ritornavano al Giudaismo; mentre GLI EBREI CHE NON SI ERANO FATTI BATTEZZARE RESTAVANO FUORI DEI VINCOLI GIURIDICI DELLA CHIESA, e non erano inquisiti da essa, salvo quando si rendevano colpevoli di interferenze religiose con i cristiani che cercavano di corrompere, o di attacco alla Cristianità.

Con l'ascesa al trono di Isabella la Cattolica e grazie agli sforzi di Padre Tomàs de Torquemada o.p. e di Padre Alfonso de Hozeda o.p., il papa Sisto IV, il 1° novembre 1478, emanò una bolla con cui si istituiva l'Inquisizione spagnola. Però gli ebrei COSPIRAVANO contro l'Inquisizione. A Siviglia, infatti, grazie alle confidenze della figlia di uno dei capi della congiura, gli inquisitori riuscirono a sventare le trame e a far arrestare molti "dei più ricchi e più stimati cittadini di Siviglia, compresi parecchi magistrati e altri dignitari civili…" ([27]).

Nel 1485 la sede del tribunale dell'Inquisizione venne trasferita a Toledo. "I *conversos* di quella città, ricchi e numerosi, seguirono l'esempio dei fratelli di Siviglia ed ORDIRONO UNA CONGIURA per impedire che l'Inquisizione entrasse in vigore. Era loro intenzione SOLLEVARE UN TUMULTO durante la processione del *Corpus Domini*… con la speranza di LIQUIDARE gli inquisitori durante i disordini" ([28]).

Il 17 ottobre 1483, il Papa emanò un "breve" con il quale estendeva l'autorità dell'Inquisizione anche al regno di Aragona, Catalogna e Valenza.

Sotto la direzione di padre Torquemada l'attività dell'Inquisizione divenne sempre più seria. Il Torquemada "arrivò a mettere sotto accusa due vescovi di origine ebraica, accusati di proteggere i loro correligionari" ([29]). A Saragozza il complotto giudaico fece due illustri vittime: la prima fu l'inquisitore Gaspar Juglar, trovato morto per avvelenamento il 10 maggio 1484, l'altra fu S. Pedro d'Arbues ([30]), contro il quale "si organizzò… una CONGIURA che coinvolgeva molte delle persone più eminenti dell'Aragona. …Il 15 dicembre 1485 Arbues fu aggredito mentre era inginocchiato in preghiera nella cattedrale… morì due giorni dopo. Nel 1867 venne formalmente canonizzato" ([31]).

Uno dei cospiratori, Sancho de Paternoy, fu condannato all'ergastolo; "ma più tardi, GRAZIE ALLE SUE RICCHEZZE E ALLA GRANDE INFLUENZA, RIUSCÌ A FARSI LIBERARE E A REINSERIRSI NEL MONDO POLITICO" ([32]). Gli ebrei che non si erano fatti battezzare non furono neanche sfiorati dall'Inquisizione, in quanto erano infedeli fuori dalla Chiesa e non eretici infiltratisi nel suo seno ([33]).

LA PROCEDURA DELL'INQUISIZIONE

Quando si costituiva un tribunale dell'Inquisizione, si pubblicava un "EDITTO DI GRAZIA" nel quale si invitavano le persone consapevoli di aver commesso in passato azioni eretiche a presentarsi spontaneamente per confessare le proprie colpe e ottenere così un trattamento misericordioso. Veniva fissato un limite di tempo (trenta-quaranta giorni) chiamato "TERMINE DELLA GRAZIA", passato il quale si poteva procedere con severità contro i colpevoli.

Coloro che si presentavano durante il tempo dell'"Editto di grazia", dovevano denunciare tutti coloro con i quali si erano associati o che si fossero macchiati di colpe simili; così il Sant'Uffizio entrava in possesso di una gran quantità di materiale sul quale poteva procedere.

In tempi successivi fu anche pubblicato periodicamente un "EDITTO DI FEDE", nel quale si intimava ai fedeli, pena la scomunica, di denunciare qualsiasi persona rea di eresia.

L'Inquisizione aveva inoltre INFORMATORI ANCHE TRA I CONVERTITI; come afferma il Roth "nel 1524 un informatore 'nuovo cristiano'… che agiva come agente provocatore… ed aveva fornito al re elenchi di persone di cui si era guadagnato la fiducia, colpevoli di praticare il Giudaismo, fu assassinato da una coppia di marrani travestiti da frati" ([34]).

Inoltre "…il tribunale dell'Inquisizione era… imparziale. Perciò l'incarico ufficiale dell'accusa era assunto da un funzionario speciale, noto come "*promotor fiscal*". Prima che il caso venisse preso in considerazione, le accuse erano esaminate dai "*calificatores*", che

dovevano stabilire se esse presentavano "*calidad de oficio*", ossia giustificazione a procedere. Se questo era il caso… il "*promotor fiscal*" aveva via libera per presentare la "*clamosa*" o richiesta formale per l'apertura del procedimento. …Il passo successivo consisteva nell'arresto della persona accusata" ([35]).

Ma SE L'INFORMATORE SI SCOPRIVA ESSERE UN FALSO TESTIMONE, ERA PUNITO SEVERAMENTE; e il Roth testimonia che un falso informatore venne giustiziato a Lisbona durante l'*autodafé* del 10 ottobre 1723.

Una volta formulata l'accusa formale, tutto il procedimento successivo si fondava sul "desiderio di far confessare all'accusato il suo delitto e di ammetterlo così alla penitenza: in tal modo anche il suo corpo non avrebbe sofferto, l'anima immortale sarebbe stata salva (e nel caso che la confessione non fosse spontanea, si poteva applicare la tortura…). …In realtà, sotto questo aspetto, …l'Inquisizione spagnola… si comportava in modo MENO DISUMANO DI QUELLA DI ROMA, dove la tortura poteva protrarsi anche dopo la confessione per ottenere i nomi dei presunti complici o associati" ([36]).

LA TORTURA

Nel primo periodo i più comuni metodi di tortura erano lo "*strappado*" (il torturato veniva lasciato cadere da una trave, cui era stato appeso tramite una corta corda, e poi riportato in alto con uno "strattone" prima che raggiungesse il suolo) e il tormento dell'acqua, con cui al prigioniero era fatta ingurgitare una grande quantità d'acqua; normalmente vi era un medico che assisteva all'operazione, affinché il prigioniero non corresse rischi troppo gravi per la sua salute. Lo stesso Roth ammette che "… È… giusto aggiungere che l'Inquisizione AGIVA IN MODO GIUSTO. Generalmente PROCEDEVA SOLO DOPO AVER RACCOLTO AMPIE PROVE DI COLPEVOLEZZA; e chiunque studi un processo inquisizionale è colpito dalla SCRUPOLOSA PRECISIONE CON LA QUALE VIENE CONDOTTO" ([37]).

Se l'imputato si dichiarava pentito, spontaneamente o dietro tortura, seguiva la "riconciliazione" con la Chiesa. L'imputato doveva giurare davanti ad un crocefisso di accettare la Religione cattolica in ogni suo particolare. Normalmente una riconciliazione di tal genere poteva avere luogo una sola volta, poiché una seconda condanna era la prova che la prima abiura non era stata sincera e l'imputato veniva consegnato al braccio secolare. Vi erano tuttavia delle ECCEZIONI: "Nei casi nei quali il Sant'Uffizio si sentiva incline ad esercitare clemenza in occasione di una seconda condanna, l'imputato veniva condannato a delle pene fisiche della prigione" ([38]).

La pena capitale era riservata a coloro che non volevano pentirsi, vale a dire:

- gli OSTINATI che si gloriavano del loro delitto;
- i RECIDIVI, la cui ricaduta ne mostrava l'insincerità;
- i "DIMINUTOS", cioè coloro che confessavano ma non completamente e proteggevano i loro complici;
- i "NEGATIVOS", cioè coloro che si rifiutavano di confessare.

L'Inquisizione, grazie al controllo della Chiesa, non ha MAI SCONFINATO NEL FANATISMO o nella persecuzione generalizzata anche degli innocenti, come riconosce lo stesso Roth: "Il tribunale [dell'Inquisizione] si occupava poi anche di altre colpe. Nonché della stregoneria, ma GRAZIE ALLA SUA INFLUENZA MODERATRICE, la Spagna rimase l'unico paese in Europa ove nel XVII e XVIII secolo LA PERSECUZIONE DELLE COSIDDETTE STREGHE NON ATTECCHÌ; a questo proposito la Spagna [cattolica] si comportò molto meglio dell'Inghilterra o del Nordamerica [protestante], e non va sottovalutata l'influenza del Sant'Uffizio in tal senso" ([39]). E inoltre, pur non essendo ovviamente un ammiratore dell'Inquisizione, lo storico ebreo ne riconosce i pregi: "L'Inquisizione, …pur STIMOLATA DA MOVENTI SINCERAMENTE RELIGIOSI, anche se del tutto errati, pur POSSEDENDO UN SUO LATO BUONO SE NON ADDIRITTURA BENEFICO, per molte generazioni fu sistematicamente impegnata a soffocare la libertà di pensiero" ([40]).

Anche il Poliakov deve riconoscere la purezza d'intenzione con la quale operava l'Inquisizione: "Come POLIZIA DELLE ANIME, l'Inquisizione e tutta la sua procedura erano concepite in funzione di quel momento supremo che è la CONFESSIONE (procedimento inquisitorio in contrapposizione a quello accusatorio). Essendo l'eresia un peccato dell'anima, la sola prova possibile [qualora non sia pubblica, n.d.r.] è la confessione. …CHI CONFESSAVA AVEVA SALVA LA VITA; chi negava fino all'ultimo andava al rogo" ([41]).

Pure sul numero degli eretici condannati a morte (e sul trattamento riservato ai marrani) il Poliakov è costretto ad ammettere che: "Per l'Inquisizione di Torquemada, va da mille a duemila. Si è potuto dire che IL SANTO UFFIZIO FU MOLTO MENO SANGUINARIO DELLE POLIZIE… DEL XX SECOLO. Ed in realtà FINIRONO SUL ROGO SOLO QUEI PRIGIONIERI CHE EBBERO LA FORZA… necessaria PER DIRE 'NO' FINO IN FONDO, …e che si rifiutarono di confessare; oppure gli impenitenti recidivi di eresia. …LE SUE [dell'Inquisizione] PRIGIONI ERANO TUTT'ALTRO CHE DELLE SEGRETE. …I DETENUTI RICCHI VI SI FACEVANO ACCOMPAGNARE DAI SERVITORI; QUELLI POVERI SI FACEVANO DA MANGIARE DA SÉ, E TALVOLTA POTEVANO ANCHE LAVORARE DI GIORNO NEI CAMPI. Ricchi e poveri avevano il permesso di ricevere visite, di leggere e scrivere se erano letterati. QUANDO I RECLUSI SI TROVAVANO TROPPO STRETTI NELLA LORO PRIGIONE, POTEVA SUCCEDERE CHE GLI INQUISITORI AFFITTASSERO UNA CASA IN CITTÀ per alloggiarli. Gli ergastolani appartenenti al clero erano confinati quasi sempre nei monasteri; ai laici capitava a volte di scontare la pena a domicilio" ([42]).

"Bisogna pensare - aggiunge l'autore - che la popolarità dell'Inquisizione restasse saldissima in Spagna, perché le 'giunte patriottiche' che nel 1811 cacciarono i francesi dalla Spagna, si affrettarono a ristabilire l'Inquisizione in ogni provincia" ([43]). Fu soltanto nel 1834 che l'Inquisizione vi fu soppressa ([44]).

LE TECNICHE DI SPIONAGGIO E D'INFORMAZIONE

L'Inquisizione stabilì a questo scopo UNA RETE DI CONFIDENTI, che non erano remunerati e portavano come segno di riconoscimento una piastrina ([45]). Essa era ovviamente munita di ARCHIVI ove SCHEDAVA I SOSPETTI. In essi si trovavano le liste genealogiche delle famiglie dei "*conversos*"; se qualcuno di essi veniva riconosciuto come un FALSO CONVERTITO, I SUOI DIRETTI DISCENDENTI ERANO OSSERVATI COME SOSPETTI, non avevano perciò il certificato di sangue puro ["*limpieza de sangre*"], che non era un dispositivo razziale genetico (molti infatti erano gli ebrei sinceramente convertiti, e non avevano problemi con l'Inquisizione), ma soltanto una NORMA PRUDENZIALE DELLA CHIESA, PER EVITARE CHE DEI FALSI CONVERTITI SI INFILTRASSERO COME UNA "QUINTA COLONNA" NEL SUO SENO, onde distruggerla dall'interno.

"Smascherando… gli ebrei finti convertiti, si diminuì l'avversione dei 'vecchi cristiani' verso gli ebrei in genere e si diede tranquillità a quelli sinceramente cristianizzati, non più esposti ad indiscriminate reazioni popolari. L'Inquisizione fu, dunque, contro il razzismo, perché riportò sul piano della fede un'opinione pubblica che, generalizzando l'equazione: sangue ebreo = falso convertito, …tendeva a colpire… l'ebreo in quanto tale. …L'AVVERSIONE PER GLI EBREI SCATURISCE DAL POPOLO, DALLE COMUNITÀ LOCALI, E SONO QUESTE A STABILIRE, NELL'ORMAI GENERALE SOSPETTO PER TUTTO CIÒ CHE E' GIUDAICO, GLI STATUTI DI '*LIMPIEZA*'. IN QUESTO DILAGARE DI STATUTI DISCRIMINATORI DI ORIGINE LOCALE, …LA CHIESA INTERVIENE PER RIPORTARE IL CONFLITTO DALL'AMBITO RAZZIALE A QUELLO RELIGIOSO. Il convertito in quanto tale è cristiano come tutti gli altri… È il finto convertito che va smascherato e radiato… Che l'Inquisizione non colpisse la razza ebraica in quanto tale è chiaro: AI FINI DELL'ASSUNZIONE AI PUBBLICI UFFICI, ESSA PASSAVA IN RASSEGNA NON GIA' LE ORIGINI E IL SANGUE, BENSÌ LE CONDANNE DEGLI ASCENDENTI FINO AI NONNI, come la legge canonica prevedeva per ogni persona indipendentemente dalla sua razza ([46]). …L'Inquisizione, insomma, vuole che la società e la Chiesa siano rette da cristiani e non da nemici di Cristo" ([47]).

Il nemico principale dell'Inquisizione rimase sempre il Giudaismo, anche quando essa dovette affrontare il problema dei protestanti. Infatti "i riformati non sono altro [per l'Inquisizione] che degli ebrei mascherati in altra maniera. …Non bisogna dimenticare i rapporti della Riforma col movimento umanistico, il ritorno alle fonti antiche, gli sviluppi della filosofia e le traduzioni della Bibbia. Nella stessa epoca in cui l'illustre teologo Santotis sostenne al Concilio di Trento la tesi secondo cui il Protestantesimo non era che un ritorno all'Ebraismo, altri teologi… affermavano che l'Ebraismo stava alla base di ogni eresia, Islam compreso" ([48]).

Anche l'autore ebreo Albert Sicroff ([49]) riconosce che il fine degli statuti "purezza di sangue" era quello di impedire ai cristiani d'origine ebrea (che erano SOSPETTI di non essere veramente cristiani ma piuttosto dei CRIPTOGIUDEI) di avere un ruolo di PRIMO PIANO nella società cristiana di Spagna.

Poiché la penetrazione dei "*moriscos*" nell'alta società civile ed ecclesiastica era poco estesa, gli "*statutos de limpieza de sangre*" si occuparono poco, e solo in teoria, di questo problema. Era soprattutto il giudeo-cristiano o marrano il soggetto principale degli statuti.

L'espulsione dei "*moriscos*" dalla Spagna nel 1609 pose fine al problema.

"Tale misura - scrive il Sicroff - non avrebbe mai potuto essere presa contro i giudeo-cristiani. Infatti i loro lignaggi erano talmente mischiati a quelli dei 'vecchi cristiani', che sarebbe stato impossibile isolare i giudeo-cristiani per espellerli. La diffusione del sangue ebreo tra i cristiani spagnoli, mediante i giudeo-cristiani… guadagnò terreno soprattutto nel 1391 come conseguenza degli assalti contro le comunità ebree di Spagna" ([50]).

Il battesimo era visto dagli ebrei come un mezzo molto efficace per frenare le violenze popolari contro il Giudaismo nel 1391, che confermano, a detta dello stesso Sicroff, che "in quest'epoca gli ebrei NON erano oggetto di un SENTIMENTO RAZZISTA. NON era LA loro RAZZA, ma LA loro RELIGIONE che li distingueva" ([51]).

Per questo i neoconvertiti, che avevano fatto parte delle classi superiori della società israelita, cercavano di occupare posti equivalenti nella società spagnola. In ciò all'inizio non si scorse nulla di anomalo o pericoloso, ma, quando col passar del tempo, ci si accorse che molti dei neoconvertiti erano in realtà cripto-giudei, e che avevano occupato quasi tutti i posti chiave della società spagnola, allora la reazione non tardò a farsi sentire, unicamente però nei confronti di coloro che erano sospetti di cripto-Giudaismo.

Perciò nei primi anni che seguirono il 1391, la Chiesa e la società spagnola non avevano nulla in contrario a che degli ebrei che avevano accettato il battesimo potessero assumere alte cariche nel seno stesso della Chiesa e dello Stato; l'unica obiezione da parte cattolica contro il Giudaismo infatti era quella dell'"accecamento religioso" e non razziale.

"Senza alcun ostacolo religioso… la nobiltà dei 'vecchi cristiani' non esitava per nulla ad allearsi ai '*conversos*': un matrimonio aveva il doppio vantaggio d'essere un'espressione della carità evangelica e di offrire, nel medesimo tempo, la possibilità di risollevare lo stato delle loro fortune" ([52]).

Il popolo invece mostrava meno entusiasmo nei riguardi dei "*conversos*", poiché si vedeva scavalcato dai giudeo-cristiani. E quando scoppieranno i primi tumulti, la Chiesa dovrà insistere molto nel far capire al popolo la differenza tra la fede e il sangue, il quale può essere pericoloso solo se veicola una "fede pervertita". In verità bisogna ammettere che il primo "cane" ad abbaiare di fronte al pericolo del cripto-Giudaismo fu proprio il popolo, che mise così all'erta l'autorità ecclesiastica e civile. Essa poté legiferare in conseguenza e debellare il morbo del Marranesimo, e al tempo stesso dirigere ed incanalare la reazione delle masse, affinché non oltrepassasse la giusta misura, ma restasse sul piano della fede e della legittima difesa, senza sfociare nell'odio gratuito e personale.

Un ruolo capitale nella scoperta del 'marrano', del '*converso*' lo giocarono anche proprio i SINCERI convertiti al Cristianesimo ([53]).

Fu così che Pablo de Santa Maria, Jeronimo de Santa Fe e Micer Pedro de la Caballeria attaccarono nei loro scritti i loro antichi correligionari. "Non vi è attacco più violento contro una fede che quello del 'rinnegato', data la sua CONOSCENZA APPROFONDITA dei dogmi che attacca" ([54]). La Chiesa si è sempre servita degli ebrei veramente convertiti nella lotta contro il cripto-Giudaismo, ed è stupido rigettare gli scritti di coloro che ci possono illuminare meglio di ogni altro sulla perversità della falsa religione cabalistico-talmudica.

Lo *Scrutinium Scripturarum* di don Pablo de Santa Maria (1432), ex primo rabbino di Burgos, inferse un colpo decisivo alle trame dei marrani infiltratisi nella Chiesa e nella società spagnola. Altrettanto utili furono le opere di Jeronimo de Santa Fe, *L'Azole de los Judios* (Hebreomastix), e di Micer Pedro de la Caballeria *Zelus Christi contra Judeos et sarracenos*.

IL PRIMO STATUTO DI "PUREZZA DI SANGUE" IN SPAGNA: TOLEDO 1449

La sommossa cristiana anti-'*conversos*' di Toledo, nel 1449, fu il preludio di una serie di rivolte popolari contro i cripto-giudei. Questo primo esempio di furore popolare contro i marrani presenta un grande interesse perché fu all'origine del primo statuto di "*limpieza*

de sangre" ([55]) in Spagna. Bisogna anche dire che i '*conversos*' non restarono passivi: si difesero con la penna e talora con la spada…

Uno dei primi a scrivere sugli "Statuti di purezza di sangue" fu Alonzo Diaz de Montalvo (1449): non bisogna, però, vedere nell'opera del Montalvo, come qualcuno ha fatto, una difesa a oltranza di tutti i *conversos*. Vi è in essa la distinzione netta tra convertiti sinceri e falsi (o marrani).

"Egli sapeva bene che esistevano giudei convertiti, colpevoli di ritornare alla loro vecchia religione. Il suo fine era quello di respingere OGNI TIPO di condanna in massa dei 'nuovi cristiani'. Si rifaceva a san Gerolamo e a San Giovanni Crisostomo che affermavano che tutti gli uomini si salvano qualunque sia la loro origine, purché non seguano gli errori dei loro avi" ([56]).

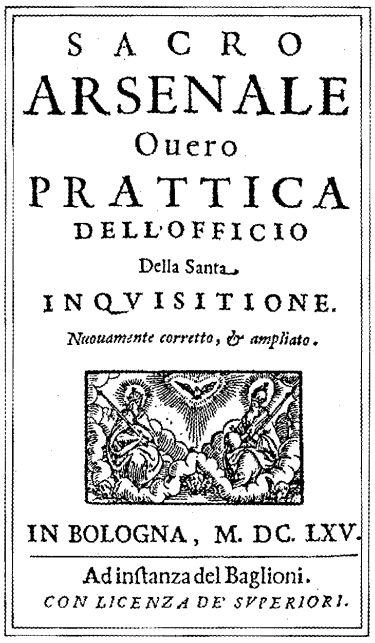
Per regolare il problema dei giudaizzanti Montalvo proponeva di fare un'inchiesta legale (in pratica di istituire l'Inquisizione), affinché i colpevoli di cripto-Giudaismo fossero avvertiti e puniti, e gli incorreggibili fossero condannati come eretici recidivi.

Fernàn Diaz de Toledo riprese molti degli argomenti del Montalvo nella sua *Instrucciòn del Relator para el obipso de Cuenca, a favor de la nazion Hebrea* (1449).

Nello stesso anno don Alonso de Cartagena, vescovo di Burgos, un ebreo convertito, battezzato in tenera età nel 1390, compose il *Defensorium Unitatis Cristianæ*. Tuttavia, per ammissione dello stesso Sicroff ([57]), le posizioni tenute da don Alonso sulla superiore autorità del Concilio ecumenico rispetto al Papa, fanno dubitare dell'integrità della sua conversione. Inoltre il suo *Defensorium* non fa la distinzione tra veri e falsi convertiti, e si richiama alla dottrina che il battesimo rende tutti veri cristiani e figli di Dio, ignorando però che chi ritorna al Giudaismo perde l'amicizia con Dio.

Il papa Nicola V emanò un "breve" il 24 settembre 1449, in cui affermava che i "*conversos*" cripto-giudei dovevano essere giudicati dall'autorità ecclesiastica, cioè dai vescovi. Tuttavia le violenze popolari continuarono e a Toledo nel 1467 si ripeterono le scene del 1449; questa volta però furono i "*conversos*" ad attaccare battaglia, facendo irruzione nella cattedrale "per dare libero sfogo al loro odio contro i canonici 'vecchi cristiani'. …Poi invasero la città e presero possesso dei ponti e delle porte. I loro successi momentanei ebbero termine quando ritornarono alla cattedrale. …I vecchi cattolici, ormai ben fortificati all'interno dettero l'allarme suonando le campane. Immediatamente arrivarono i rinforzi… e così i 'vecchi cristiani' passarono all'attacco. I '*conversos*' furono messi in fuga e debellati" ([58]).

Il Manuale degli Inquisitori del Padre Eliseo Masini


SACRO
ARSENALE
Ouero
PRATTICA
DELL'OFFICIO
Della Santa
INQVISITIONE.
Nuouamente corretto, & ampliato.
IN BOLOGNA, M. DC. LXV.
Ad instanza del Baglioni.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

INFILTRAZIONI CRIPTO-GIUDAICHE NEL CLERO

I francescani furono i primi a dare l'allarme (nel XV secolo) riguardo i falsi convertiti presenti negli ordini religiosi o nel clero secolare.

Nel 1461 domandarono al Generale dell'Ordine di San Girolamo, Fra' Alonso de Oropesa, di aiutarli ad estirpare i mali che nascevano dalle relazioni sociali troppo strette tra cristiani, infedeli ed eretici. L'ordine di S. Girolamo contava molti neo-cristiani ed il Generale si trovò così tra due fuochi. Tuttavia propose di confermare ai vescovi il compito di giudicare i marrani e di istituire un'Inquisizione che giudicasse tali cause. Scrisse anche su tale argomento il trattato *Lumen ad revelationem gentium et gloriam Israel* (1465), in cui denunciava la colpevolezza degli ebrei.

Anche il francescano Alonso de Espina nel 1459 scrisse un'opera sulla questione dei cripto-giudei, *Fortalium Fidei*, nella quale trattava del deicidio, degli omicidi rituali, della profanazione delle ostie, dell'abilità dei medici nel nuocere ai pazienti cristiani ed ucciderli.

Se, come insegna San Paolo, in Cristo non vi è nessuna distinzione tra ebrei e pagani, occorre però ricordare che lo stesso Apostolo

(ebreo sinceramente convertito) ha scritto, ispirato dallo Spirito Santo, che "molti sono i RIBELLI, i ciarloni, i SEDUTTORI, SPECIALMENTE TRA I CIRCONCISI [convertiti al Vangelo], ai quali bisogna chiudere la bocca, perché sono tali che sconvolgono le famiglie intere, insegnando ciò che non si deve, a scopo di vile guadagno" ([59]).

Tale consiglio di san Paolo andava applicato soprattutto agli Ordini religiosi, in cui si erano infiltrati i criptogiudei "ribelli e seduttori", affinché non sconvolgessero l'Ordine intero e non potessero insegnare "cose che non si deve"!

Fu così che gli "Statuti di purezza di sangue" furono applicati alle famiglie religiose, ed il papa Alessandro VI, nel 1495 diede la sua ratifica pontificia in un "breve" del 22 dicembre.

"Ironia della sorte - commenta il Sicroff - l'Inquisizione, che avrebbe dovuto liberare i '*conversos*' dalle misure di esclusione dalle alte cariche [secondo i disegni dei criptogiudei] fornì molte prove schiaccianti della loro infedeltà religiosa" ([60]).

Paolo III nel 1548 e Paolo IV nel 1555 ratificarono gli "Statuti".

Nel 1578 il teologo francescano Antonio de Cordova pubblicò il trattato *Questionarium theologicum* in cui specificava in maniera formale che il sangue da solo non può giustificare l'esclusione dalle alte cariche religiose e civili dei neo-cristiani. Infatti il Vangelo è destinato a tutti, senza distinzione di razza. Si può rifiutare l'integrazione nella società cristiana ai '*conversos*' solo se li si sospetta (con fondamento) di criptoGiudaismo. Perciò gli "Statuti" non escludono "*ex ratione generis*" (a causa della razza), ma solo ove esistano delle prove di cripto-Giudaismo. Tali "Statuti" sono il frutto dell'attaccamento all'integrità della fede cristiana e non hanno nulla a che vedere con il moderno antisemitismo biologico-razziale ([61]), condannato da Pio XI nel 1928.

ESISTONO ANCOR OGGI I MARRANI ?

"Nel 1925 gli studiosi di questioni ebraiche lessero con meraviglia nella stampa anglo-ebraica una comunicazione del segretario della comunità di Lisbona, che rivelava il fatto straordinario che i marrani, scomparsi dal mondo in modo così strano e totale un secolo e mezzo prima, esistevano ancora e chiedevano aiuto per poter ritornare in seno al gregge ebraico. …"Quel martirio [dell'Inquisizione] protrattosi nel tempo… si è dimostrato impotente a vincere l'indomabile spirito ebraico. …I marrani sono riusciti a conservare la loro identità e gli elementi essenziali della loro fede, FINO AL GIORNO D'OGGI".

Così scriveva nel 1932 Cecil Roth ([62]).

L'argomento è stato trattato in modo specifico in un interessante e recente studio (1992) di Brenner e Yerushalami, che parla di una comunità di 120 marrani, attualmente residenti in Portogallo, a Belmonte in provincia di Beira a pochi chilometri dalla frontiera spagnola, che nel 1984 si sono lasciati eccezionalmente intervistare.

"Si è marrani per sé. Nel seno della propria famiglia. Il concetto stesso di comunità è estraneo alla realtà marrana. Il SEGRETO è la regola di sopravvivenza. …Ufficialmente si è cristiani: battezzati, sposati in chiesa, si ricevono anche gli ultimi sacramenti dal prete. In segreto, nell'intimità della cellula familiare, si è ebrei. Si celebra il Sabato, il *Kippur*, il digiuno di Ester, la *Pessah*. Concretamente… non si può scoprire alcun segno apparente del Giudaismo: niente circoncisione, niente libri, nessuna traccia scritta, solo una tradizione orale trasmessa alle generazioni. …Niente sinagoga, ma, come mostrano le foto [riportate nel libro e assai significative], soltanto granai, certe volte cantine, …al riparo dagli sguardi. Niente rabbino. Sono le donne ["*las sacirdotissas*"] che trasmettono la tradizione di generazione in generazione, sono le donne che si riuniscono per pregare" ([63]).

A conferma delle dichiarazioni degli storici le parole di Elisa: «Nella casa di Elisa… si prepara il pane azzimo. "Elisa, quando fate il pane, chiudete tutte le porte e le finestre. Perché?" …"I nostri avi ce l' hanno insegnato. È UNA COSA TROPPO PERICOLOSA PER POTER LASCIARE UNA PORTA APERTA O VEDERSI APRIRE UNA PORTA"» ([64]).

Gli autori ci dicono anche che una sola donna, chiamata Emilia, malgrado le pressioni e le minacce del gruppo, ha avuto il coraggio di consegnare loro il suo segreto, rilasciando per la prima volta un'intervista e facendosi riprendere da una telecamera, cosa del tutto straordinaria per un marrano.

Tale MONDO SEGRETO che si è perpetuato fino ad oggi, non può non sorprendere e riempirci di fondato timore; esso costituisce la riprova di tante notizie che si leggono sui libri e che si sarebbe tentati di sottovalutare, quasi fossero leggende od esagerazioni, come il mistero del sangue o l'omicidio rituale, tramandato oralmente di padre in figlio, e perpetrato nel segreto degli scan-

tinati, mescolando il sangue di una vittima cristiana nelle azzimelle confezionate per la Pasqua ebraica ([65]).

«Quasi cinque secoli dopo il battesimo "forzato" dei loro avi ebrei - scrivono gli autori - vi sono ancora in Portogallo… dei marrani. Uomini e donne, individui o famiglie, che vivono esteriormente come cristiani e che praticano di nascosto i riti ebraici. …Nel 1984 Fréderic Brenner …è andato di nascosto a Belmonte e, a forza di soggiorni ripetuti, è riuscito a stabilire dei contatti personali coi marrani, naturalmente diffidenti. Due famiglie lo hanno autorizzato a filmare i loro RITI CLANDESTINI… I marrani avevano preso l'abitudine di nascondere la loro origine ebrea anche ai loro bimbi fino all'età della pubertà, in cui li si iniziava, con grande solennità, alla loro "fede". La pratica di certi riti ebrei, TROPPO PERICOLOSI fu completamente abbandonata» ([66]). Quando devono entrare in una chiesa, recitano prima questa breve preghiera: "Entro in questa casa/ ma non adoro questo dio ([67]) di pietra e di legno./ Adoro soltanto i 73 nomi/ del Signore che ci governa" ([68]).

In Portogallo l'Inquisizione fu abolita nel 1821, eppure per 150 anni ancora, degli ebrei hanno vissuto IN SEGRETO il loro Giudaismo, facendosi passare apparentemente per cristiani! Perché? Sappiamo che un ingegnere polacco, SAMUEL SCHWARZ, venne a vivere a Lisbona nel 1915 ([69]). Studioso appassionato della storia ebraica cominciò a studiare soprattutto il passato degli ebrei in Portogallo. Nel 1917, durante un viaggio a Belmonte, incontrò un ebreo che lo presentò ad un gruppo di marrani come uno dei loro. "Schwarz fu adottato dal gruppo come un correligionario ed INIZIATO AI LORO SEGRETI. Fu stupefatto di scoprire che il cripto-Giudaismo era un fenomeno ben vivo e che Belmonte non era l'unico villaggio in cui vivevano ancora dei marrani". Così nel 1925 pubblicò il libro *Les nouveaux chrétiens du Portugal au xx siècle*, in cui narrava le sue esperienze. Questa scoperta, cui fa riferimento anche Roth nel suo libro, provocò nel mondo ebraico l'entusiasmo ed il desiderio di ricondurre i marrani alla libertà di culto nel seno della comunità israelitica.

In quegli stessi anni si levò a capo dei marrani la forte personalità di BARROS BASTO, nato nel 1887 presso Porto. Egli stabilì il suo quartier generale a Porto, ed organizzò una congregazione che nel 1929 pose la prima pietra di una bella sinagoga con annesso un "seminario", in modo da consentire ai giovani marrani di studiare l'ebraismo. Nel 1927 lanciò un periodico in lingua portoghese dal titolo ebraico *Ha-Lapid* (*La Torcia*), che si rivolgeva soprattutto ai marrani. Barros Basto tradusse inoltre parte della liturgia ebrea tradizionale e la pubblicò in portoghese. Voleva che tutti i marrani si convertissero al Giudaismo ufficiale. Molti giovani marrani vennero a studiare al "seminario" di Porto. Tuttavia l'opera di ufficializzazione del cripto-Giudaismo fallì. «Negli anni '30 correva voce che il 'seminario' serviva a corrompere moralmente i giovani studenti, e nel 1935 la polizia chiuse il 'seminario'. Condotto in tribunale, Basto fu destituito [era infatti militare n.d.r.] il 20 luglio 1937, dopo un lungo processo per "immoralità". …Quando i marrani furono informati …della condanna di Basto, furono presi dal panico …e ritornarono alle loro pratiche clandestine» ([70]). Basto morì nel 1961. I marrani erano ritornati ai loro segreti.

Il prete attualmente residente a Belmonte, intervistato sull'argomento, risponde che i marrani vanno in chiesa solo per i battesimi e i matrimoni e rifiutano di essere evangelizzati, e che, pur ignorando i riti praticati nelle loro case, sa che cuociono il pane senza lievito; IL SEGRETO È IL PIÙ ASSOLUTO.

Purtroppo si deve registrare anche una "vittima" della giudaizzazione degli ambienti cristiani in atto a partire dal Concilio Vaticano II: l'ex parroco di Belmonte (1954-1975), che venne per convertire i marrani al Cattolicesimo, ma dopo il Vaticano II fu da loro convertito. "Io sono cambiato - racconta - perché troppo è cambiato intorno a me. …Ero andato a Belmonte per convertire gli ebrei, E SONO STATI LORO A CONVERTIRE ME. DOPO IL VATICANO II ho capito che non era più il momento di fare del proselitismo" ([71]). Adesso padre Manuel Marques, ex curato di Belmonte, si è spretato, si è sposato ed insegna storia a Covilhà. Questi sono i frutti del Concilio: la giudaizzazione dei cristiani!

UN CARDINALE PAPABILE CRIPTO-GIUDEO?

Il cardinale Jean Marie Lustiger, ebreo di nascita e "convertito" al Cattolicesimo nel 1940, ha rilasciato un'inquietante intervista all' *Agence Télégrafique Juive* ([72]) nella quale esprime posizioni teologiche che non possono non farci du-

bitare della sincerità della sua conversione.

Innanzi tutto afferma : "La decisione di diventare cristiano non mi è apparsa come un rinnegamento, ma come l'affermazione dell'identità ebrea". Bisognerebbe qui distinguere tra il Giudaismo mosaico reso autentico dal Cristianesimo e il Giudaismo post e quindi anti-cristiano, rinnegatore del Cristo e che, in quanto tale, deve essere negato dai sinceri cristiani. ("*Non si possono servire due padroni*", ha detto Gesù).

In secondo luogo Lustiger asserisce: "Proselitismo [della Chiesa tra gli ebrei] no! Non ha alcun senso... Sia la fede giudaica, sia la fede cristiana sono una chiamata di Dio". Tale affermazione è contraria alla Fede cattolica, che professa la divinità di Nostro Signor Gesù Cristo, negata dal Giudaismo attuale, per cui delle due "fedi" una sola può essere vera, (essendo tra loro in opposizione di contraddizione proprio sulla divinità di Gesù Cristo), e non entrambe contemporaneamente.

Il cardinale continua: "La vocazione di Israele è di portare la luce ai '*goyim*' (i non ebrei). …Credo che il Cristianesimo sia una maniera per arrivarci". No! La Luce è Nostro Signor Gesù Cristo ("*Io sono la Luce del mondo, chi cammina senza di me avanza nelle tenebre*") e non il Giudaismo anticristiano che ha rifiutato il Messia e la Luce che è venuto a portarci (il Vangelo e la Chiesa).

Mons. Lustiger persevera *in crescendo* nelle sue affermazioni: "Penso che essendo discepolo di Cristo A MODO MIO (*à ma façon*)…"; lui cardinale della Chiesa cattolica fa una dichiarazione esplicita di eresia, cioè di *scegliere* nel Cristianesimo ciò che gli aggrada e di respingere ciò che non gli aggrada o non si confà al suo pensiero, insomma di essere cristiano "a modo suo" e non come Dio comanda.

Questa fede "*sui generis*" consiste, come Lustiger aveva detto poco prima, nel ritenere che il Cristianesimo sia una via per tornare al Giudaismo. Ora il proprio del marrano è professare apertamente una religione per mantenere l'altra in segreto!

VITA DEL CARDINAL LUSTIGER

Nacque a Parigi il 17 settembre 1926 da emigrati ebrei polacchi e fu chiamato Aaron. Nel 1937 andò a studiare in Germania, da dove se ne andò nel '39 per rifugiarsi ad Orléans. Qui l'abbé Feuillade, cappellano della *Jeunesse Etudiante Chrétienne* (la *J.E.C.*) di ispirazione progressista, lo presentò - non ancora cristiano - al vescovo Courcoux, come un elemento d'*élite*. Il 15 agosto 1940, non ancora quattordicenne, fu battezzato nella cattedrale Sainte-Croix di Orléans, col nome di Jean Marie. Andò quindi a Parigi per studiare filosofia alla Sorbona e teologia all'Istituto Cattolico. Entrò poi al Seminario dei Carmelitani ove fu ordinato prete nel 1954, a 28 anni. L'arcivescovo di Parigi, mons. Feltin, lo nominò cappellano degli studenti parigini, carica che tenne fino al maggio 1968. Quindi fu nominato parroco di Santa Giovanna di Chantal, senza mai essere stato vicario; ricevette la mitria episcopale nel 1979, a 53 anni, succedendo a Mons. Riobé, vescovo di Orléans. Infine il 2 febbraio 1981, a 55 anni divenne arcivescovo di Parigi e nel gennaio 1983 ricevette la berretta cardinalizia.

Nel giorno stesso in cui diveniva arcivescovo di Parigi dichiarava a *France-Soir* ([73]): "Io sono ebreo. Per me le due religioni non ne fanno che una sola ed io non ho tradito quella dei miei avi". Dichiarazione gravissima per un "successore degli Apostoli"; infatti la religione dei suoi avi è il Giudaismo-anticristiano che rinnega la divinità di Nostro Signor Gesù Cristo, e come tale deve essere rinnegata da un sincero convertito. Se invece qualcuno si "converte" al Cristianesimo, ma in cuor suo non rinnega il Giudaismo talmudico, è un marrano (queste parole non devono scandalizzare nessuno, ma solo aprire gli occhi a molti, nella prospettiva del prossimo Conclave a cui Lustiger si presenta come uno dei papabili più favoriti).

E non è neppure vero che le due religioni ne facciano, in realtà, una sola. Ciò è assolutamente impossibile per il principio di non contraddizione, essendovi tra le due un'opposizione di contraddizione, in quanto il Giudaismo afferma che Cristo NON È Dio, mentre il Cristianesimo afferma che Cristo È Dio ([74]).

"*Chi è il bugiardo* - ci rivela lo Spirito Santo - *se non colui che nega che Gesù è il Cristo? Questi è l'ANTICRISTO, colui che nega il Padre e il Figlio*" (1 Gv. 2, 18 e seg.)

Ed ancora San Giovanni ci esorta: "*Ogni spirito che confessa che Gesù Cristo si è incarnato viene da Dio; ma ogni spirito che NON confessa Gesù Cristo NON viene da Dio, ed è quello dell'Anticristo*" (1 Giov. 4, 1 ss). È quindi divinamente rivelato che il Giudaismo attuale che "non confessa Gesù Cristo NON viene da Dio"!

In un'altra intervista pubblicata da *Nouvel Observateur* ([75]) monsignor Lustiger ribadisce con maggior forza gli stessi concetti. Secondo

Un altro gruppo di marrani fotografato nel 1984 in Portogallo mentre prega nei campi, secondo il rituale giudaico, con la mano sugli occhi

lui infatti, Israele è sempre, ancora oggi, dopo la morte di Gesù Cristo, il popolo eletto, il popolo di Dio: "Israele deve restare il testimone della promessa di Dio, con la sua vocazione propria di FILS AÎNE". Il popolo d'Israele "non ha bisogno di essere convertito… esso è rimasto sempre fedele a Dio [anche quando lo ha fatto mettere in croce? N.d.r.]".

In un'altra intervista concessa al quotidiano israelita *yediot Haharonot* e tradotta dal giornale francese *Le Débat* ([76]), Lustiger racconta di aver letto di nascosto, da bambino, una Bibbia protestante che lo convinse che "Gesù era un Messia ebreo", ed è per questo che si fece battezzare a tredici anni. "Nel suo spirito, NON SI TRATTAVA DI UNA CONVERSIONE, ma di una 'cristallizzazione' che non doveva provocare una vera rottura con il … Giudaismo" ([77]).

E perciò non ci si deve stupire, pur provando un grande dolore, che lo stesso mons. Lustiger abbia dichiarato: "La mia nomina a cardinale fu per me come se, tutto d'un tratto, i crocefissi si fossero messi a portare la stella gialla"! ([78]).

UNA CONGREGAZIONE DI MARRANE?

Il giornalista ebreo Michel Cohen Solal ha pubblicato un *reportage* molto interessante su *France-Soir Magazine* ([79]), sulla vita di una suora di origine ebrea che ritorna al Giudaismo.

Costei, in base al racconto del giornalista, ha aggiunto la stella a sei punte (o di David) alla croce del suo rosario e ha ottenuto dal suo vescovo, Mons. Armand Le Bourgeois, il diritto di cambiare il suo nome di religione: da suor Maria-Caterina a madre Myriam (evidentemente ha fatto carriera…). "A trentaquattro anni questa religiosa cattolica associa nello stesso fervore la fede dei cristiani a quella di Israele. Ed i culti delle loro religioni".

Da bambina si chiamava Tünde Szentez, nome di origine ungherese. Entra in convento come semplice novizia a quattordici anni (età fatidica!…) ed oggi è superiora del suo convento. Dopo un pellegrinaggio in Terra Santa, al muro del pianto, suor Maria Caterina fu colta da una "inquietudine insolita", pregava da cattolica ma con il cuore era soggiogata "dall'emozione che si sprigionava dal fervore giudaico".

Ritornata in Europa, andò in Svizzera per poter rivedere sua madre, Emma Szentez e le confidò ciò che aveva provato al muro del pianto. Allora sua madre LE RIVELÒ CIÒ CHE NON AVEVA MAI DETTO A NESSUNO: "Noi siamo di famiglia ungherese e cattolica, è vero, MA DI ORIGINE EBREA! Nel 1938, per paura del pericolo nazional-socialista, ci siamo 'convertiti' alla Religione cristiana. Oggi te lo dico poiché forse è là, malgrado tutto, che si trova la spiegazione di ciò che hai provato a Gerusalemme. …Chi può sapere quanto tempo la fede dei nostri avi rimanga attaccata alle nostre anime?".

Suor Caterina, sconvolta da tale rivelazione, cominciò a studiare il Giudaismo e incontrò il rabbino della sinagoga più vicina al suo convento; a Parigi fu ricevuta dal card. Lustiger. Il rabbino intanto l'istruiva sempre più sulla religione ebraica. Il gran rabbino di New York le mise addirittura a disposizione, per illuminarla maggiormente, la signora Atara Hasoger, una delle specialiste più competenti del Giudaismo, che andrà ad abitare per due settimane presso madre Myriam, nel suo convento di Borgogna. E infine madre Myriam ha anche cambiato nome al suo Ordine: non più "le piccole suore dell'Immacolata, Madre della Chiesa, mediatrice di tutte le grazie", ma "Piccole suore d'Israele". Le religiose hanno seguito madre Myriam nella sua avventura sincretistica cripto-giudaica ed hanno adottato nel loro convento molte pratiche della religione ebraica tra cui la cucina "*cacher*", dimenticando le parole di nostro Signore nel Vangelo: "*Non è ciò che entra nel corpo a rendere cattivo l'uomo, ma è ciò che esce dal suo cuore*".

CONCLUSIONE

Come purtroppo abbiamo dovuto constatare, il problema dei marrani è più attuale che mai. Abbiamo visto che in Portogallo esistono ancora oggi delle colonie di marrani; che un prete portoghese, venuto a contatto con tale realtà e deformato dallo spirito del Concilio Va-

ticano II, si è spretato; che un cardinale papabile rilascia delle dichiarazioni cripto-giudaiche senza nulla nascondere e senza suscitare in alcuno delle reazioni di disapprovazione; che una suora scopre il Giudaismo e perverte il suo Ordine religioso... Lo storico ebreo Leon Poliakov ci informa inoltre, per quanto riguarda Giovanni Paolo II, che "**le sue origini** non potevano non familiarizzarlo col Giudaismo vissuto, cioè il Sionismo, ed egli citava volentieri i filosofi [ebrei n.d.r.] Martin Buber o Emmanuel Levinas" ([80]); viene a questo punto spontaneo domandarsi quali siano le vere origini di Karol Wojtyla. Si sa anche che la famiglia Montini (da cui discendeva Paolo VI) si chiamava originariamente De Benedictis... ([81]). Secondo Roberto Fabiani, il celebre massonologo Padre Esposito asseriva che Giovanni Battista Montini, quando era ancora un semplice sacerdote «aveva confidato al rettore dell'Università "*Pro Deo*", Felix Morlion: "Quando i tempi saranno maturi si farà la pace tra Chiesa e Massoneria. Sono sicuro che ci arriveremo: la Chiesa toglierà la scomunica e i massoni faranno la loro parte deponendo le armi. Ma ci vuole tempo. Tempo e prudenza"» ([82]). Inoltre, continua il Fabiani, il medesimo Padre Esposito sapeva da fonti dirette che "le dichiarazioni *Dignitatis Humanæ* e *Nostra Ætate,* approvate dal Concilio (...), erano state elaborate da prelati che avevano frequentazioni di logge massoniche (ibidem) (...). Le dichiarazioni del Concilio ecumenico avevano sancito il principio, (...) massonico, della fratellanza universale tra tutti coloro che credono in un Dio qualunque, purché credano" (ibidem). Non dobbiamo quindi stupirci se alla morte di Montini la "*Rivista Massonica*" «nell'editoriale del settembre 1978 scriveva: "Per gli altri, è la morte di un Papa, (...). Per noi è la morte di Chi ha fatto cadere la condanna di Clemente XII e dei suoi successori. Ossia, è la prima volta, nella storia della Massoneria moderna, che muore il capo della più grande religione occidentale, *non in stato di ostilità coi massoni*. E per la prima volta nella sua storia, i massoni possono rendere omaggio al tumulo di un Papa, senza ambiguità né contraddizione [da parte loro, n.d.r.]» ([83]). Sarebbe perciò molto interessante poter appurare, con opportune e ben documentate ricerche storiche, quali siano "LE ORIGINI" di Karol Wojtyla e di Giovanni Battista Montini, e stabilire in quale misura esse abbiano influito sulla loro "fede pervertita" in tutto ciò che riguarda i rapporti tra Chiesa e Sinagoga talmudica.

Ecco fin dove si è spinta la "quinta colonna" ([84]) nel seno della Chiesa: fino al suo vertice!

Gli stessi marrani che pregano, con le mani giunte, alla maniera cristiana

Il complotto contro il Corpo Mistico di Cristo, le infiltrazioni giudaico-massoniche all'interno di esso sono un fatto e "*contra factum non valet argumentum";* è soprattutto grazie a fenomeni di marranesimo che si sono realizzate queste pericolosissime infiltrazioni nel gregge di Cristo, ma Egli ci avverte e ci rassicura: "*Nolite timere pusillus grex… Ego vici mundum*". "*Portæ inferi NON PRÆVALEBUNT*".

Quanto a noi dobbiamo vigilare e pregare. Non bisogna né esagerare né abbassare la guardia: vedere marrani dappertutto è un eccesso, ed ogni eccesso è un difetto; non volerli vedere mai e in nessun luogo è un difetto. Tuttavia non dimentichiamo che S. Pio X diceva, riguardo alla lotta contro i modernisti, che era meno grave peccare per eccesso che per difetto. Il difetto infatti ci ha portati al riconoscimento dello Stato di Israele... Cerchiamo comunque di mantenerci serenamente nel giusto equilibrio ("*in medio stat virtus*"), e di lottare con tutte le nostre forze affinché la Santissima Vergine possa schiacciare, oggi come sempre, il capo del serpente infernale ("*IPSA CONTERET*") che nel corso dei secoli non cessa di attentare al suo tallone.

"*Gaude Virgo Maria, quia omnes hæreses contrivisti in universo mundo*".

Note

1) C. ROTH, *Storia dei marrani*, Serra e Riva ed., Milano 1991, pag. 21.
2) Cfr. "*Sodalitium*"n° 37, pagg. 33-45.
3) C. ROTH, *op. cit*, pag. 22.
4) Ibidem, pag. 67.
5) Ibidem, pag. 23.
6) Ibidem, pag. 24.
7) Cfr. "*Sodalitium* " n° 37, pag. 40.
8) F. VERNET, *Juifs et Chrétiens*, in *Dictionnaire de la Foi Catholique*, Beauchesne, Paris 1911, tome II, coll. 1676-1681.
9) C. ROTH, *op. cit*, pag. 27.
10) Ibidem, pagg. 36-37.
11) L. POLIAKOV, *Storia dell'antisemitismo*, La Nuova Italia, Firenze 1974, vol. II, pag. 188.
12) Si ha notizia che il cripto-giudaismo sia un fenomeno molto esteso a livello europeo con radici anche in Rus-

sia, come testimonia l'interessante libro di De Michelis *La Valdesia di Novgorod*, nel quale si afferma che "la questione dei giudaizzanti è tra i problemi più oscuri del settarismo russo" (pag. 5). La storiografia tradizionale parlava infatti, a proposito degli eretici di Novgorod (XV sec.) di "movimento ereticale cristiano, ma sostanzialmente cripto-giudaico; che negava la Trinità, la divinità di Cristo… In linea di principio non si può escludere che a Novgorod si sia manifestato un siffatto sincretismo di base *cataro-giudaico*" (pag. 9). La convinzione che il movimento ereticale di Novgorod avesse qualche rapporto col Giudaismo si fonda su testimonianze coeve, compresa quella dell'arcivescovo Genndis che ne scoprì e denunciò l'esistenza nel 1487, anche se la storiografia odierna cerca di farne piuttosto un problema di rapporto col bogomilismo o comunque con eresie a sfondo di dualismo cosmologico" (pag. 95), che noi sappiamo essere di derivaziome gnostico-cabalistica. C. DE MICHELIS, *La Valdesia di Novgorod*, Claudiana ed., Torino 1993.

13) C. ROTH *op. cit*, pag. 42.

14) L. POLIAKOV, *op. cit*, vol. II, pagg . 189-191.

15) Ibidem, pag. 235.

16) Ibidem, pag. 226.7

17) Ibidem, pag. 256.

18) Ibidem, pag. 203.

19) C. ROTH, *op. cit*, pag. 44.

20) Cfr. Anacleto II, in *Sodalitium*, n° 37, pag. 40.

21) A. S. TUBERVILLE, *L'Inquisizione Spagnola*, Feltrinelli, Milano 1965, pag. 177.

22) C. A. AGNOLI-P. TAUFER, *La Santa Inquisizione*, ed. Civiltà, Brescia 1988, pag. 13.

23) M. KAMEN, *L'Inquisizione spagnola*, Feltrinelli, Milano 1966, pag. 207.

24) Ibidem, pag. 193.

25) LEA, *Storia dell'Inquisizione*, Feltrinelli-Bocca, Milano, pag. 56.

26) Oltre ai volumi già citati si possono consultare con frutto:

- J. P. VILLANUEVA-B. E. BONET, *Historia de la Inquisicion en España y America*, Bac, Madrid 1984.

- ABBÉ J. MOREL, *Somme contre le Catholicisme libéral*, ed. Palmé, Paris 1876, tomo II, pagg. 35-188.

- R. CANOSA, *Storia dell'Inquisizione spagnola in Italia*, ed. Sapere 2000, Roma 1992.

- R. CANOSA, *Storia dell'Inquisizione in Italia*, 5 voll., ed. Sapere 2000, Roma 1986-1990.

- *Bulario Pontificio de la Inquisicion Española*, a cura del p. Bernardino Llorca s.j., Pontificia Università Gregoriana, Roma 1949.

- J. GUIRAUD, *Elogio dell'Inquisizione*, Leonardo ed., Milano, 1994.

- M. LUZZATI, *L'Inquisizione e gli ebrei in Italia*, Laterza, Bari, 1994.

27) C. ROTH, *op. cit*, pag, 53.

28) Ibidem, pag. 56.

29) Ibidem, pag.57.

30) Cfr. don U. GIUGNI *S. Pietro d'Arbues*, in *Sodalitium*, n° 26, pag. 11.

31) C. ROTH, *op. cit*, pag. 58.

32) Ibidem, pag. 59.

33) Su questo argomento leggasi: J. GUIRAUD, voce "*Saint-Office*", in *Dictionnaire de la Foi Catholique*, vol. IV, coll. 109-1125, Beauchesne, Paris 1922.

34) C. ROTH, *op. cit*, pag. 72.

35) Ibidem, pag. 100.

36) Ibidem, pag. 102.

37) Ibidem, pag. 109.

38) Ibidem, pag. 305, nota 8.

39) Ibidem, pag. 86.

40) Ibidem, pag. 255.

41) L. POLIAKOV, *op. cit*, vol.II, pag. 204.

42) Ibidem, pagg. 205-224, passim.

43) Ibidem, pag. 321.

44) Sulla dignità con cui l'inquisitore deve compiere il suo mandato si leggano queste belle parole del padre Masini: "Essendo l'Inquisitore immediatamente delegato dalla Santa Sede Apostolica a conoscere e terminare le cause concernenti la Fede e la Religione, e tenendo egli il luogo del Sommo Pontefice, …è grande l'autorità di lui, sovrana la dignità, eminente l'officio. …Inquisitore meraviglioso fu già **Iddio** benedetto, che …castigò Adamo ed Eva, il Popolo d'Israele…, e tanti altri per la loro infedeltà, eresie, idolatrie. … Inquisitore fu **Elia**, che fece tagliare a pezzi ottocentocinquanta profeti del diavolo. …Inquisitore fu **Giuda Maccabeo**, che con tanto valore ammazzò empi, e profani nemici del suo Dio. …Inquisitore primo e supremo della legge evangelica fu **Cristo** Redentore, che in tutta la sua vita ad altro non attese giammai che ad introdurre il culto della vera Fede e Religione. …Inquisitore fu **Pietro** Apostolo, che in virtù dello Spirito Santo diede la morte ad Anania e alla moglie". (ELISEO MASINI, O. P., *Sacro Arsenale, ovvero Pratica dell'Officio della Santa Inquisizione*, Bologna 1665, ristampa ed. Xenia, Milano 1990, pagg. 11-12).

Il lettore potrà consultare anche:

- G. DA PERPIGNAN, *Summa de hæresibus*, ed. Ascensiana, Parigi, 1528.

- C. CARENA, *Tractatus de Officio Sanctissimæ Inquisitionis et modo procedendi in causis fidei*, Cremona, 1655.

45) cfr. POLIAKOV, *op. cit*., pag. 226.

46) cfr. KAMEN, *op. cit*., pag. 141.

47) A. AGNOLI-P. TAUFER, *op. cit*., pagg. 93-94.

48) POLIAKOV, *op. cit*., pagg. 231-32.

49) A.A. SICROFF, *Les controverses des statuts de 'pureté de sang' en Espagne du XVe au XVIIe siècle*, Didier, Paris, 1960.

50) Ibidem, pag. 26.

51) Ibidem, pag. 28.

52) Ibidem, pag. 29.

53) Cfr. SICROFF, *op. cit*., pag. 31.

54) Ibidem, pag. 31.

55) Cfr. H. MECHOULAN, *Le sang de l'autre ou l'honneur de Dieu*, Fayard, Paris, 1979.

56) Ibidem, pag. 38.

57) Ibidem, pag. 42.

58) Ibidem, pag. 64.

59) Tito, I, 10-12.

60) SICROFF, *op. cit.*, pag. 85.

61) Per la questione dei marrani si può consultare anche:

- A. CASTRO, *España en su historia. Cristianos, moros y judios*, Buenos Aires 1948.

- J. AMADOR DE LOS RIOS, *Historia social, politica y religiosa de los judios de España y Portugal*, V ed., Buenos Aires 1943.

- M.C. LEA, *A History of the Inquisition of Spain*, New York 1906, Paris 1937.

- M. BATAILLON, *Erasme et l'Espagne*, Paris 1937.

-V. NICOLAS LOPEZ MARTINEZ. *Los judaizantes castellanos y la Inquisiciòn en tempio de Isabel la Catolica*, Burgos, 1954.

- A. DOMINGUEZ ORTIZ, *Los Conversos de origen judio después de la expulsion*, Madrid 1955.

- L. SUAREZ FERNANDEZ, *La expulsión de los judios de España*, Madrid, 1991.

- A. DOMINGUEZ ORTIZ, *Los judeoconversos en España y America*, Madrid 1988.

- Y. H. JERUSHALAMI, *Dalla corte al ghetto*, Garzanti Milano 1991.

- J. L. DE AZEVEDO, *Historia dos Cristãos Novos Portugueses*, Lisbona 1921.
- A. J. SARAIVA, *Inquisição e cristiãos novos*, Lisbona 1985.
- R. CALIMANI, *Storia di marrani a Venezia*, Rusconi, Milano 1991.
- R. CALIMANI, *Storia del Ghetto a Venezia*, Rusconi, Milano 1985.
- R. CALIMANI, *Storia dell'ebreo errante*, Rusconi, Milano 1987.
- R. CALIMANI, *Gesù ebreo*, Rusconi, Milano 1990.
- R. CALIMANI, *Stella gialla*, Rusconi, Milano 1993.

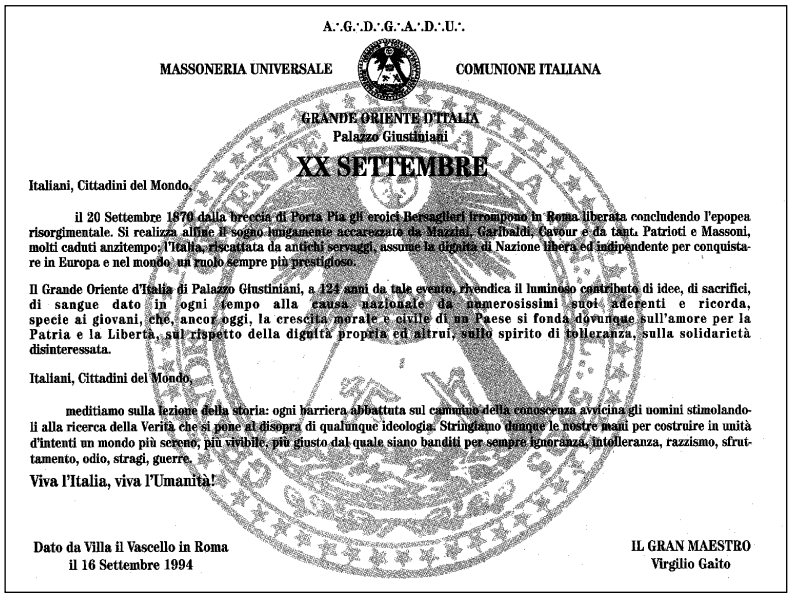
62) *Op. cit.*, pag. 297.
63) F. BRENNER-Y. M. YERUSHALAMI, *Marranes*, ed. De la Difference, Paris 1992, pagg. 12-14, passim.
64) Ibidem, pagg. 130-131.
65) cfr. *Sodalitium*, n° 29, pagg. 35-51.
66) BRENNER-YERUSHALAMI, *op.cit.*, pagg. 19-27, passim.
67) Con la d minuscola, [n.d.r.]
68) BRENNER-YERUSHALAMI, *op. cit.*, pag. 31, dove si legge anche che nella religione marrana vi è "la tendenza ad un certo sincretismo".
69) Ibidem, pag. 34.
70) Ibidem, pag. 36.
71) Ibidem, pag. 136.
72) *Bulletin* n° 2649, 4 febbraio 1981.
73) 3 febbraio 1981.
74) Il SI è il SI, il NO è il NO, il SI non è il NO: cioè il Cristianesimo è il Cristianesimo, il Giudaismo è il Giudaismo. Il Cristianesimo non è il Giudaismo. Si può essere o giudei o cristiani, ma non giudeo-cristiani insieme, salvo che si sia cripto-giudei, cioè marrani.
75) N. 1, aprile 1983.
76) N. 20, maggio 1982.
77) H. LE CARON, *Dieu est-il antisémite?*, Ed. Fideliter, Escurolles 1987, pag.106.
78) Ibidem, pag. 113.
79) 10 settembre 1983.
80) L. POLIAKOV, *Histoire de l'Antisemitisme 1945-1993*, ed. Seuil, Paris 1994, tomo III, pag. 329. I neretti sono aggiunti dall'autore.
81) Cfr. *Libro d'oro della Nobiltà italiana*, Istituto Araldico Romano, ed. XV, vol. XVI, 1969-72, pag. 1049.
82) R. FABIANI, *I massoni in Italia*, ed. I libri dell'Espresso, Milano 1978, pag. 78.
83) Cfr. R. ESPOSITO, *La riconciliazione tra la Chiesa e la Massoneria*, Longo ed., Ravenna, 1979, pagg. 130-131.
84) Cfr. *Sodalitium* n. 37, pagg. 33-45.

Lo Stato d'Israele autorizza la tortura

« Già in serata erano previsti arresti di massa tra i suoi sostenitori [di Hamas, n.d.r.] politici in Cisgiordania. Verranno perquisite le moschee, controllati i leader religiosi, imposte nuove carte d'identità con schedature complete di impronte digitali, **saranno ammesse forme di tortura negli interrogatori** ». "*Il Corriere della Sera*", 21.10.94, pag. 6.

L'unità d'Italia secondo la Massoneria… Giovanni XXIII e Paolo VI…

"La ricorrenza che in questi mesi è motivo di sincera esultanza per l'Italia, del centenario della sua unità, **Ci trova sulle due rive del Tevere, partecipi di uno stesso sentimento di riconoscenza alla Provvidenza del Signore...** che ha guidato questa porzione elettissima di Europa verso una sistemazione di rispetto e di onore". (**Giovanni XXIII**, citato da *La Civiltà Cattolica*, 7/10/1961, quad. 2671, pag. 28).



A.·.G.·.D.·.G.·.A.·.D.·.U.·.

MASSONERIA UNIVERSALE — COMUNIONE ITALIANA

GRANDE ORIENTE D'ITALIA
Palazzo Giustiniani

XX SETTEMBRE

Italiani, Cittadini del Mondo,

il 20 Settembre 1870 dalla breccia di Porta Pia gli eroici Bersaglieri irrompono in Roma liberata concludendo l'epopea risorgimentale. Si realizza alfine il sogno lungamente accarezzato da Mazzini, Garibaldi, Cavour e da tanti Patrioti e Massoni, molti caduti anzitempo; l'Italia, riscattata da antichi servaggi, assume la dignità di Nazione libera ed indipendente per conquistare in Europa e nel mondo un ruolo sempre più prestigioso.

Il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, a 124 anni da tale evento, rivendica il luminoso contributo di idee, di sacrifici, di sangue dato in ogni tempo alla causa nazionale da numerosissimi suoi aderenti e ricorda, specie ai giovani, che, ancor oggi, la crescita morale e civile di un Paese si fonda dovunque sull'amore per la Patria e la Libertà, sul rispetto della dignità propria ed altrui, sullo spirito di tolleranza, sulla solidarietà disinteressata.

Italiani, Cittadini del Mondo,

meditiamo sulla lezione della storia: ogni barriera abbattuta sul cammino della conoscenza avvicina gli uomini stimolandoli alla ricerca della Verità che si pone al disopra di qualunque ideologia. Stringiamo dunque le nostre mani per costruire in unità d'intenti un mondo più sereno, più vivibile, più giusto dal quale siano banditi per sempre ignoranza, intolleranza, razzismo, sfruttamento, odio, stragi, guerre.

Viva l'Italia, viva l'Umanità!

Dato da Villa il Vascello in Roma
il 16 Settembre 1994

IL GRAN MAESTRO
Virgilio Gaito

"Quali mai voti può avere il Papa per una nazione che commemora il fatto culminante del suo Risorgimento? I nostri voti sono di stabilità, di concordia, di prosperità, di progresso sociale e morale, di pace per tutto il popolo italiano" (**Paolo VI**, 18/09/1970).

L'annuncio pubblicitario della Massoneria, apparso su "Il Giornale" del 20/09/94 per commemorare la breccia di Porta Pia e la conseguente "Unità d'Italia"

LA "SMENTITA" DI MASSIMO INTROVIGNE

di Padre Torquemada

C'è una novità nel "caso" Introvigne. Per i nuovi lettori di *Sodalitium* ricordo di cosa si tratta. Pubblicai un primo articolo sul n. 35 della rivista intitolato "Massimo Introvigne e la Massoneria", ponendo il problema dell'appartenenza di Introvigne al comitato scientifico della rivista para-massonica *Ars Regia.* Ritornai sull'argomento nel n. 38, dato che erano di pubblico dominio due altri fatti che potevano lasciare perplessi alla luce della morale cattolica: la partecipazione di Introvigne alle cosiddette "Messe nere" praticate nelle "chiese" sataniste, e l'appartenenza dello stesso ad un gruppo vicino alla massoneria, e che comunque si riunisce nelle sale del Grand'Oriente di Francia, il "Gruppo di Tebe". Ad Introvigne, nella sua qualità di militante cattolico, dirigente di *Alleanza Cattolica*, del *Cesnur*, del *Gris*, e collaboratore del quotidiano cattolico *Avvenire*, di rassicurarci tutti, smentendo queste notizie, o di correggersi da tante deviazioni. Infine, ricordo che la polemica in questione non è stata aperta da me o da *Sodalitium*, quanto piuttosto dall'Introvigne stesso, che include sistematicamente ed abusivamente l'Istituto *Mater Boni Consilii* tra le sètte o, in altri termini, i "nuovi movimenti religiosi", persino in un articolo pubblicato (ed è il colmo) sulla rivista para-massonica *Ars Regia.* Fin qui, il passato. La novità è questa: mentre Massimo Introvigne aveva taciuto dopo il primo articolo, ha ritenuto opportuno rispondere dopo la pubblicazione del secondo. Amore della verità o segno di debolezza? Vediamo...

Domus Aurea Informazioni

In realtà, non è Massimo Introvigne in persona a rispondere o smentire. Coll'espressione "smentita di Massimo Introvigne" faccio riferimento a 4 pagine, senza firma d'autore, diffuse da "*Domus Aurea* Informazioni", "Bollettino **a circolazione interna** della Commissione *Domus Aurea* di *Alleanza Cattolica* per l'informazione e lo studio della nuova religiosità" (n. 5/10 settembre 1994). Le quattro paginette sono intitolate: **«Attacchi da parte della rivista "Sodalitium"»** e sono destinate, suppongo, ai militanti di *Alleanza Cattolica* per rispondere a quei "lettori di *Sodalitium* - più o meno bene informati sulle attività del Signor Massimo Introvigne - [che] potrebbero richiedere precisazioni." (*cf.* D.A.I., n. 5, p. 1). Checché ne sia del redattore materiale di queste pagine, non è arbitrario, mi pare, far risalire a Massimo Introvigne la paternità morale dello scritto. Naturalmente questo bollettino non ci è stato inviato da *Alleanza Cattolica*, data la sua natura di "bollettino a circolazione interna", e possiamo pertanto darvi una risposta con cognizione di causa solo grazie ad un lettore di *Sodalitium* al quale un militante di *Alleanza Cattolica*, probabilmente privo di buona memoria, ha lasciato il bollettino con le sue "precisazioni". Nella fiduciosa attesa di una risposta pubblica, magari su *Cristianità*, come viene preannunciato dai militanti di *Alleanza Cattolica*, non posso far altro che commentare quella a "circolazione interna", ovverosia le quattro pagine divise in 5 punti del bollettino D.A.I. (mia abbreviazione per "*Domus Aurea* Informazioni"). Pur non potendo, per ragioni di spazio, pubblicare tutto il documento, esso verrà inviato in fotocopia a chi lo richiedesse o, ancor meglio, può essere richiesto direttamente alla fonte, ovvero ad *Alleanza Cattolica.*

Primo punto: le fonti di *Sodalitium*

Il D.A.I. eccepisce sul metodo. Cito integralmente: "Sui temi della nuova religiosità Massimo Introvigne ha pubblicato come autore o curatore quindici volumi e oltre un centinaio di articoli. Non solo il metodo scientifico, ma la stessa pratica giornalistica ispirata a princìpi di correttezza imporrebbe che le sue opinioni in materia venissero desunte dai suoi scritti piuttosto che da articoli di un giornale di tipo sensazionalistico [*Epoca*, n.d.a.] o - nel caso di Serge Faubert, giornalista comunista militante in un gruppuscolo trotszkysta e noto in particolare per le sue posizioni anti-cattoliche e anti-religiose in genere - dichiaratamente faziosi".

Respingo l'accusa di scorrettezza, e mi permetto di osservare:

a) Il mio intento **non** era di presentare al lettore il pensiero e le opere di Massimo Introvigne, argomento forse interessante ma certamente arduo, dovendo rincorrere la massa continuamente crescente di libri ed articoli pubblicati a getto continuo dal Nostro (sia detto *en passant* ed amichevolmente: tanta prolificità non rischia di nuocere alla scientificità?). Se tale fosse stato, lo avrei precisato. **Il mio intento era più circoscritto: appurare la**

veridicità di tre fatti ben precisi: 1) Appartenenza di Introvigne al Comitato Scientifico di *Ars Regia* ; 2) Appartenenza di Introvigne al "Gruppo di Tebe"; 3) Presenza di Introvigne a cerimonie sataniche. Si tratta di una questione ben circoscritta e facilmente appurabile, tanto più dopo la risposta del D.A.I. che ha sostanzialmente confermato i tre punti in questione. Le conclusioni che si possono trarre dalla veridicità appurata di questi fatti sono un'altra questione, più opinabile, è vero, e sulla quale infatti non mi sono pronunciato categoricamente. Non è scientificamente scorretto pertanto (ed ancor meno giornalisticamente) non aver studiato e riferito al lettore tutta la pubblicistica del dott. Introvigne dato che non era questo il punto in discussione.

b) Se il dott. Introvigne concede interviste a "giornali di tipo sensazionalistico" (con conseguente pubblicità alle sue opere **scientifiche**) non si lamenti poi se esse vengono citate da *Sodalitium*. Il problema è: *Epoca* ha falsato i fatti ed i detti di Introvigne? Assolutamente no (giacchè D.A.I. non lo dice in nessun modo). Cosa c'entra allora il sensazionalismo?

c) Quanto a Serge Faubert, il problema non è sapere se appartiene ad un "gruppuscolo trotszkysta" (tanto più che Introvigne non si offusca di trovarsi nello stesso comitato scientifico con dei marxisti) ma se, e dove, il signor Faubert mente nell'articolo summenzionato. **Questo, D.A.I. non lo precisa minimamente, neppure una sola volta e su di un solo particolare, in tutte le quattro pagine!**

Nel punto **4c** (che anticipo) D.A.I. scrive: "Se qualche cosa, in tutta la vicenda, desta stupore è precisamente il fatto che una pubblicazione come *Sodalitium* prenda per oro colato le farneticazioni di un giornalista comunista come Serge Faubert, senza rendersi conto che tutto l'articolo ha una *intentio*, che è precisamente quella di mostrare come tutte le correnti di 'destra' - 'lefebvriani' compresi - sono segretamente solidali fra loro e complottano contro la laicissima Repubblica francese". Vi sono, in queste cinque righe, alcune bugie e tanto fumo, ma nessuna risposta. Non ho affatto preso "per oro colato" lo scritto di Faubert e non mi è sfuggita la finalità del suo articolo: scrivo infatti a pagina 46: **"Premesso che lascio a Serge Faubert (notoriamente progressista) la responsabilità di quel che scrive (...)"** e **"Se ci dobbiamo fidare di Serge Faubert..."**. Infatti, prima di scrivere, anch'io mi informo (e neppure scrivo tutto quello che so). Proprio Massimo Introvigne però, che pratica "l'osservazione partecipante" dei gruppi più strani e dialoga coi personaggi più riprovevoli (come i satanisti) ci permetterà di prendere in considerazione (seppur critica) anche le affermazioni di Faubert, malgrado i suoi due difetti principali (agli occhi di D.A.I.): essere un giornalista e far parte di un gruppuscolo... A Introvigne il compito di smentire **non** parlando genericamente di "farneticazioni" ma precisando chiaramente se sono vere o false (e quali vere e quali false) le singole affermazioni di Faubert. Quanto alla finalità (o *intentio*) dell'articolo di Faubert, essa non esclude che vi possa essere del vero in quel che dice; come ad esempio sono innegabili, note e documentate le collusioni di una certa "destra" politica con l'esoterismo (e persino le collusioni di **alcuni** *lefebvristi* con l'esoterismo).

d) Notiamo infine che D.A.I., in questo paragrafo, parla degli articoli di *Epoca* e dell'*Evenement du jeudi*, ma non di *Ars Regia*. Infatti in *Ars Regia* non si parla di Introvigne; è lui che ci scrive direttamente, per cui l'osservazione di D.A.I. non ha nessuna presa: sono andato direttamente alla fonte!

Secondo punto: Introvigne e la Massoneria

"Dagli scritti di Massimo Introvigne (...) si evince con assoluta chiarezza la sua posizione del tutto negativa a proposito della massoneria come insieme di organizzazioni e del massonismo come metodo e mentalità, come pure la sua continua attività d'illustrazione e di propaganda degli insegnamenti del Magistero cattolico (...) secondo cui non si può essere nello stesso tempo cattolici e massoni" (*cf.* D.A.I., p. 1, n. 2).

Non si offuschino *Alleanza Cattolica* e Massimo Introvigne dei nostri dubbi: se uno appartiene al Comitato Scientifico di una rivista controllata da massoni e fa parte di un Gruppo che si riunisce nella Gran Loggia di Francia di *Rue Cadet* è inevitabile che il sospetto cada su di lui. A questo punto il pasticcio lo ha combinato lui (chiedo venia per le espressioni poco accademiche) ed è un bel pasticcio perchè, in questioni di affiliazioni massoniche, è assai difficile ogni prova, sia per dimostrare l'avvenuta affiliazione, sia per smentirla. Il motivo è chiaro: la massoneria, o le massonerie, se preferite, sono associazioni segrete di cui si ignorano i membri (almeno alcuni di essi) i quali hanno il diritto di negare l'affiliazione e persino, in certi casi, docu-

mentati, di dichiararsi avversi al massonismo. Lo stesso Guénon non scriveva forse su riviste cattoliche? E Julius Evola non ha forse scritto contro la massoneria? Certo il caso di Introvigne è diverso, poichè egli è dichiaratamente cattolico, ma il problema posto dalle sue discutibili frequentazioni resta. Comunque, prendo atto che D.A.I., pur non smentendo esplicitamente l'appartenenza di Introvigne a qualche massoneria, affermi che la posizione Introvigne sulla massoneria è "del tutto negativa". Sorge peraltro un nuovo dubbio: ammesso che Introvigne non sia massone, e la sua posizione sia "negativa" nei riguardi della massoneria, ci chiediamo: 1) Fino a che punto sia negativa la sua posizione. 2) Nel caso in cui lo sia veramente "del tutto", come egli afferma, come sia possibile che i massoni siano diventati improvvisamente tutti scemi (chiedo nuovamente venia per i termini poco accademici). Mi spiego:

1) Fino a che punto la posizione di Introvigne è negativa nei confronti della massoneria? Leggerò con attenzione il suo libro al proposito, *Massoneria e religioni*, "previsto per l'inverno 1994-1995". Nel frattempo D.A.I. riassume così quello che, dato lo scopo dello scritto tutto teso a innocentare Introvigne da sospette connivenze con la massoneria, dovrebbe essere il massimo dell'antimassonismo di Introvigne: "non si può essere nello stesso tempo cattolici e massoni". Se è tutto qui, è un po' pochino (tanto più che molti massoni sarebbero d'accordo). Chiedo pertanto a Introvigne e/o *Alleanza Cattolica* (e mi scuso se per caso la risposta c'è già nelle centinaia di articoli ecc.): credete ancora agli "insegnamenti del Magistero cattolico" (che non ha, per quel che ne so, data di scadenza) contenuti, ad esempio, nell'enciclica *Humanum genus* di S.S. Leone XIII? Insegnate nelle vostre conferenze, libri e articoli che i massoni "insorgono con estrema audacia contro la sovranità di Dio; lavorano (...) a rovina della Chiesa" e che la massoneria è un "capitale nemico che" esce "fuori dai covi di tenebrose congiure"; una "setta (...) sorta contro ogni diritto umano e divino"; che "le sètte Massoniche" sono "nemiche della giustizia e della naturale onestà" il "cui supremo intendimento" è "distruggere da capo a fondo tutto l'ordine religioso e sociale, quale fu creato dal Cristianesimo" e "perseguitare con odio implacabile il Cristianesimo" con "insigne follia e sfrontatissima empietà"? Dite ai vostri ascoltatori e lettori che "in questo pazzo e feroce proposito pare quasi potersi riconoscere quell'odio implacabile, quella rabbia di vendetta, che contro Gesù Cristo arde nel cuore di Satana"? Cercate di "estirpare questo rio veleno" della massoneria col "togliere alla setta Massonica le mentite sembianze e renderle le sue proprie" quali sono "la perversità delle dottrine e la disonestà delle opere"? Vi ricordate non solo di non iscrivervi alle Logge, ma anche di non **"aiutarle in qualsivoglia maniera"**? Dite che in queste "empie sètte (...) si vedono chiaramente rivivere l'orgoglio contumace, la perfidia indomita, la simulatrice astuzia di Satana"? Tenete a mente che i massoni hanno "l'astuzia e l'ipocrisia dei settari" e che è per aver dialogato col serpente che Eva cadde in peccato? Prendete "di mira la stessa società Massonica nel complesso delle sue dottrine, dei suoi disegni, delle sue tendenze, delle sue opere, affiché, meglio conosciutane la malefica natura, ne sia schivato più cautamente il contagio"? Sarò molto contento se D.A.I. o *Cristianità* mi rassicureranno al proposito.

2) Ma se questo è l'insegnamento del Magistero cattolico, e quindi anche di Introvigne, come mai i Massoni lo invitano a frequentare le Logge e a far parte del Comitato Scientifico delle loro riviste? Se Mons. Benigni, Mons. Jouin, Léon de Poncins o Henri Coston avessero chiesto la pubblicazione dei propri scritti su *Ars Regia*, o il *nulla osta* per curiosare nel Grande Oriente, avrebbero avuto risposta positiva? Se Massimo Introvigne combatte e danneggia la massoneria, come deve, com'è che i massoni gli danno via libera in Loggia e nelle riviste? Sono diventati matti? Oppure bisogna credere che la presentazione "del tutto negativa" (secondo il nuovo stile) che Introvigne dà della Massoneria non gli dispiaccia poi più di tanto? L'articolo di Introvigne che ho letto su *Ars Regia*, ad esempio, non aveva nulla di ostico per un massone (mentre metteva i "tradizionalisti" cattolici tra le "nuove religioni" pullulanti a Torino, il che a un massone fa certamente piacere...).

Punto 3a: i metodi della sociologia

Dove la smentita di D.A.I. si fa circostanziata, dettagliata e rigorosa è proprio qui, al punto 3a. Devo fare ammenda: ho scritto che Massimo Introvigne è un giornalista. In realtà è un "sociologo della religione". Leggete voi stessi la doverosa precisazione: «...Massimo Introvigne (...) ha titolo a essere qualificato come "sociologo della religione" in quanto, fra l'al-

tro, incaricato fino al 1993 di un insegnamento attinente alla Sociologia della Religione presso l'Istituto di Scienze Religiose della sede di Foggia [diocesi di Mons. Casale, presidente del CESNUR, n.d.a.] della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale [quella del famigerato Bruno Forte, n.d.a.] e dal 1994 di analogo insegnamento presso l'Ateneo Regina Apostolorum di Roma, nonché membro ordinario della Association for the Sociology of Religion, della Società Internazionale di Sociologia della Religione e della American Academy of Religion, mentre in effetti non ha titolo a essere qualificato come "giornalista"...». Riparo dunque al mio errore: Introvigne non è un giornalista, è un sociologo e (benché non ne parli, lo si legge tra le righe, che i miei dubbi sulle sue qualifiche lo hanno disturbato) pur non essendo docente universitario insegna negli Atenei. Questo però non ha niente a che vedere con i legami massonici del Nostro, tanto più che, è risaputo, le Logge non sono generalmente frequentate dal proletariato. Reso il debito onore all'autorevolezza scientifica di Introvigne, passiamo al vero problema. Ed invero, specificare la qualità di "sociologo della religione" di Massimo Introvigne non era motivato da un desiderio di mettersi in mostra, ma dal tentativo di spiegarci i procedimenti scientifici dei sociologi. "Lo studio dei nuovi movimenti religiosi a tavolino raramente ha dato buoni risultati" scrive D.A.I. È quindi del tutto infondata, e ci tengo a precisarlo pubblicamente per distinguere le mie responsabilità da quelle altrui, l'ipotesi di un nostro lettore, secondo il quale «ci sarebbe anche qualcosa da dire sulla qualità "scientifica" dell'opera di Introvigne, costituita quasi interamente da lunghi plagi della "Encyclopaedia of American Religion" di Gordon Melton». Questi, in effetti, sono gli infortunii nei quali incorre chi lavora a tavolino su notizie di seconda mano. Non così lavora Introvigne. "Si deve osservare - scrive D.A.I. - che il principio metodologico fondamentale della sociologia dei movimenti religiosi è quello dell'osservazione partecipante, o diretta, del maggior numero possibile di gruppi che si intendono descrivere. (...) Se - com'è generalmente ammesso e per molti versi ovvio - gli studi di Massimo Introvigne portano alla luce numerosi particolari inediti su gruppi poco noti - massonerie comprese - è precisamente perché questi gruppi sono stati osservati direttamente sul campo". Senza dubbio, per fare un esempio, il "pentito" Buscetta conosce la Mafia meglio del sottoscritto. Un "sociologo della Mafia", per continuare nel nostro esempio terra terra, sogna dunque di avere del suo soggetto di studio la stessa conoscenza diretta del mafioso senza, beninteso, aderire alla Mafia. E qui vengono le difficoltà, perché dubitiamo che la cosa sia fattibile, a meno che la mafia non voglia farsi propaganda o far opera di disinformazione tramite l'ingenuo studioso. Se D.A.I. ci spiega i metodi della sociologia, ciò è per giustificare la presenza di Introvigne ai riti satanici e nel "Gruppo di Tebe". Non posso certo negare che molti studiosi possano spingersi fino a questo punto per inoltrarsi nei loro studi: si sa che la sete di sapere nell'uomo è illimitata. Ma il mio problema è questo: **è lecito ed è prudente, per uno studioso cattolico, seppur sociologo, non porre limiti al "metodo dell'osservazione partecipante o diretta"?** La sociologia e le sue esigenze, prevalgono anche sulla Teologia Morale? A quali compromessi, con gli altri e con la propria coscienza, può scendere il sociologo cattolico? Sembra difficile che, per soli motivi sociologici, si possa presenziare a riti empi e/o osceni. E se pure fosse lecito, non è imprudente? Ciò non solo a causa del rischio di strumentalizzazioni da parte dei "gruppi" che con così tanta compiacenza si fanno studiare, ma anche a causa della difficoltà di provare le proprie (oneste) intenzioni. E faccio un esempio pratico. **Christian Bouchet** è noto ai nostri lettori: nello scorso numero di *Sodalitium*, citando Faubert, precisavamo che egli era un "nazional-bolscevico", ex-membro del *Grece* di Alain de Benoist e «membro dell'*Ordo Templi Orientis* (OTO), l'obbedienza fondata dal mago inglese Ailester Crowley (1887-1947), che si autoproclamava la "Gran Bestia 666"». Per di più Bouchet sarebbe stato uno dei membri del "Gruppo di Tebe" coinvolto nel litigio che finì per svelarne le attività. Ora, vediamo la smentita inviata da Bouchet alla rivista *Secrets et Sociétés* (n. 10, p. 6)...:

«È con sorpresa e tristezza che ho scoperto nel n. 8 di *Secrets & Sociétés*, una nota che mi descrive come discepolo di un satanista inglese (e quindi, senza dubbio, nello spirito del vostro redattore, un satanista io stesso). **Questa affermazione può causarmi un torto grave.** Vi sarei quindi grato di voler precisare ai vostri lettori:

1 - che non sono satanista per la semplice ragione che non credo nè in Dio, né nel Diavolo, né nei magi, nei nei demoni.

2 - Che Aleister Crowley al quale mi collegate, non è mai stato un satanista, ma fa parte della magia cerimoniale e della masso-

neria di frangia. Il suo pensiero, neo-gnostico, è caratterizzato da un misticismo ateo nel quale non c'è spazio per Dio o per il Diavolo.

3 - Che non sono il discepolo di nessuno, di Aleister Crowley tanto quanto di Monsignor Lefebvre o di Ronald Reagan. Al contrario, **nel quadro dei miei studi in etnologia/antropologia/storia delle religioni, effettuo un lavoro sui nuovi movimenti magici, e più particolarmente sulla personalità di Aleister Crowley, al quale è dedicata la mia tesi. A questo scopo, pratico da una diecina d'anni quella che William Bainbridge chiama "l'etnologia d'immersione"; come alcuni si recano nella foresta vergine per vivere in mezzo ad una tribù primitiva e ne ricavano, dopo alcuni anni, la materia per una tesi, così io frequento dall'interno la massoneria di frangia, il martinismo, le chiese gnostiche e la corrente crowleyana. Sono così spinto a pubblicare alcuni testi di questa corrente, a partecipare alle sue riviste o alle sue riunioni. D'altra parte, il mio lavoro è ufficialmente riconosciuto dall'Università e pertanto sono intervenuto per esporre le mie ricerche a Jussieux o a Louis Lumière (Lione), come pure nei colloqui del cattolicissimo Centro Studi sulle Nuove Religioni diretto dal signor Massimo Introvigne».**

Cari lettori, ammettete anche voi che questo testo è impressionante: a parte l'ateismo dichiarato e la maggior franchezza nelle parole, **gli argomenti di Bouchet sono gli stessi di quelli di Introvigne: l'uno ricorre all'etnologia, l'altro alla sociologia, entrambi al metodo d'immersione nella realtà che si studia, alla serietà dei propri studi accettati dall'Università... e, per Bouchet, un'arma in più: la "copertura" cattolica offertagli da Introvigne stesso con i suoi inviti. Così un tizio può far parte della peggior massoneria, quella di Crowley, ("frequento dall'interno la massoneria di frangia") e, nello stesso tempo, una volta "scoperto", presentare il "tesserino" del sociologo e dell'etnologo, e trovarsi così bianco che più bianco non si può!** Ecco i rischi a cui si espone Massimo Introvigne. Perché la gente dovrebbe credere a lui piuttosto che a Christian Bouchet? E ammettendo anche la sincerità di entrambi, certe frequentazioni, che non turbano la coscienza dell'ateo Bouchet, non pongono dei problemi a quella del Nostro sociologo?

Il punto **3a** si conclude con 12 righe riguardanti la liceità di collaborazione con pubblicazioni acattoliche. Poiché D.A.I. ritorna sull'argomento al punto **4a**, vi faremo riferimento una sola volta, abbordando questo punto.

Massimo Introvigne

3b: la natura del CESNUR

D.A.I. prosegue la sua esposizione dilungandosi sulla natura del CESNUR. Ringraziamo per gli schiarimenti. Il CESNUR non è un movimento "anti-sètte", ma "contro le sètte". Potrei fare della facile ironia, se non fosse che i due termini, sostanzialmente sinonimi, sono ora utilizzati con un significato ben preciso: "anti-sètte" i movimenti laici, "contro le sètte" quelli religiosi (di varie confessioni). Nel n. 38, p. 47 di *Sodalitium* ho utilizzato, riferendomi anche al CESNUR, il termine "antisètte" che, alla luce delle precisazioni suddette, va corretto in "contro le sètte". Si rilegga, con questa correzione, la mia proposizione, e si vedrà che il problema che solleva permane: alle riunioni dei movimenti "contro le sètte" partecipano dei settari (e, alle riunioni settarie, partecipano gli esponenti, come Introvigne, dei movimenti "contro le sètte"). Abbiamo visto al punto 3a come un membro della massoneria "di frangia" si fa forte della sua partecipazione ai convegni del CESNUR per dichiararsi estraneo a un certo mondo tenebroso; e come gli studiosi del CESNUR possono addurre i loro studi come facile giustificazione per la loro presenza all'interno di vere e proprie "sètte" (o nuovi movimenti religiosi e/o magici). L'impressione che si ricava è che si crei una sorta di simbiosi, se non di complicità, tra studiosi delle "sètte" di tutte le confessioni religiose e alcuni "settari": partecipano agli stessi convegni "a porte chiuse", e si fanno scambievole pubblicità. Per cui ci si chiede, ed era la domanda che ponevo in *Sodalitium*, se davvero movimenti come il CESNUR lavorano "contro [tutte] le sètte". Se così fosse, otterrebbero l'attiva collaborazione di alcune di esse?

Punto 4a: *Ars Regia* o le dimissioni congelate

Il punto 4 di D.A.I. cerca di spiegare ai militanti di *Alleanza* e ai lettori di *Sodalitium* i comportamenti di Introvigne a riguardo di *Ars Regia* (4a), le "messe" nere (4b) ed il

Gruppo di Tebe (4c). Incominciamo dal fatto che il nome di Massimo Introvigne figura nel Comitato Scientifico della rivista para-massonica. **Avevo denunciato questo fatto, e D.A.I., impossibilitato a fare altrimenti, lo conferma: Introvigne fa parte del Comitato Scientifico di una rivista il cui titolo stesso ricorda la Massoneria, ovvero l'Arte Reale.** A quanto da noi denunciato, non solo D.A.I. non può obbiettare nulla ma, tutta presa dal desiderio di opporre l' "autorità scientifica" di Introvigne alla nostra ignoranza, rincara la dose: «Fra i laici - scrive - a *Sodalitium* è fra l'altro sfuggita la presenza di una figura attualmente prominente nell'organigramma del Grande Oriente d'Italia, a riprova che "l'ignoranza" delle cose massoniche paradossalmente addebitata a Massimo Introvigne è invece tutta da attribuire al redattore di *Sodalitium* ». **Quindi D.A.I. riesce solo a provare che *Ars Regia* è ancora più massonica di quanto *Sodalitium* pretenda!** Davvero un bel risultato... Un risultato che si potevano risparmiare, se solo avessero letto più attentamente (o più spassionatamente) i miei articoli. **So bene, e D.A.I. me lo conferma, che Massimo Introvigne conosce la Massoneria meglio di me (sfido io, visto che gira per le Logge!)**. Rileggiamo quanto scrivevo: "Ho lasciato passare del tempo, in attesa di nuovi elementi che scagionassero Massimo Introvigne. Ho atteso una sua smentita o, piuttosto, una precisazione, nella quale dichiarasse che la sua buona fede (ed ignoranza) era stata ingannata e che ritirava pertanto il suo nome dal comitato scientifico di *Ars Regia*..." (n. 38, p. 44). Chiunque non sia offuscato dalla passione nel proprio giudizio, capisce il senso della mia frase. Volevo dare a Massimo Introvigne, caritatevolmente, la possibilità di uscire, nel migliore dei modi, dalla faccenda: dichiarando che sì, era nel Comitato Scientifico (impossibile negarlo) ma che lui non si era accorto che questa rivista era legata alla Massoneria. Per non accorgersene, però, non si può allegare come scusa che l'ignoranza, per lo meno sulla natura di *Ars Regia*. Ma ora **Introvigne, tramite D.A.I., tiene a far sapere che non era per nulla ignorante della natura di *Ars Regia* e sulla personalità dei suoi compagni di viaggio; ci tiene a far sapere che è scientemente che egli ha dato il proprio nome (corredato dal suo prestigio accademico, culturale e scientifico) ad una rivista legata alla Massoneria, e ci tiene pure a far sapere che non se ne pente.** Infatti, è solo per una curiosa coincidenza che, proprio dopo gli articoli di *Sodalitium*, Massimo Introvigne abbia dato, come gli avevamo chiesto, le dimissioni dal comitato scientifico di *Ars Regia* (assieme ad altri colleghi; una curiosità: ci sarà pure Cardini?) e ci tiene a far sapere che queste dimissioni non sono legate ai nostri articoli (non sia mai!) e neppure (questa è grossa) "all'impostazione ideologica della rivista" (impostazione pesantemente massonica, come si può constatare leggendo il n. 35 di *Sodalitium*), ma solo "per la difficoltà di organizzare incontri del comitato"! Quindi è la mancanza di organizzazione della rivista, e non l'esoterismo ed il massonismo anticristiano della stessa, che disturba Introvigne. *Ars Regia* non è troppo massonica, ma troppo poco scientifica per godere della "collaborazione di Massimo Introvigne o di altre personalità culturalmente qualificate". **Così, le dimissioni di Introvigne (e di altri) non sono neppure definitive e irrevocabili, ma "congelate" (un maligno mi ha detto: "si è messo in sonno")** in attesa che *Ars Regia* diventi una "rivista di considerevole diffusione all'interno di una impostazione pluralista".

In questo caso, secondo D.A.I., la collaborazione di Introvigne a *Ars Regia* sarebbe del tutto lecita per un cattolico. Le motivazioni di questa liceità sono esposte da D.A.I. nella conclusione dei punti 3a e 4a e si riassume in queste righe conclusive di 3a: "la possibilità di portare un punto di vista diverso da quello che leggono di solito i lettori di pubblicazioni non cattoliche, mettendo a profitto la propria autorevolezza scientifica, è un'occasione da non perdere". Cerchiamo di inquadrare il problema morale sollevato dalla partecipazione di un cattolico a pubblicazioni non cattoliche. Si tratta di un caso classico di azione a "doppio effetto": uno buono (approfittare di un'occasione per esporre la dottrina cattolica ai non cattolici) e uno cattivo (cooperare alle cattive dottrine espresse dagli stessi in queste pubblicazioni). Perché questa azione sia lecita occorre: 1) volere l'effetto buono e non quello cattivo, 2) che l'effetto cattivo non sia un mezzo per ottenere quello buono, 3) avere una causa proporzionatamente grave per permettere l'effetto cattivo. In questo caso, mi sembra che le condizioni della liceità morale dell'azione posta da Introvigne collaborando a *Ars Regia* non sussistono. Innanzitutto, il CESNUR "non ha scopi direttamente apologetici o pastorali" (D.A.I., punto 3b, p. 2) e lo si vede dagli articoli di Introvigne su *Ars Re-*

gia, ove nulla fa capire al lettore che il suo pensiero è specificamente cattolico e/o contrario alla massoneria, come invece, date le circostanze, sarebbe stato doveroso precisare. L'effetto buono (presentare la dottrina cattolica ai non cattolici) pare, nel caso, del tutto evanescente. **Né si vedono le cause proporzionatamente gravi che possano giustificare, nel caso in questione, due effetti cattivi indubitabili: lo scandalo che un cattolico dà nel collaborare con i massoni, e l'aiuto concreto che, con la sua collaborazione e la sua "autorevolezza scientifica", Introvigne accorda ad una rivista chiaramente orientata in favore della massoneria e dell'esoterismo.** Anzi, si può pensare che far parte del comitato scientifico di una simile rivista non sia assolutamente lecito per un cattolico, in nessun caso. Gli esempi addotti da D.AI. non sono calzanti. Non c'è paragone, infatti, tra delle **interviste** concesse da Introvigne all'*Unità*, al *Corriere della Sera* o alla *Rivista Massonica* e la **collaborazione fissa, anzi, molto di più, l'appartenenza al comitato scientifico di *Ars Regia*.** È pacifico, infatti, che concedere un'intervista ad una pubblicazione non vuol dire spartirne obbligatoriamente l'impostazione; diversamente per la collaborazione abituale ad una rivista, specie se ben definita ideologicamente, e diverso ancora è il caso di chi fa parte della pubblicazione stessa, aderendone al comitato scientifico. Né vale il raffronto con l'appartenenza a un "comitato editoriale di programmi della RAI", che pure può porre dei problemi morali a un cattolico, ma non quanto l'appartenenza al comitato scientifico di *Ars Regia*; **una cosa infatti è un ente pubblico, di per sé neutro, ed una cosa è una rivista chiaramente legata al nemico mortale della Chiesa cattolica, la Massoneria**.

Chiudo qui il mio commento al punto 4a, aggiungendo solo due precisazioni secondarie. D.A.I., per una volta in maniera chiara e categorica, smentisce che Introvigne conosca l'editore massone di *Ars Regia*. L'informazione contraria mi è stata data direttamente da dei collaboratori di *Ars Regia*. O loro, o D.A.I., mentono. In ogni caso, ecco cosa accade a frequentare certi ambienti: si rischia di essere calunniati. Dipoi, D.A.I. afferma che *Sodalitium* ha lodato "il bollettino antimassonico" *Secrets et Sociétés*, al quale ha collaborato anche Introvigne. L'affermazione è falsa, e semmai è più esatto il contrario (*cf. Sodalitium*, n. 38, p. 47, ove è chiaro che siamo perplessi su questo bollettino).

Punto 4b: i satanisti e Introvigne

Che Introvigne ci rinvii al suo recente libro sul satanismo (ove, penso, condanna il satanismo) non elimina i problemi morali che ho posto. È lecito a un cattolico assistere (ripetutamente) a queste cerimonie abominevoli, solo per sapere quanti sono i satanisti e simili inezie (e poi scriverci un libro edito da Mondadori)? Come mai i satanisti di Torino, che sono un gruppo segreto e non vogliono pubblicità, a detta stessa di Introvigne, lo invitano ai loro riti? A chi giova tutto ciò?

Punto 4c: il Gruppo di Tebe. Introvigne c'era!

Ma arriviamo al punto cruciale, l'appartenenza di Introvigne al "Gruppo di Tebe" (quali che siano le finalità di questa appartenenza). Punto cruciale, dico, sia per la gravità del fatto, superiore agli altri due che gli ho contestato, sia per la non evidenza del fatto. Che Introvigne assistesse ai riti satanici, lo ha dichiarato lui stesso. Che facesse parte del comitato scientifico di *Ars Regia*, stava scritto su *Ars Regia* stessa. Che egli fosse membro del "Gruppo di Tebe", l'ho letto solo in un articolo di Faubert, eco a sua volta delle indiscrezioni apparse su *Secrets et Sociétés*. Poiché io stesso non ho mai "preso per oro colato" le affermazioni di Faubert, come afferma invece D.A.I., mi attendevo, su questo punto, una vera e propria smentita di Introvigne. Niente di tutto questo. Pur definendo "farneticazioni" le affermazioni del giornalista de *L'Evenement du jeudi*, non solo il suo racconto non viene smentito in nessuno dei suoi punti, ma viene, anzi, sostanzialmente confermato.

Innanzitutto, il "Gruppo di Tebe" esiste(va). «Il Gruppo di Tebe - scrive D.A.I. - era nato come luogo di incontro in cui i rappresentanti di diverse diecine di nuovi movimenti magici e di massonerie "di frangia" europee presentavano brevemente e periodicamente le loro rispettive attività **ai loro "colleghi" e nello stesso tempo a un piccolo gruppo di studiosi accademici di nuovi movimenti religiosi e di esoterismo, a porte chiuse**». Il "Gruppo di Tebe" era (o è) quindi composto da maghi, massoni e studiosi di maghi e massoni. Tra queste tre categorie il confine è confuso, come l'attesta la lettera di Christian Bouchet che avete letto in questo articolo... Tra gli studiosi, D.A.I. per pudore non lo dice ma lo si capisce, anche Massimo Introvigne. Poiché Introvigne fa parte del "Gruppo di Tebe" (come studioso, naturalmente) l'unica difesa possibile

resta quella di presentare il "Gruppo" non come una Loggia, ma come un gruppo di studio. Ma c'è un problema: **Faubert ha pubblicato la fotografia di un documento originale del "Gruppo" in cui il Gruppo stesso si presenta come una società segreta, estranea al mondo "profano".** E di questa società fa(ceva) parte, come studioso, Massimo Introvigne... Per questo, senza far riferimento a quel documento, prova schiacciante, a mio parere, D.A.I. cerca di spiegare che il segreto del "Gruppo di Tebe" era un... "segreto di Pulcinella". Così D.A.I. giustifica Introvigne: "Non solo le attività del Gruppo di Tebe - denominato nella sua breve storia anche Gruppo di Alessandria - erano largamente note agli studiosi di movimenti esoterici [sfido io, ne facevano parte! n.d.a.] ma lo stesso Massimo Introvigne ne fece oggetto di commenti di carattere sociologico nella relazione introduttiva al seminario del CESNUR di Lione, del 1992 [**quello in cui erano presenti quattro membri del "Gruppo di Tebe" tra i quali Bouchet!** n.d.a.] di fronte a oltre duecento studiosi e a una buona dozzina di giornalisti". Introvigne dimentica un dettaglio... Anche la massoneria regolare, non "di frangia" è una società segreta, poiché non si conoscono le sue vere finalità né i nomi di tutti gli affiliati; eppure tutti sanno che esiste la Massoneria, dove ha sede il Grande Oriente, chi ne è Gran Maestro, ecc. Anche in questo caso, bisogna dire che il "segreto massonico" è un "segreto di Pulcinella"? Già Leone XIII nella sua enciclica sulla massoneria *Humanum genus* scriveva **"Le quali [sètte massoniche] sebbene ora facciano sembianza di non voler nascondersi e tengono alla luce del sole e sotto gli occhi dei cittadini le loro adunanze, e stampino effemeridi proprie, ciò nondimeno, chi guardi più addentro, ritengono il vero carattere di società segrete".** Cosa dire allora delle riunioni "a porte chiuse" dei nostri maghi & studiosi?

Infatti, se tutto era alla luce del sole, come mai "la naturale rissosità (...) **ha portato alla fine dell'esperimento e alla trasmissione di informazioni, peraltro imprecise, da parte di un partecipante, al giornalista Serge Faubert** [che io sappia ciò non è vero! Le informazioni furono passate ai redattori di *Secrets et Sociétés*, il bollettino su cui scriveva anche Introvigne. Faubert ha solo ripreso la notizia da *S. & S.* Qui, D.A.I. confonde le piste per screditare il più possibile la fuga di notizie accoppiandola al nome del "trotszkista" Faubert. n.d.a.] **con obiettivo danno per gli studiosi che partecipavano agli incontri del Gruppo**, da cui ricavavano informazioni su movimenti **discreti** e poco noti e irreperibili altrove". Dunque è vero! Un membro del "Gruppo" (poiché "partecipante" vuol dire "membro"...; anche Introvigne era un "partecipante") ha parlato. **Evidentemente ha detto cose che Introvigne non aveva detto al Congresso del Cesnur, sennò, che bisogno c'era di rivelare segreti... di Pulcinella? E "parlando" il membro del "Gruppo" ha detto cose che hanno danneggiato gli illustri studiosi (tra i quali, Introvigne, che non osa smentire), che malgrado la discrezione di certi movimenti, partecipavano ai loro lavori a porte chiuse. Ma cosa avrà detto di imbarazzante chi ha parlato? Faubert, ad esempio, scrive che Introvigne ha partecipato alla riunione di fondazione, a Parigi, il 3 giugno 1990, del "Gruppo di Tebe". Questa, e simili notizie, lo hanno danneggiato? E perché mai, se il Gruppo era una seriosa congrega di accademici?** Studiosi che, a quanto pare, se il caso di Christian Bouchet può essere generalizzato, studiavano se stessi. Si iscrivono alla massoneria, fondano gruppi magici... tutto per studio, e poi studiano quello che essi stessi hanno fondato. **Tutto molto misterioso, tranne una sola cosa: Introvigne non ha smentito, e ha anzi implicitamente ammesso, la sua partecipazione alle riunioni del "Gruppo di Tebe". Ai lettori il giudizio.**

Punto 5: l'Istituto *Mater Boni Consilii*.

I miei articoli sull'attività di Massimo Introvigne sono nati, come ho detto, da un fatto ben preciso. *Sodalitium* non ha un interesse particolare per la tematica "sètte e/o nuovi movimenti religiosi". Non ha neppure un interesse particolare a polemizzare con *Alleanza Cattolica*, associazione che fin dal 1981 è praticamente divenuta estranea ai temi che, istituzionalmente, trattiamo su *Sodalitium*. Questa stessa mia risposta ruba tempo e spazio a temi dal nostro punto di vista ben più interessanti. È solo l'indignazione di aver visto i miei amici dell'Istituto messi tra le sètte (non si nasconda dietro un dito Introvigne; accademicamente preferisce il termine "nuovi movimenti religiosi"; ma il lettore capisce che di "sètte" si parla, come d'altra parte dice esplicitamente il nome stesso del GRIS cui Introvigne collabora) sulla rivista *Ars Regia*, ovvero su di una rivista legata a quella Sètta per eccellenza che è, secondo Leone XIII, la Massoneria. Solo allora, solo dopo quell'articolo, *Sodalitium* ha risposto a Massimo Introvigne. Dispiace che D.A.I. attacchi una nuova volta l'Istituto, forse "con rispetto delle persone" ma non certo riportando "fedelmente" le nostre posizioni.

Scrive, infatti, D.A.I.: «**Naturalmente** l'Istituto Mater Boni Consilii si proclama convinto di far parte della "vera" Chiesa cattolica romana, mentre non ne farebbero parte il Papa e i vescovi, che sarebbero tali solo *materialiter*». **Questa descrizione delle posizioni dell'Istituto *Mater Boni Consilii* è falsa** (naturalmente). L'Istituto **non** sostiene che esista una "vera" Chiesa cattolica, della quale farebbe parte, ed una "falsa" Chiesa cattolica (Chiesa "ufficiale" o "conciliare" o con altre denominazioni). Se a volte ha usato il termine di Chiesa "conciliare" è solo per adottare la terminologia utilizzata dal defunto cardinal Benelli, già Segretario di Stato di Paolo VI. Secondo la Tesi teologica (sulla situazione dell'autorità nella Chiesa) detta di *Cassiciacum*, esposta dal teologo domenicano Guérard des Lauriers, tesi che l'Istituto fa sua, non si afferma, anzi si nega, che esista una doppia Chiesa cattolica, una "vera" e una "falsa", e che col Vaticano II sia stata fondata in senso stretto una nuova Chiesa. Similmente, l'Istituto non ha mai detto, anzi la Tesi che adotta nega esplicitamente, che si possa affermare che Giovanni Paolo II ed i vescovi in comunione con lui siano fuori dalla Chiesa cattolica (*cf.* Bernard Lucien. *La situation actuelle de l'Autorité dans l'Eglise. La Thèse de Casiciacum*. Documents de Catholicité. 1985. Pagg. 119-121), pur non avendo l'Autorità pontificia o episcopale a causa della rottura con l'insegnamento tradizionale della Chiesa. Per questi e altri motivi, la nostra posizione non può essere assimilata, senza ulteriori precisazioni, al "sedevacantismo in genere". I membri dell'Istituto, che esiste solamente come realtà di fatto, sono tutte persone battezzate nell'unica Chiesa cattolica e romana e non sono a conoscenza di censure di nessun genere che li abbia esclusi da detta Chiesa, che essi intendono servire e non abbandonare. Prima di affermare pertanto che "questa opinione fa appunto dell'Istituto Mater Boni Consilii un movimento religioso sociologicamente e dottrinalmente diverso dalla Chiesa cattolica guidata dal Papa Giovanni Paolo II, e non una semplice articolazione di quest'ultima" sarebbe perlomeno opportuno, da parte degli ex-discepoli di Monsignor Lefebvre e Mons. de Castro Mayer (oltre che di Mircea Eliade), esaminare più attentamente le opinioni che ci vengono attribuite, una volta tanto, in maniera poco scientifica.

Considerazioni finali

Chiudo questa mia risposta, già fin troppo lunga. Per ben cogliere il punto che è in discussione, occorre a mio parere eliminare ogni questione che non lo concerne realmente. La natura ecclesiale dell'Istituto *Mater Boni Consilii*, le opinioni politiche di Serge Faubert, la competenza scientifica di Massimo Introvigne, le differenze tra i movimenti "anti-sètte" e quelli "contro le sètte", la differenza tra i termini "sètta" e "nuovo movimento religioso" ecc. sono tutti temi interessanti ma secondari rispetto all'oggetto della discussione. Esso, lo ricordo, concerne tre fatti, e solo questi:

1) È vero, si o no, che Introvigne fa parte (o ha fatto parte) del comitato scientifico di ***Ars Regia***?

2) È vero, si o no, che Introvigne ha assistito a dei riti satanici col permesso dei satanisti stessi?

3) È vero, si o no, che Introvigne ha partecipato agli incontri del **"Gruppo di Tebe"** svoltisi nella sede del Grand'Oriente di Francia?

Mi sembra che, anche e soprattutto dopo le precisazioni apportate da "*Domus Aurea* Informazioni" si possa senza ombra di dubbio rispondere di sì a tutte e tre le domande.

Quanto alla valutazione morale di queste tre azioni, essa è di ragione innanzitutto di Dio, e poi della coscienza di Massimo Introvigne ed, eventualmente, del suo confessore.

Quanto alle conclusioni che si possono trarre sul piano pratico ed oggettivo, esse sono affidate alla prudenza di ciascuno: non solo la nostra, ma anche e soprattutto quella dell'*arcivescovo* di Foggia, del Rettore dell'Ateneo *Regina Apostolorum* di Roma, del direttore di *Avvenire*, del reggente nazionale di *Alleanza Cattolica*, e, in generale, di quanti desiderano avere contatti con Introvigne.

Quanto alle riflessioni generali che si possono fare, *Sodalitium* sottolinea i rischi insiti in una eccessiva curiosità culturale, nel passaggio dall'*entrismo* all'ecumenismo ormai ampiamente realizzato anche in *Alleanza Cattolica*, adottando la pratica conciliare del **"dialogo"** con le realtà ostili alla Chiesa, soprattutto con la Massoneria.

Infine, *Sodalitium* rinnova il suo auspicio di una pulizia intellettuale degli ambienti di "destra", specie cattolici, ove purtroppo, contrariamente a quanto incredibilmente affermato da Introvigne nella sua recente intervista a *L'Italia settimanale* (5 ottobre 1994, n. 39, p. 37) abbondano, almeno quanto negli ambienti di "sinistra", le influenze e le infiltrazioni esoteriche e massoniche. Come proprio il "caso" Introvigne abbondantemente e paradossalmente conferma!

Agiografia

I MARTIRI DEL BRASILE

di don Ugolino Giugni

Premessa

Nella rubrica dedicata all'agiografia sulle pagine di "*Sodalitium*" ci siamo già occupati di santi martiri vissuti nel periodo della Controriforma cattolica e uccisi dai protestanti, quando scrivemmo sui Martiri di Gorcum (n. 27, pag. 7). Torniamo nuovamente ad occuparci del tributo di sangue che la Chiesa cattolica ha dovuto pagare nella terribile lotta contro l'eresia nel sedicesimo secolo, proprio sotto il pontificato di S. Pio V.

Le Missioni in Brasile

Nel corso del XVI sec. molti popoli europei si staccarono dalla Chiesa cattolica a causa della cosiddetta "riforma" protestante predicata da eretici come Lutero, Calvino, Zwingli. Ma nostra santa Madre Chiesa fu consolata dalla conversione alla vera ed unica fede di molti popoli, nelle Indie, Asia e America che lasciavano le tenebre del paganesimo, dell'idolatria per credere in Nostro Signore Gesù Cristo.

Queste conversioni furono dovute anche al fatto che « i sovrani cattolici della Spagna e del Portogallo presero molto sul serio il loro dovere cristiano di provvedere alla propagazione del Vangelo nelle nuove terre coloniali conquistate; nel contempo il risveglio dello spirito missionario negli ordini religiosi antichi e recenti, specialmente tra i *Francescani*, i *Domenicani*, i *Gesuiti* e i *Cappuccini* contribuì con grandissimo zelo a tale opera. Con generoso spirito di sacrificio e con un coraggio missionario eroico, che non paventava neppure il martirio, gli araldi della fede lavorarono alacremente per la diffusione del cristianesimo. I loro principali campi di lavoro furono l'America del Nord e del Sud e l'Asia orientale. (…) Le conquiste più importanti della Fede cristiana furono quelle del "mondo nuovo", l'America. In seguito agli accordi stipulati tra la Spagna e il Portogallo nel 1493-94 e **confermati anche dalla Santa Sede** le nuove terre scoperte ad occidente delle Azzorre furono attribuite agli Spagnoli, quelle ad oriente ai Portoghesi, **con l'espresso obbligo di muovere gli abitanti ad accettare il cristianesimo**. Colombo già nel suo secondo viaggio di esplorazione (1493) fu accompagnato da dodici missionari » ([1]).

Intorno al 1549, i Gesuiti si erano installati in Brasile (scoperto nel 1500 dal portoghese Cabral) durante la spinta missionaria del generalato di Laynez. Al momento della nostra storia il "papa nero" ([2]) dei Gesuiti era S. Francesco Borgia. I padri missionari si erano installati al centro di questa contea ed avevano diviso i catecumeni secondo i quartieri o le popolazioni di cui essi si prendevano cura spiritualmente. Cristianizzare quegli indigeni non era certo cosa facile; avevano l'abitudine di girare completamente nudi ed erano dediti anche al cannibalismo. Il padre Juan de Azpilcueta scriveva infatti nel 1550, ricordando una visita da lui fatta in un villaggio indigeno: "Al momento del mio arrivo stavano cucinando in una pentola le gambe, le braccia e le teste dei nemici catturati in battaglia, e sei o sette vecchie danzavano attorno al fuoco come demoni usciti dall'inferno" ([3]).

I missionari si prendevano cura, oltre che degli indigeni anche degli europei, in particolare portoghesi, presenti in quelle regioni.

"I Gesuiti si inoltravano nelle foreste, affrontavano ogni genere di sofferenze e di morti per portare i barbari alla civilizzazione tramite la Croce, e sulla strada del martirio incontravano ancora degli eretici [diversi calvinisti francesi e ginevrini si erano alleati con i selvaggi per combattere i cattolici]. Gli eretici persuadevano i brasiliani che il loro primitivo stato era migliore di quello in cui i Missionari li introducevano. In odio al Cattolicesimo, essi risprofondavano le nuove colonie nella loro nativa ignoranza, e li guidavano al combattimento per unirli tramite il sangue contro la Religione" ([4]).

"Il più grave problema dei Gesuiti brasiliani continuò ad essere per molto tempo la mancanza di operai nella loro sterminata vigna. I loro confratelli in Portogallo potevano fare ben poco per aiutarli, perché avevano l'India, le Molucche, il Giappone la Cina e gran parte dell'Africa già sotto la loro responsabilità, e solo poche centinaia di uomini a disposizione. Non c'è da meravigliarsi, quindi che essi avessero la tendenza, come il re ed i suoi consiglieri, a considerare il Brasile come la Cenerentola della loro famiglia coloniale, e dal momento che il clima là era salubre, a inviarvi i loro invalidi, come José de Anchieta, di Tenerife, giovane deforme e mezzo morto,

il quale si vendicò di loro in maniera veramente divina lavorando per quarant'anni fra gli indiani e diventando il più famoso apostolo che il Brasile abbia mai conosciuto" ([5]).

Il beato Ignazio Azevedo

Ignazio Azevedo nacque da una famiglia nobile a Oporto sulla costa del Portogallo nel 1528; suo padre era Emanuele d'Azevedo, sua madre Violanta Pereira. I genitori gli diedero un'educazione profondamente cristiana che sviluppò in bene il buon temperamento del fanciullo e lo inclinò alla pietà. Manifestò fin dall'infanzia un grande amore per Dio e la Santa Vergine, progredì in saggezza e virtù, conservando in particolare modo la purezza con la pratica della preghiera e della mortificazione.

Dopo aver costantemente rifiutato di occuparsi dell'amministrazione dei beni di famiglia offertagli dal padre, ottenuto il permesso dei genitori, entrò nel collegio di Coimbra il 28 dicembre 1548 per farvi il suo noviziato nella Compagnia di Gesù. Si applicò con fervore agli esercizi della vita religiosa, non provando pena alcuna per le prove che doveva sopportare. Con lo stesso fervore si sottometteva a tutto per umiltà ed obbedienza. Le sue austerità e penitenze furono così grandi che la sua salute ne fu rovinata.

Ordinato sacerdote, ad appena venticinque anni si trovò, con suo grande dispiacere, per ordine dello stesso S. Ignazio di Loyola rettore del Collegio di Sant'Antonio che la Compagnia aveva appena aperto a Lisbona. "Il nostro beato fu assolutamente all'altezza della carica affidatagli; la sua vigilanza e la sua dolcezza gli attiravano la fiducia di tutti. Dopo aver riempito i doveri della sua carica, lavorava umilmente con le sue mani a tutto ciò che il servizio della casa richiedeva, mostrando così per primo l'esempio di umiltà e di obbedienza alla regola. Superiore attento a tutti i bisogni dei suoi inferiori, aveva per essi una sollecitudine paterna, cercando in tutti i modi di addolcire le loro privazioni.

I doveri del suo incarico non bastavano al suo zelo, andava ovunque il bene delle anime lo richiedesse; così lo si vedeva percorrere le prigioni, gli ospedali per portarvi le luci e le consolazioni della carità. *Si faceva tutto a tutti*, sedendosi al capezzale dei malati, facendosi loro infermiere, visitandoli ogni giorno, fasciando egli stesso le loro piaghe. In mezzo ai lavori e alle fatiche che la sua carità gli imponeva, aggiungeva le veglie, i digiuni, la disciplina" ([6]).

Lo stemma della Compagnia di Gesù

Ma le sue aspirazioni erano altrove. Infatti nel 1558 Ignazio de Azevedo scriveva al Laynez per manifestargli il suo desiderio di essere missionario: "Venendo a me in particolare, devo manifestare a vostra Reverenza i desideri che mi dà sempre Dio nostro Signore di servirlo tra i pagani e la gente sconosciuta che ora si converte a Lui. Con il lavoro e la preghiera potrei essere loro di aiuto, dal momento che la dottrina che mi manca non è tanto necessaria nei loro paesi come da noi" ([7]).

Frattanto l'Azevedo dovette esercitare, per un certo tempo, l'incarico di padre provinciale di tutto il Portogallo per rimpiazzare P. Miguel Torres recatosi a Roma per l'elezione del successore di S. Ignazio. Come vice-provinciale si fece amare da tutti i suoi sottoposti, benché egli non si sentisse portato a questo ufficio di responsabilità, che esercitava solo per obbedienza. In seguito fu chiamato a riprendere l'incarico di rettore a Lisbona per altri otto anni. « Padre Azevedo supplicava continuamente i suoi superiori affinché lo liberassero da quell'incarico (…), ma questi non fecero che trasferirlo, con lo stesso incarico, nel nuovo collegio di Braga, fondato dal santo arcivescovo domenicano Bartolomeo dei Martiri. A Braga, data la scarsità di uomini e l'abbondanza del lavoro, Ignazio dovette non soltanto fare il rettore ma "il ministro, il vice-ministro, il procuratore, il predicatore domenicale, il confessore ordinario, il ministro degli ospiti e il direttore dei lavori edili" » ([8]). Egli manifestava sempre più spesso il desiderio di essere inviato nelle Indie o in Giappone, ma il Laynez gli rispondeva che per il momento la sua India doveva essere Braga; egli continuò quindi il suo lavoro eroico nelle prigioni, negli ospedali, nel confessionale per altri tre anni pur anelando alle missioni.

Prima missione in Brasile di Ignazio Azevedo e preparazione della seconda

Fu solo nel 1566 che padre Azevedo fu nominato visitatore, ossia ispettore ufficiale delle missioni dei Gesuiti nel Brasile, dal nuovo generale S. Francesco Borgia. Dopo essersi recato a Roma per conferire con il P. generale, tornato in Portogallo si imbarcò per il Sud America tra il rimpianto unanime dei portoghesi. Appena arrivato si mise all'opera, e visitò tutte le case della Compagnia. Fondò un collegio a Rio de Janeiro, stabilì un noviziato a San Salvador; regolarizzò gli studi. Nella prima lettera che scrisse al Borgia dal Brasile Azevedo venne subito al problema della scarsità di confratelli che lo affiancassero nell'immenso lavoro, per la quale non vedeva altra soluzione se non quella di ottenere più numerose reclute dall'Europa. Contava sotto di sé circa cinquantadue Gesuiti che erano ben poca cosa in confronto alle migliaia di miglia di costa da evangelizzare e controllare. La soluzione che egli prospettava al P. Generale era quella di tornarsene in Europa a cercare altri uomini da condurre con sé nelle missioni sudamericane. Infatti così fece: padre Ignazio tornò a Lisbona verso la fine di ottobre del 1568.

« A Roma, dove soggiornò dopo essersi rimesso dal disastroso viaggio sulle galere attraverso l'Atlantico, Ignazio fu accolto con grandi cortesie, e onorato sia dal Papa che dal generale. San Pio [V] gli fece un regalo eccezionale: la prima copia che mai si era permesso di fare del famoso quadro della Beata Vergine in Santa Maria Maggiore, che si presume dipinto da san Luca, mentre san Francesco Borgia fece personalmente appello ai quattro provinciali dei Gesuiti di Spagna affinché, tutti insieme, fornissero venti uomini per il Brasile, compreso un esperto sarto di nome Hernandez, sul quale padre Azevedo aveva messo gli occhi. Ma gli spagnoli riuscirono a stento a metterne assieme nove in tutto, e senza quel prezioso sarto. La provincia portoghese rispose molto più generosamente a quell'invito. Venti dei suoi cento sacerdoti erano morti recentemente a Lisbona, vittime della carità nella terribile peste del 1569, ciononostante, quaranta si offrirono volontari: tre sacerdoti, ventisei aspiranti e undici fratelli si offrirono lietamente ad Ignazio.

La santità e l'eroismo sono contagiosi. Egli non aveva che da descrivere i rigori della vita missionaria in quel mondo sconosciuto, la sua terribile povertà, il suo incessante lavoro, i suoi pericoli imprevedibili, la sua solitudine, e poi dire: "venite", ed ecco che tutti si lanciavano pronti a seguirlo. Alcuni di essi erano solo ragazzi di quattordici o quindici anni; il più anziano fra tutti, padre Pedro Diaz, aveva quarantaquattro anni.

Oltre a questi quarantanove Gesuiti, Ignazio reclutò pure circa una ventina di aiutanti laici che desideravano mettere le loro forze al servizio di un così grand'uomo e di una causa così nobile. In complesso, questa costituiva la più grande banda di missionari che sia mai partita dall'Europa come un gruppo unito e sotto la guida di un capo.

Nel frattempo, oltre Atlantico, José de Anchieta era in ansia per il ritorno dell'Azevedo. "Qui nella capitanìa di San Vicente - scriveva a san Francesco Borgia - viviamo ogni giorno con la speranza di rivedere padre Ignazio, desiderosi di profittare nello spirito dal suo esempio e dai suoi consigli (…) » ([9]).

La peste scoppiata in Portogallo impedì in un primo tempo ad Azevedo di imbarcarsi con tutto il suo gruppo. Aveva ottenuto dei passaggi su tre navi, a rischio della vita poiché il mare era infestato dai pirati. In attesa del giorno d'imbarco, all'inizio del 1570 invitò i suoi uomini a riunirsi in luogo appartato, vicino a Lisbona, la "valle delle Rose" per prepararsi alla spedizione. « Là, durante cinque mesi, fece passare alle sue reclute un intenso corso di addestramento spirituale, una specie di corso di "commando", fatto di abnegazione, che accese ancor più viva nei loro cuori la fiamma del divino amore tanto che neppure tutta l'acqua dell'Atlantico avrebbe potuto estinguerla » ([10]).

Il viaggio verso il martirio…

Salparono, infine, il 5 giugno 1570, su una flotta di sette navi: Ignazio e quarantadue dei suoi confratelli sulla *Santiago* e padre Diaz a capo di un secondo gruppo su una nave da guerra sulla quale era imbarcato anche il nuovo governatore del Brasile, don Luis de Vasconcellos.

A causa delle condizioni del tempo il governatore don Luis decise di stare ancorato per un po' di tempo a Funchal nelle isole di Madeira. Là il capitano del *Santiago* intendeva sbrigare alcuni affari a Palma nelle Canarie, trecento miglia più a sud. Ignazio non era favorevole a questa prospettiva di separazione, per quanto breve, dal resto della flotta,

anche perché gli era giunta voce della presenza dei pirati, ma essendo uomo troppo gentile per rifiutare al suo capitano la possibilità di buoni affari, ottenne per lui il necessario permesso del Vasconcellos. Egli però tenne questo discorso ai suoi uomini: "*Fatevi coraggio, miei cari fratelli, Dio ama il suo piccolo gregge; nella sua misericordia vi ha preparato il più glorioso destino. Gustate in anticipo tutta la vostra felicità; nutrite oggi sentimenti più nobili e più degni della vostra vocazione. No, non temete né il furore né la spada dei nemici di Gesù Cristo. Rivolgete ormai il vostro sguardo al cielo, contemplate la corona che vi è preparata, combattete con un'umile diffidenza di voi stessi, ma sperate tutto dalla protezione dell'Altissimo. È molto probabile che saremo attaccati dai calvinisti. L'odio che portano alla nostra Santa Religione, li porterà a toglierci la vita. Che non mi seguano dunque che coloro che sono pronti a morire per Gesù Cristo*" ([11]). E al tempo stesso invitò alcuni dei suoi giovani uomini che avevano una certa paura dei pirati a passare su un'altra nave. Tre pavidi lo abbandonarono.

"Alla vigilia della partenza, il 28 giugno, udì la confessione degli altri trentanove e diede loro la Santa Comunione. Il *Santiago*, nave mercantile con poco armamento, fece un prosperoso viaggio fino a nove miglia dalla sua destinazione, quando il vento venne completamente a mancare. In quel critico momento, cinque navi pirate al cui comando erano alcuni Ugonotti di La Rochelle l'attaccarono" ([12]).

« Era Jacques Soury, corsaro di Dieppe, che con il titolo di vice ammiraglio di Jeanne d'Albret, regina di Navarra ([13]), incrociava in quei paraggi. Il pirata, che con le sue crudeltà da eretico era diventato una specie di celebrità

S. Francesco Borgia, terzo Generale dei Gesuiti

negli annali marittimi, aveva un doppio scopo da raggiungere. Schiumatore dei mari, tentava la fortuna attaccando i convogli portoghesi; **devoto a Calvino cercava di intercettare i missionari sulla via delle Indie**. Anche Vasconcellos avvista le cinque navi, ma sono più leggere delle sue e gli scappano sottovento. Il corsaro che ha a bordo trecento soldati decisi a tutto, si getta all'inseguimento del *Santiago*, che non ha che quaranta uomini di equipaggio.

Azevedo vede il pericolo della situazione; la fuga è impossibile, egli fa appello al coraggio dei marinai. I marinai sono cattolici; giurano di combattere fino alla morte. Il capitano domanda che i Gesuiti non ancora ingaggiati nei santi ordini possano prendere parte alla disperata difesa. Azevedo risponde che il loro intervento armato sarebbe senza nessun effetto, e che essendo votati al culto del Signore, renderanno più servizio all'equipaggio pregando per esso o soccorrendo i feriti piuttosto che gettandosi nella mischia. Undici restano sovracoperta; i più giovani scendono nella stiva » ([14]).

Era il 15 luglio 1570. All'intimazione del pirata di arrendersi, il *Santiago* risponde con una bordata di cannone, che dà il segnale della battaglia. Il beato Ignazio, in piedi sotto l'albero maestro tenendo tra le mani l'immagine della Vergine donatagli da Papa S. Pio V, incitava con il volto infiammato di colui che vede già i cieli aperti, i suoi confratelli ed i marinai dicendo: "*Ecco il beato momento di mostrare il nostro amore per Dio ed il nostro zelo per la fede. Bisogna che il nostro sangue renda oggi questa doppia testimonianza, non temiamo nulla da parte di coloro che non possono che far perire il corpo. Fissiamo tutti i nostri sguardi in cielo; ricordiamoci ciò che siamo e ciò che abbiamo tante volte desiderato: le sofferenze non dureranno che qualche istante, e la ricompensa sarà eterna*" ([11]).

Soury vedendo i Gesuiti sul ponte capì che la preda era per lui mille volte più preziosa di tutti i tesori delle Indie e con rinnovato furore ed audacia si gettò all'arrembaggio. Dopo un disperato combattimento i calvinisti invasero la nave rendendosene rapidamente padroni. Il comandante pirata fece sgozzare coloro che si erano difesi più energicamente e risparmiò gli altri; infatti non gli interessavano i soldati bensì i religiosi, e conservò la vita ai primi perché potessero raccontare le torture inflitte ai secondi: nel suo pensiero questo racconto avrebbe dovuto annientare lo slancio missionario. « "**Per ciò che riguarda**

i Gesuti - aggiunse - **ammazzate, massacrate questi abominevoli papisti che non vanno in Brasile che per diffondervi una falsa dottrina**". I pirati si gettarono su Ignazio che disse ai suoi compagni: "*Coraggio, fratelli miei, diamo coraggiosamente la nostra vita per un Dio, che per primo ha dato la sua per noi*". Un colpo di sciabola gli aprì il cranio e lo rovesciò sul ponte. Benché morente ebbe ancora la forza di dire: "***Chiamo a testimoni gli Angeli e gli uomini che muoio nella fede della Chiesa cattolica, apostolica e romana, e che muoio con gioia per la difesa dei suoi dogmi e delle sue pratiche***". Disse poi ai suoi compagni: "*Rallegratevi con me di ciò che fa la mia gioia. Sperate un simile favore, io non vi precedo che di qualche momento; oggi stesso come aspetto dalla bontà divina, saremo tutti insieme in cielo*" » ([11]). I pirati cercarono invano di strappargli l'immagine della SS. Vergine dalle mani, ma non riuscendovi, schiumanti di rabbia lo gettarono, ancora vivo, in mezzo ai flutti dell'oceano.

Il Padre Giacomo d'Andrada, vedendo cadere Ignazio, accorse per dargli un'ultima assoluzione e fu trafitto da venti colpi di pugnale e gettato pure lui in mare. In seguito anche i loro giovani compagni, che non facevano alcun segreto della loro professione, furono trascinati sopra coperta a tre per volta e là, vennero loro strappate le sottane, si trafisse loro il petto e furono poi gettati in mare. Ai più robusti fra loro tagliarono le braccia per impedire che si salvassero a nuoto. Prima di ucciderli però i pirati calvinisti li sottoposero ad ogni sorta di torture: li insultarono, si presero gioco della loro modestia e timidezza di giovani cristiani, cercarono di far loro mangiare della carne per far rompere l'astinenza (era venerdì) ma i Gesuiti la calpestarono. Gli promisero la vita salva se avessero rinnegato la religione cattolica ma essi non risposero che uno sguardo di profondo disprezzo. Uno solo di nome Sanchez, che riempiva le funzioni di cuoco, fu risparmiato dai corsari che contavano di servirsi di lui; fu lui che più tardi poté raccontare la gloriosa morte dei suoi compagni martiri. Trentanove Gesuiti avevano dato la loro vita per il loro Dio e per la santa Chiesa. Il loro numero fu completato dal nipote del capitano che rimpiazzò Sanchez: egli, durante la traversata, aveva supplicato l'Azevedo di riceverlo nella compagnia ottenendone risposta affermativa. Si rivolse quindi al Soury dicendo: "*Sono anch'io della Compagnia di Gesù come tutti questi che sono appena morti*". "Non porti l'abito dei papisti, quindi non meriti la morte" rispose il corsaro. Udite queste parole il ragazzo vedendo sul ponte il cadavere di un missionario, si rivestì della sua talare ancora sanguinante, ed un secondo dopo il postulante era martire anche lui… Così finì l'impresa di quelle quaranta speranze del Brasile ([15]).

Il numero non è ancora completo. Altre corone…

Con il martirio dell'Azevedo e dei suoi 39 compagni la storia, nel contempo tragica e gloriosa dei martiri del Brasile, non era ancora finita. Appena la notizia arrivò a Madeira, i Gesuiti che vi erano rimasti si posero sotto l'obbedienza del P. Diaz e si prepararono a continuare con il resto della flotta il viaggio interrotto.

« Le sei navi sorelle della sfortunata *Santiago* ripartirono da Funchal per il Brasile subito dopo che la tragica notizia fu resa nota a Luis de Vasconcellos. Avevano preso da poco tempo il largo quando un violento uragano mandò alcune navi a picco e quella del governatore, su cui si trovava padre Diaz con undici dei suoi confratelli, fu portata tanto alla deriva che a stento e con pericolo di naufragio poté raggiungere un porticciolo della parte occidentale di Cuba. Là dovettero abbandonarla, e poiché non si trovava nessuna nave che potesse riprenderli, equipaggio e passeggeri, capeggiati dal coraggioso don Luis, tentarono di raggiungere l'Avana a piedi, camminando per cinquecento miglia. Bastarono tre giorni di giungla cubana per ridurli in condizioni tali da far preferire di mettersi in mare su una barca qualsiasi, e così giunsero all'Avana, affamati, scalzi e con le vesti a brandelli. Là il governatore noleggiò una nuova nave con l'intenzione di tornare in Portogallo a rimettersi per ritentare poi la spedizione. Ma ancora una volta le isole Canarie si mostrarono una trappola mortale. Al largo di Gomera la nave fu avvistata e inseguita da quattro imbarcazioni pirate di Ugonotti e una di inglesi [al comando di Capdeville, forse il più famoso dei pirati calvinisti, succeduto al Soury], al che seguì un episodio di valore splendido (…). Vasconcelos, il governatore, uomo nobile provato dalla recente esperienza, ne fu il suo eroe principale. Dopo aver fatto la confessione e ricevuto la santa Comunione dalle mani di padre de Ca-

Il Beato Ignazio de Azevedo S.J. ed i suoi compagni, Martiri del Brasile

stro, all'alba del **13 settembre del 1571** si diresse incontro ai suoi inseguitori, rispondendo al loro invito di arrendersi, con una salva di cannone che distrusse l'albero maestro e uccise venti uomini del galeone principale degli Ugonotti, nave grande dodici volte la sua. Le altre navi, allora, si fecero sotto unite e spazzarono i ponti a cannonate finché solo dieci dei suoi combattenti, tutti feriti gravemente come lui, rimasero a fronteggiare il nemico. Fra di loro si muovevano padre Diaz, padre de Castro ed alcuni dei loro giovani compagni, amministrando gli ultimi Sacramenti ai moribondi, curando i feriti e portando cibo e acqua ai pochi uomini rimasti a prora a combattere, i quali si reggevano sulle gambe fracassate tenendo con una mano una corda, e con l'altra una sciabola per accogliere i nemici che stavano per venire all'abbordaggio. Morirono tutti, fino all'ultimo uomo, al loro posto di combattimento, e don Luis fu l'ultimo a cadere non prima di aver ucciso altri nemici. Padre de Castro fu fatto a pezzi quasi subito e poco dopo cadde pure sotto i numerosi colpi, padre Diaz, che pareva l'uomo più felice del mondo. Con lui morirono due giovani novizi ed un aspirante i quali erano stati sempre al suo fianco. Il giorno successivo, i nove Gesuiti che ancor rimanevano, dopo essere stati sottoposti ad ogni genere di torture e di indegnità, furono gettati nudi nel mare. Due di essi, bravi nuotatori, seppero rimanere a galla tanto a lungo che gli Ugonotti ebbero compassione e li presero su una delle loro navi. Riuscirono a scappare appena toccata terra e tornarono in Portogallo dove raccontarono al loro superiore, padre Leo Henriques, la storia del martirio dei loro dodici compagni » ([16]).

Epilogo

Degli uomini che Ignazio de Azevedo aveva preso con sé per il Brasile non uno scampò al massacro.

Diamo qui l'elenco dei martiri. *Padri*: Ignazio de Azevedo, Diego de Andrade. *Studenti*: Benedetto de Castro, Lodovico de Correa, Giacomo Fernandez, Giovanni Fernandez, Andrea Gonzales, Simone Lopez, Francesco Magalhães, Alvaro Mendez, Pietro Nuñez, Giovanni Rodriguez, Giovanni de San Martino, Antonio Suarez. *Novizi*: Marco Caldeira, Antonio Correa, Alessio Delgado, Nicola Diniz, Gonzalvo Henriquez, Giovanni de Pacheco, Didaco Perez, Francesco Perez Godoy, Ferdinando Sanchez, Giovanni Sanjohanino. *Fratelli coadiutori*: Emanuele Alvarez, Francesco Alvarez, Gaspare Alvarez, Giovanni Baeza, Simone da Costa, Gregorio Escribano, Antonio Fernandez, Domenico Fernandez, Giovanni Fernandez, Pietro Fontoura, Giovanni de Mayorga, Biagio Ribeira, Alfonso de Vaena, Mauro De Vaz, Giovanni de Zafra, Stefano Zuraire. Questi quaranta confessori della fede furono subito onorati come martiri in Brasile, dove a Bahia si celebrò solennemente la loro festa per la prima volta il 15 luglio 1574, e fu attribuito loro il titolo di "Protettori del Brasile". Questo culto, come beati, fu approvato da Gregorio XV e soprattutto da Pio IX l'8 aprile 1854.

Del secondo gruppo (martirizzati il 13 e il 14 settembre 1571) facevano parte i *padri*: Pietro Diaz e Francesco Castro, gli *studenti*: Michele Aragnas, Gaspare Goes, Francesco Paoli. Gli *studenti* Giovanni Alvarez, Pietro Diaz, Alfonso Fernandez, Andrea Paes e i *coadiutori* Ferdinando Alvarez e Pietro Fernandez furono sottoposti ad ogni genere di torture e gettati nudi in mare il giorno 14. Sebastiano Lopez e Diego Fernandez furono i due soli che non annegarono e che si salvarono a nuoto potendo raccontare così la storia dei loro confratelli. I martiri di questo gruppo sono venerabili.

B. José de Anchieta

Se i calvinisti speravano con questo massacro di tarpare le ali alle missioni brasiliane si sbagliavano, e non facevano i conti con la divinità della santa Chiesa (alla quale essi non credevano…). Poiché "*Le mie vie, non sono le vie degli uomini*" (cf. Is. 55, 8) dice il Signore e **il sangue dei martiri è semenza di cristiani**, ognuno dei Gesuiti massacrati fu subito sostituito da due confratelli nelle missioni del Brasile. Nel 1584 infatti, neanche quindici anni dopo il martirio dei primi, questi erano quasi 150, e facevano migliaia di conversioni fra gli indiani. Inoltre "gli ordini monastici (…) quando hanno sovrabbondanza di vita, si rinnovano con tanta facilità che la morte avvenuta a causa della religione diventa un'attrattiva in più. I Gesuiti avevano coraggio e intelligenza più che sufficienti da lanciare sulla breccia, per non annoverare tra i disastri queste perdite che la Compagnia registrava come delle glorie" ([17]).

"Fra l'altro va notato che, da Avila, S. Teresa di Gesù vide in un'estasi uno dei martiri, suo cugino Francesco Perez Godoy, salire trionfalmente in cielo con i suoi compagni, e ne diede comunicazione al suo confessore" ([18]).

Questi uomini testimoni della fede si aggregarono nel XVI secolo ai milioni di martiri cristiani dei primi secoli della Chiesa. Essi si sono conquistati un trono immortale in Paradiso poiché Nostro Salvatore Gesù Cristo ha detto: "*Beati coloro che sopporteranno persecuzione per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati siete voi quando gli uomini vi avranno oltraggiato e mentendo diranno ogni male di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli poiché così han perseguitato i profeti che vi precedettero*" (Matt. V, 10 e seg.). Da questo trono eterno essi ci invitano a seguire il loro esempio e ci ammoniscono con le parole dell'apostolo S. Paolo: "*Chi ci separerà dall'amore di Cristo? La tribolazione o l'angoscia o la fame, o la nudità, o il pericolo, o la persecuzione, o la spada? (…) Ma in tutte queste cose siamo più che vincitori per opera di colui che ci ha amato. Poiché né angeli né principati, né virtù, né cose attuali né future, né potestà, né altezza né profondità, ne alcuna altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù Signor Nostro*" (Rom. VIII, 35-39).

Nolite timere Ego vici mundum… (Jo XVI, 33).

Note

1) BIHLMEYER-TUECHLE, "*Storia della Chiesa*" vol. III l'epoca delle riforme, Morcelliana Brescia 1983, pagg. 340-342.

2) In questa maniera viene amichevolmente chiamato, per contrapposizione al "papa bianco" che è il Sommo Pontefice, il padre Generale della Compagnia di Gesù, successore di S. Ignazio.

3) JAMES BRODRICK, *Il progresso dei Gesuiti*, Ed. Ancora Milano 1966, pag. 303.

4) J. CRETINEAU-JOLY, *Histoire religieuse politique et litteraire de la Compagnie de Jésus*, Lecoffre Paris 1859, tomo II pag. 111.

5) J. BRODRICK, *op. cit.*, pag. 304.

6) *Les petits Bollandistes vies des saints*, par MGR GUÉRIN, Paris Bloud et Barral Libr., Tome VIII, 15 juillet, pag. 346.

7) J. BRODRICK, *op. cit.*, pag. 300.

8) J. BRODRICK, *op. cit.*, pagg. 301-302.

9) J. BRODRICK, *op. cit.*, pagg. 307-308.

10) J. BRODRICK, *op. cit.*, pag. 309.

11) *Les petits Bollandistes…*, *op. cit.*, pagg. 347-348.

12) J. BRODRICK, *op. cit.*, pag. 309.

13) Giovanna D'Albret, regina di Navarra, sposò Antonio di Borbone, duca di Vendôme e fu la madre di quell'Enrico IV re di Francia che da protestante si fece cattolico (dopo aver cambiato già più volte di religione…) per salire sul trono. Giovanna "successe al padre nel regno di Navarra nel 1555, che difese contro le pretese francesi e spagnole. Simpatizzante per le idee calviniste, assunse presto alla corte di Francia la protezione ufficiale del movimento calvinista intervenendo arditamente nelle lotte religiose. Dopo la battaglia di Jarnac, in cui era morto il principe di Condé, presentò solennemente all'adunata dei calvinisti in armi il giovane figlio suo Enrico offrendolo come loro capo sicuro. Nel Béarn aveva interdetto la celebrazione della Messa e stabilito ufficialmente il calvinismo" (Cf. Enciclopedia Cattolica, vol. VI) Non c'è quindi da stupirsi che questa donna si servisse di corsari calvinisti che facevano a lei riferimento nella lotta contro i cattolici.

14) J. CRETINEAU-JOLY, *op. cit.*, pag. 113.

15) I particolari di questo racconto sono tratti soprattutto da una lettera di padre Pedro Diaz da Funchal al padre Leo Henriques, provinciale portoghese, in data 18 agosto 1570, a cui si rifanno quasi tutti i biografi. Diaz apprese i particolari del massacro da due marinai portoghesi che ne furono testimoni. Padre Diaz conclude la sua lettera con parole di profondo rammarico per il fatto di non essere stato anche lui sul *Santiago*, ma come vedremo di seguito non aveva proprio da lamentarsene.

16) J. BRODRICK, *op. cit.*, pagg. 310-312.

17) J. CRETINEAU-JOLY, *op. cit.*, pag. 117.

18) *Bibliotheca Sanctorum*, Pontificia università Lateranense, Roma 1982, vol III, coll. 389.

L'OSSERVATORE ROMANO

In questo numero di Sodalitium la rubrica "L'Osservatore Romano" è interamente dedicata al commento della "Lettera alle Famiglie" di Giovanni Paolo II, commento già iniziato nel numero precedente (pagg. 56-59) e che qui continuiamo. La lettura della prima parte della nostra analisi è pertanto indispensabile per chi volesse seguirne ora la continuazione. Ci scusiamo se l'interesse dedicato a questo documento sulla famiglia ci ha distolto da altre analisi; col prossimo numero cercheremo di ritornare alla consueta rassegna di tutti i discorsi di Giovanni Paolo II degni, a nostro parere, di particolare attenzione.

1994: Anno della famiglia o dell'Androgino primitivo? (*Seconda parte*)

La Sacra Scrittura interpolata da Giovanni Paolo II

Se non andiamo errati, per ben dodici volte (n. 5, p. 11; n. 6, p. 12; n. 7, p. 15; n. 7, p. 16, per due volte; n. 7, p. 17; n. 9, p. 20; n. 11, p. 28; n. 15, p. 56; n. 16, p. 58; n. 23, p. 95; n. 23, p. 99) Giovanni Paolo II cita o parafrasa i due versetti, 14 e 15, del terzo capitolo dell'Epistola di San Paolo agli Efesini. Lo ricordo, per comprendere l'importanza di questa citazione scritturale nel pensiero di Wojtyla sulla famiglia. Esaminiamo dunque questi versetti.

La Vulgata di San Gerolamo, traducendo il testo greco originale di San Paolo, scrive: "*Huius rei gratia, flecto genua mea ad Patrem Domini Nostri Jesu Christi, ex quo omnis paternitas in cœlis et in terra nominatur*", vale a dire: "*In vista di ciò io piego le ginocchia davanti al Padre del Signor Nostro Gesù Cristo, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome*". Il termine latino *paternitas* (paternità) è la traduzione di quello greco πατρια, traduzione esatta (cf. Cornelio A Lapide, vol. 9, p. 519) malgrado i cavilli del calvinista Beza e di Erasmo... Alcuni, più ebraicizzanti, traducono "famiglia" al posto di "paternità", nel senso di tribù o stirpe discendente da uno stesso padre (o patriarca). In ogni caso, è evidente il collegamento che stabilisce San Paolo tra Dio **Padre** e tutti gli altri padri, spirituali o carnali, angeli o uomini, che solo analogicamente a Lui possono fregiarsi di questo nome che, altrimenti, non spetterebbe loro ("*E non chiamate nessuno sulla terra Padre, perchè uno solo è il Padre vostro, quello che è nei cieli*" Matteo, XXIII, 9).

Stupisce dunque l'interpolazione operata da Giovanni Paolo II. L'espressione paolina è fedelmente riportata nel n. 5 (p. 11) e nel n. 6 (p. 12). Ma nel n. 7 la parafrasa scrivendo "dal quale ogni paternità e **maternità** trae nome"; la citazione rinvia il lettore a *Ef* 3, 14-15, dove però invano si troverà il termine "maternità". Nel n. 9 Giovanni Paolo II non parafrasa più il versetto di San Paolo, ma lo cita direttamente... inserendo una parentesi inesistente nella Bibbia: "piegando le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità [**e ogni maternità**] nei cieli e sulla terra prende nome". La "maternità" si è così intrufolata tra parentesi, per poi essere ammessa a pieno titolo nel n. 11 ("*Piegando le ginocchia davanti al Padre, dal quale proviene ogni paternità e maternità...*"), e così ogni altra volta in cui il versetto è parafrasato (n. 16 e 23), mentre la parentesi ritorna nella citazione del n. 15. Curiosamente, poi, le parole scritturali "*del Signore nostro Gesù Cristo*" sono omesse tutte le volte (tranne una, al n. 15) senza neppure avvertirne il lettore coi puntini di sospensione.

Cosa pensare dell'aggiunta, veramente strabiliante, della parola "maternità" alla citazione di San Paolo? È mai possibile aggiungere o togliere qualche cosa alla Divina Rivelazione? Certamente no (*cf. Apoc.* XXII, 18-19). Se San Paolo ha utilizzato il termine "paternità" e non quello di "maternità" ciò non è stato certamente a caso. Certo, Dio è creatore di tutte le cose, causa prima di ogni "movimento" (incluso quello della maternità) ed esemplare di ogni creatura. Ed è altrettanto vero che Dio, puro Spirito, non è sessuato, non è né maschio né femmina. Ma non a caso, tuttavia, Dio si è rivelato a noi come **Padre e non come Madre, e la seconda persona, quella del Figlio (e non "della Figlia") si è incarnata in un uomo di sesso maschile, Gesù Cristo, che è "il nuovo Adamo"** (*cf.* il capitolo V dell'Epistola ai Romani ed il capitolo XV della prima Epistola ai Corinti) **e non la nuova Eva**. Posto che l'interpolazione della Sacra Scrittura operata da Wojtyla non è casuale, quale ne è il motivo?

Una spiegazione insoddisfacente

Cerchiamone la spiegazione là dove, per la prima volta, viene abusivamente introdotto il termine "maternità" (n. 7, p. 15).

"La maternità - scrive Giovanni Paolo II - *implica necessariamente la paternità e, reciprocamente, la paternità implica necessariamente la maternità: è il frutto della dualità, elargita dal Creatore all'essere umano 'dal principio'"*. Non possiamo, evidentemente, contentarci di questa spiegazione. Infatti, paternità e maternità sono reciproche solo nel caso di una generazione corporale. Ma non si implicano affatto nella generazione spirituale, alla quale anche (e soprattutto) fa allusione San Paolo: nè all'eterna generazione di Dio Figlio da parte di Dio Padre (alla sua paternità non corrisponde la maternità) nè nella "paternità" angelica cui, pure, accenna San Paolo (*cf* San Tommaso, Somma Teologica, I, q. 45, a. 5, ad 1; Commento all'Epistola agli Efesini, 3, lect. 4) con le parole *"in cælis"*. Ora, è proprio la paternità di Dio Padre in cielo che è il modello di ogni altra paternità in terra; questo modello **non include quindi necessariamente la maternità**, **a meno che, come abbiamo spiegato nella prima parte di questo commento, non si voglia inserire, al seguito del Maestro di Wojtyla, Solo'vev, l'elemento femminile in Dio.**

Non solo Femminismo...

Il lettore timoroso di giungere a questa conclusione inquietante, obietterà forse che vi è una spiegazione meno esoterica e più essoterica all'intrusione abusiva del termine "maternità": si tratterebbe di una concessione al femminismo imperante persino in teologia, che giunge all'eccesso di riscrivere la Bibbia al femminile. Queste concessioni sono ormai "ufficiali". Il cosiddetto "bulldog dell'ortodossia", Joseph Ratzinger, ha presentato, per esempio, un documento ufficiale della "Pontificia Commissione Biblica" nel quale si accetta un moderato ricorso "all'esegesi femminista". «Così, come ha detto il biblista Gianfranco Ravasi, "l'approccio femminista che si va diffondendo dall'ultimo decennio viene approfondito, con una condanna esplicita alle 'forme radicali'". I sedici commissari [della Pontificia Commissione Biblica], però, non mancano di notare come "il Dio della Bibbia" sia insieme **padre e madre** [falso! n.d.a.]: "È anche Dio di tenerezza e di amori materni" [vero! n.d.a.], secondo l'interpretazione di Giovanni Paolo I. Alla sensibilità femminile - ha aggiunto Ravasi - il documento riconosce la capacità di **"svelare e correggere alcune interpretazioni correnti che erano tendenziose e miravano a giustificare il dominio dell'uomo sulla donna"**» (*cf. Avvenire*, 19 marzo 1994, p. 16).

Quali saranno questi testi "tendenziosi"? Senza cercare nell'Antico Testamento, basta leggere San Paolo, proprio laddove l'Apostolo parla della **famiglia**, il soggetto cioè della "Lettera" di Giovanni Paolo II: "*Voglio però che sappiate, che d'ogni uomo il capo è Cristo, e che il capo della moglie è il marito (...). L'uomo no, non deve coprir di velo la testa, essendo immagine e gloria di Dio; e la donna è gloria dell'uomo. Poichè non viene l'uomo dalla donna, ma la donna dall'uomo, nè fu fatto l'uomo per la donna, ma la donna per l'uomo. Per questo deve la donna aver sulla testa il segno della sua dipendenza [il velo], per via degli angeli*" (1 Cor. XI, 3-10). "*Le donne nelle assemblee tacciano, poichè non è loro permesso di parlare, ma stiano sottoposte come anche dice la legge. E se vogliono imparar qualche cosa, in casa interroghino i proprii mariti; è cosa indecorosa per una donna parlare in una assemblea*" (1 Cor., XIV, 34-35). "*Le donne siano soggette ai loro mariti, come al Signore, perchè l'uomo è capo della donna come anche Cristo è capo della Chiesa, egli il salvatore del corpo di lei; or come la Chiesa sta soggetta a Cristo, così anche le donne ai mariti, in tutto. E voi, o mariti, amate le vostre mogli, così come Cristo amò la sua Chiesa (...). Così dunque ciascuno di voi ami la propria moglie come se stesso, e la donna rispetti l'uomo*" (Ef, V, 22-33). "*Mogli, siate soggette ai mariti, come si conviene nel Signore. Mariti, amate le vostre mogli e non le amareggiate*" (Col., III, 18-19). "*La donna impari silenziosa e in tutta soggezione; di far da maestra, alla donna non lo permetto, nè di dominar sull'uomo, ma se ne stia in silenzio. Poichè prima fu plasmato Adamo e poi Eva. E Adamo non fu sedotto, fu la donna a lasciarsi sedurre, e*

Giovanni Paolo II bacia una bambina durante l'incontro mondiale con le famiglie dell 8-9/10/94

però cadde in trasgressione; sarà salvata per la procreazione dei figli, purchè rimanga nella fede e nella carità e nella santità con modestia" (1 Tim. II, 11-15). "*...sagge, caste, lavoratrici in casa, buone, soggette ai propri mariti, affinchè della parola di Dio non si dica male*" (Tito, II, 5). Nè altrimenti parlava il primo Papa, San Pietro: "*Similmente, anche le donne siano soggette ai loro mariti (...) come Sara che ubbidiva ad Abramo chiamandolo 'signore' (...). E anche voi o mariti, convivete con saggezza con le mogli e rendete loro onore come a vaso più fragile, essendo anche le donne coeredi della grazia della vita (...)*" (1 Pt. III, 1-7). Che dire? Parola di Dio! (Rendiamo grazie a Dio...).

Di tutte queste parole di San Paolo (e San Pietro), non c'è traccia nella "*Lettera alle famiglie del Papa Giovanni Paolo II*", che pure cita di continuo l'Epistola agli Efesini (le potranno ascoltare almeno i fedeli nelle numerose letture della "messa" domenicale riformata? Ne dubitiamo). Indubbiamente, le parole apostoliche sono direttamente contro la mentalità corrente, il "magistero" post-conciliare e, persino, il nuovo diritto di famiglia della repubblica italiana! Ricordarle, sarebbe difficile. Ma è, proprio per questo, doppiamente doveroso. Tutto ciò senza neppure l'ombra della misoginìa: la sottomissione della donna all'uomo non significa che essa abbia minori qualità (le ha diverse e complementari) o che, **nell'ordine della grazia**, ben più importante di quello della natura, le donne non possano essere superiori all'uomo, più sante, cioè, di lui, giacchè, come ricorda sempre San Paolo, "*non vi è più Giudeo nè Greco, non vi è schiavo nè libero, **non maschio o femmina**, ma tutti voi siete uno solo in Cristo Gesù*" (Gal. III, 28). E difatti, la creatura più elevata in grazia è la piena di grazia: una donna, la Donna, la Beata e sempre Vergine Maria.

Ma non solo tutto questo non si ritrova nella "*Lettera*" per "*L'Anno della famiglia*" ONU-Vaticanesco; vi si trova altro, e perfino il contrario. Innanzitutto, Giovanni Paolo II scrive, in linea di principio, riferendosi ancora una volta a *Gen.* 1, 27: "*Questa è anche la prima affermazione **della pari dignità dell'uomo e della donna**: ambedue, ugualmente, sono persone*" (n. 6, p. 13). Karol Wojtyla, filosofo **personalista**, sottolinea continuamente (e senza restrizioni) la "dignità della persona umana" e, nel caso, il fatto che uomo e donna sono, innegabilmente, allo stesso titolo, delle "persone". Ma se tutti gli uomini sono **egualmente** persone, ciò non significa che non ci debbano essere relazioni gerarchiche tra gli stessi, per instaurare invece solo rapporti **egualitari. È quest'ultima, invece, la conseguenza che Wojtyla sembra ricavare dall'eguale dignità di persona comune agli uomini.** Vediamo per il momento come Wojtyla applichi questo "principio" ai rapporti moglie-marito e genitori-figli; ritorneremo in seguito sul principio generale (personalismo, dignità umana) per constatare come egli lo applichi persino ai rapporti uomo-Dio! Giovanni Paolo II cita, com'è normale, la lettera agli Efesini: ne abbiamo dato degli estratti illuminanti (non li troverete citati da Wojtyla). *«L'insegnamento della lettera agli Efesini stupisce per la sua profondità e per la sua forza etica* [?]. *Indicando il matrimonio, ed indirettamente la famiglia, come il "grande mistero" in riferimento a Cristo e alla Chiesa, l'apostolo Paolo può ribadire ancora una volta quanto aveva detto in precedenza ai mariti:"Ciascuno, da parte sua, ami la propria moglie come se stesso". Aggiunge poi "E la donna sia rispettosa verso il marito" (Ef., 5, 33)»* (n. 19, p. 78). Qui, Wojtyla avrebbe potuto ricordare che, siccome la Chiesa obbedisce a Cristo, così la moglie deve obbedire al marito. Per lo meno, non avrebbe dovuto snaturare la differenza di rapporti ricordata da San Paolo col dire che il marito deve **amare** la moglie mentre la moglie deve **rispettare** il marito, dove "rispettare" è preferito ad "amare" perchè include il concetto di soggezione. Ecco invece l'interpretazione wojtyliana: "*Rispettosa, **perchè ama e sa di essere riamata**. È in forza di tale amore che gli sposi diventano **reciproco** dono*". È pacifico che gli sposi si donano reciprocamente e che reciprocamente si devono amare; l'errore di Wojtyla non consiste in queste affermazioni, ma nel **"perchè": la donna deve rispettare il marito non perchè è a lui sottomessa, ma per dei motivi validi, a parità, anche per il marito.** Ed infatti, Giovanni Paolo II prosegue: "*Nell'amore è contenuto il riconoscimento della dignità personale dell'altro e della sua irripetibile unicità; ciascuno di loro, infatti, in quanto essere umano, tra tutte le creature della terra **è stato scelto da Dio per se stesso (Vaticano II, Gaudium et spes, 24)**; ciascuno però, con atto consapevole e responsabile, fa di sé libero dono all'altro e ai figli ricevuti dal Signore*". Il rapporto moglie-marito è, quindi, quello paritario che intercorre tra due persone, persone che orgogliosamente, secondo il Vaticano II, come meglio vedremo, sono finalizzate a se stesse e che, a parità, si donano. Lo stesso vale nel rapporto genitori-

figli: non sono anch'essi, egualmente, "persone"? Dopo aver ricordato Efesini 6, 1-4, ed il quarto comandamento, Wojtyla spiega però che l'"onore" deve essere reciproco, senza accennare a differenza alcuna: *"L'apostolo vede, dunque, nel quarto comandamento* ***l'implicito impegno del reciproco rispetto tra marito e moglie, tra genitori e figli,*** *riconoscendo così in esso il principio della compattezza familiare"* (n. 19, p. 79). Niente affatto! San Paolo, pur citato questa volta da Giovanni Paolo II, fa una differenza sul "rispetto" tra genitori e figli: i figli devono obbedire, i genitori, educando, non devono inasprire i figli (*cf.* Ef., 6, 1-4). Il rapporto non è paritario.

Per concludere, ritornando al nostro quesito: perchè Giovanni Paolo II ha interpolato San Paolo, facendogli dire che "ogni maternità" viene dal... Padre [!], possiamo rispondere che certamente egli ha voluto venire incontro alle istanze femministe, ma questo non basta. Dietro, vi è il pensiero personalista e, ancor più in profondità, il concetto che, in fondo, Dio (che è una Persona, anzi, Tre Persone) è, come ha scritto il giornale dei Vescovi, *Avvenire,* **"insieme, padre e madre"**, **è insomma quell'Androgino (cioè Ermafrodito, Uomo-Donna) primitivo vagheggiato dalle tradizioni esoteriche, all'unità del quale bisogna tornare per risolvere la dualità (indovinate un po' come?).** Per capire ciò basta collegare l'interpretazione del libro della Genesi fatta da Wojtyla (*cf. Sodalitium*, n. 38, pp. 57-59) con quella della Lettera agli Efesini interpolata, illuminare il tutto alla luce di Solov'ev e... servire in Loggia! Quanto alla teologia "femminista", non solo non ci allontana da questa conclusione, ma ci riporta ancora una volta ad essa, poichè l'idea di un Dio "femminilizzato" è un caposaldo di detta "teologia" da strapazzo.

Il dio hegeliano e la mistica panslavista

Ma qual è la chiave di comprensione della teologia wojtyliana? La domanda ci porterebbe troppo oltre. Sono ormai numerosi i contributi allo studio della filosofia di Karol Wojtyla, tra i quali quello classico di Rocco Buttiglione, filosofo anch'egli, amico personale di Giovanni Paolo II ed attuale segretario del Partito Popolare (ex-D.C.): "*Il pensiero di Karol Wojtyla*" (Jaka Book, Milano, 1982). L'ultimo in data si deve a Jas Gawronski ("*Il Mondo di Giovanni Paolo II*", ed. Mondadori, 1994) ed è stato ben recensito da Enzo Bettiza sulla *Stampa* del 21 luglio 1994 (p. 17). Scrive Bettiza su Giovanni Paolo II: "La sua percezione di Dio, sentito come il saggio motore **mobile** più che immobile di una storia finalistica e autocosciente, **è quella di un teologo che ha letto a fondo Hegel** e che cerca di rintracciare l'originario filone cristiano nella secolarizzata lezione hegeliana; **la sua concezione della persona umana, della libertà e dignità umana del singolo, affonda le sue radici nel personalismo di Emmanuel Mounier;** il suo modernismo gnoseologico, in cui il tomismo si combina arditamente [e quindi si snatura e si perde! n.d.a.] con la fenomenologia tedesca, risente di una lettura comparata di Max Scheler e di Réginald Garrigou-Lagrange. Ma per comprendere ancora più a fondo, al di là del Pontefice, il Wojtyla uomo, il Wojtyla moralista, infine il complesso Wojtyla politico, insieme postcomunista e postcapitalista, bisogna risalire alla sua matrice etnica e geografica: bisogna andare a quella sua intensa e poliedrica polonità che scientemente e orgogliosamente trabocca in una sorta di fluviale **panslavità ecumenica, in cui non si riesce quasi più a distinguere con nettezza la linea di demarcazione tra ortodossia d'Oriente e cattolicità d'Occidente**, tra san Benedetto e i santi Cirillo e Metodio. **La coincidenza millenaria tra slavità e cristianità sembra molto più importante, per Wojtyla, che la formale dissidenza scismatica tra Roma e Bisanzio.** (...) Il pastore di Cracovia si unisce in un dialogo a più voci con i grandi mistici, poeti e profeti polacchi e russi, da Brodzinski a Mickiewicz, da Dostoevskij fino a Solzenicyn. (...) Infine nuovissimo, storicamente eccitante e straordinario, è che tale appello salvifico si levi addirittura dalla Prima Roma cattolica invece che dalla Terza Roma ortodossa. Sono le vie imperscrutabili **del Dio hegeliano che Giovanni Paolo II conosce bene come filosofo, come teologo e, soprattutto, come politico missionario e carismatico.** Direi che il semislavo Gawronski ha fatto centro cogliendo il nocciolo duro del fenomeno Wojtyla". Anche noi siamo d'accordo, in questa analisi, col dalmata Bettiza: il pensiero di Karol Wojtyla, al di là del tomismo di Garrigou-Lagrange, è un misto tra la filosofia moderna post-kantiana ("Ci sarebbe difficile, del resto, identificarci con il mondo del passato, anche se lo ammiriamo; saremmo in difficoltà a vivere in un mondo 'prima di Copernico', prima di 'Einstein' ...**e persino 'prima di Kant'**. Penso che il Concilio ha svolto il suo ruolo mostrando il volto della fede cristiana a misura del

mondo di oggi. E del mondo di domani". Giovanni Paolo II ad André Frossard, *N'ayez pas peur*, ed. Laffont, 1982, p. 282) e la falsa mistica panslavista, con ascendenze "frankiste" (non mi riferisco al Generale Franco, ma a J. Frank, "mistico" giudeo-polacco!). Se questi sono i princìpi, Wojtyla li applicherà pari pari anche al tema in questione, la famiglia. La filosofia di Solo'vev lo ha guidato finora nella considerazione del Dio Androgino? Il Personalismo di Mounier lo spingerà ora a dare della famiglia una nuova definizione.

Una "Lettera alle Famiglie" personalista

Il Concilio Vaticano II fu, a detta del *Cardinal* Wojtyla, **"un Concilio personalista"** (lettera alla redazione di *Tygodnik Powszechny* di Mons. Wojtyla, pubblicata in *En Esprit et en Vérité* di K. Wojtyla, ed. Le Centurion, 1980, p. 234). **Anche la *"Lettera alle Famiglie"* di Giovanni Paolo II è un documento dichiaratamente personalista.** Si legge difatti a pagina 47 (n. 14): "*Siamo così nel cuore stesso di ogni famiglia. Siamo anche sulle orme dell'antitesi tra l'individualismo* [egoista, n.d.a.] *e il* ***personalismo*** [altruista, n.d.a.]***. L'amore, la civiltà dell'amore si collega col personalismo***". E altrove: «*Il Concilio Vaticano II, particolarmente attento al problema dell'uomo e della sua vocazione, afferma che l'unione coniugale, la biblica "una caro", può essere compresa e spiegata pienamente solo ricorrendo ai valori della* ***"persona"*** *e del "dono"*» (n. 12, p. 37). Non per niente, contrariamente a san Tommaso, lo abbiamo detto nello scorso numero, Wojtyla pone l'immagine e somiglianza della creatura col Creatore più nelle Persone che nella natura divina. La prima conseguenza del personalismo wojtyliano è una mostruosa esaltazione, quasi una divinizzazione, della persona umana.

Abnorme dignità della persona umana, fine a se stessa

La sana filosofia ammette il valore del concetto di "persona"... ma lo sviluppo che di questa dignità danno il Vaticano II e Wojtyla è mostruosamente abnorme.

Innanzitutto, in cosa consiste la divina Rivelazione? Un semplice o un antiquato risponderebbero che Cristo ci ha rivelato Dio ed i suoi misteri. Invano cerchereste questa risposta nella "Lettera". Cristo, più che la teologia, ci ha insegnato **l'antropologia.** Come direbbe Paolo VI, che lo affermava della Chiesa, "è un esperto in umanità". In effetti, ecco un'altra frase-chiave del Concilio (in *Gaudium et spes*, n. 22): «*Dunque, se Cristo "svela pienamente l'uomo all'uomo" (GS, 22) lo fa a cominciare dalla famiglia...*» (n. 2, p. 5); «*La civiltà dell'amore, nel senso attuale del termine, si ispira alle parole della Costituzione conciliare Gaudium et spes: "Cristo... svela... pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione"*» (n. 13, p. 41); «***La fonte più ricca per la conoscenza del corpo è il Verbo fatto carne.*** *Cristo rivela l'uomo all'uomo. Questa affermazione del Concilio Vaticano II è in un certo senso la risposta,* ***da lungo tempo attesa****, che la Chiesa ha dato al razionalismo moderno*» (n. 19, pp. 79-80). Questa rivelazione non è però propria a Cristo: è una caratteristica della persona umana: «*Il "bell'amore" prende sempre inizio* ***dall'autorivelazione della persona.*** *Nella creazione Eva si rivela ad Adamo, come Adamo si rivela ad Eva"*» (n. 20, p. 84). Quali sono allora i "*drammi moderni*", le nuove "eresie", se così si può dire? Distaccarsi "*dalla piena verità sull'uomo, dalla verità su ciò che l'uomo e la donna sono come persone. (...) manipolare il messaggio rendendo falsa la verità sull'uomo"* (n. 20, pp. 86-87).

Cos'avrebbe dunque rivelato di tanto importante sull'uomo, Gesù Cristo? Innanzitutto, ***"il Concilio Vaticano II parla della somiglianza con Dio usando termini quanto mai significativi. Esso fa riferimento (...) all'immagine e somiglianza divina che ogni essere umano già possiede di per sé..."*** (n. 8, p. 18), contrariamente all'insegnamento di san Tommaso già ricordato (I, 93, 4), secondo il quale la "somiglianza" con Dio è data solo dalla Grazia santificante che non è posseduta da ogni uomo, tanto meno "di per sé". Poi, che ***«con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo (...). Il mistero dell'Incarnazione del Verbo è dunque in stretto rapporto con la famiglia umana. Non soltanto con una, quella di Nazaret, ma in qualche modo con ogni famiglia, analogamente a quanto il Concilio Vaticano II afferma del Figlio di Dio, che nell'Incarnazione "si è unito in un certo modo a ogni uomo" (GS, 22)»*** (n. 2, pp. 4-5) e, quindi, con ogni famiglia e con LA famiglia umana. Per questo presunto effetto dell'Incarnazione (per il fatto stesso dell'Incarnazione, a prescindere dalla Grazia) "...***il mistero dell'Incarnazione e, insieme ad esso,***

"Famiglia cosa dici di te stessa? (…) Io sono Gaudium et Spes". Con questo gioco di parole, pronunciato nel discorso alle famiglie dell'8/10/94, Giovanni Paolo II illustra il peso che il documento conciliare "Gaudium et Spes" ha nella nuova concezione della famiglia

il mistero della Santa Famiglia, viene inscritto profondamente nell'amore sponsale dell'uomo e della donna e indirettamente nella genealogia di ogni famiglia umana" (n. 20, p. 83). Per cui Gesù *"Redentore e Sposo dell'umanità"* col giudizio *"confermerà definitivamente la verità che* ***lo Sposo era con noi, senza che noi, forse, lo sapessimo****"* (n. 22, p. 93) [nota: poichè i cristiani sanno che Gesù è lo Sposo della Chiesa, chi non lo sa è l'umanità non cristiana, anch'essa Sposa, inconscia, di Cristo!]. Infatti *"****Il giudice è lo Sposo della Chiesa e dell'umanità****"* (n. 22, p. 94) e *"lo Sposo divino opera la redenzione di* ***tutte*** *le famiglie"* [in atto o in potenza?] *"nel mistero della Santa Famiglia"* (n. 23, p. 96). E poi, perchè l'Incarnazione? Rispondono i Padri: *"Dio si è fatto uomo perchè noi diventassimo dèi"* (n. 21, p. 90), "dèi", cioè figli adottivi, per la Grazia, dell'unico Dio. Giovanni Paolo II sottolinea a dismisura questa partecipazione dell'uomo [in grazia di Dio] alla natura divina. Al punto che...

Al punto che la persona umana sembra essere, per Wojtyla, un vero e proprio Dio. Tra le espressioni del Concilio Vaticano II ve ne è una tratta da *Gaudium et spes*, che nel nostro documento è citata ben sette volte (n. 9, pp. 21 e 22; n. 11, pp. 28 e 31; n. 12, p. 37; n. 13, p. 42; n. 19, p. 78): ***"l'uomo, il quale sulla terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa..." (GS, 24).*** Il lettore potrebbe interpretare così la frase conciliare: mentre le altre creature sulla terra sono state volute da Dio **per** l'uomo, l'uomo al contrario non è stato ordinato ad un'altra creatura, ma a Dio. Sarebbe questa un'interpretazione ortodossa, che svuota però la proposizione della sua importanza: si tratterebbe di una "banale" verità di catechismo. Invece, la proposizione è tutt'altro che banale, e subito il senso ovvio della frase suona male, e mal si concilia con l'interpretazione benigna appena data. Il Concilio, infatti, non dice che l'uomo, sulla terra, è ordinato a Dio, voluto per Dio, ma che **l'uomo è voluto per se stesso.** Il **per** indica la finalità: l'uomo è finalizzato a se stesso. Cosa ne pensa, di questa frase, Wojtyla? Proprio questo. *«Dio "vuole" l'uomo come un essere simile a sé, come persona.* ***Quest'uomo, ogni uomo, è creato da Dio "per se stesso".****(...) Nella costituzione personale di ognuno è iscritta la volontà di Dio* ***che vuole l'uomo in un certo senso finalizzato a se stesso. Dio consegna l'uomo a se stesso»*** (n. 9, p. 22). Questo "per se stesso" non si riferisce quindi neppure al fatto che, per i filosofi, la persona è *sui juris* ed esiste di per se stessa. No: indica proprio la finalità, lo scopo dell'esistenza umana! L'uomo fine a se stesso, allora, è anche fine ultimo come Dio? Leggiamo ancora Giovanni Paolo II: ***"La persona non può mai essere considerata come un mezzo per raggiungere uno scopo; mai,*** *soprattutto, un mezzo di 'godimento'.* ***Essa è e dev'essere solo il fine di ogni atto. Soltanto allora l'azione corrisponde alla vera dignità della persona"*** *(n. 12, p. 39).* Incredibile ma vero! Tale e tanta è la dignità della **persona umana** che essa non è mai un mezzo, **sempre** un fine. Ma questa è la definizione del fine ultimo, ovvero Dio! Non sarà almeno finalizzata a Dio, la persona umana? NO. Lasciamo a Rocco Buttiglione il compito di spiegarci questo pensiero wojtyliano, già espresso in *"Amore e responsabilità"* : «**"Nessuno ha diritto - spiega infatti Wojtyla - di servirsi della persona, di usarne come di un mezzo, NEPPURE DIO, SUO CREATORE. Nel caso di Dio questo è, d'altra parte, assolutamente impossibile, poichè dotando la persona di una natura ragionevole e libera, Egli le ha conferito il potere di assegnarsi da sola i fini della sua azione..."** (*cf. Amore e responsabilità,* ed. Marietti, 1980, *p. 19*; ricordo che l'edizione originale in polacco è del 1980; n.d.a). **Riprendendo e integrando la formulazione kantiana dell'imperativo categorico, Wojtyla formula in questi termini la norma personalista, che costituisce il punto d'orientamento fondamentale di tutto il suo pensiero etico: "Ogni volta che nella tua condotta una persona è oggetto della tua azione, non dimenticare che non la devi trattare solamente come un mezzo, come uno strumento, ma tieni conto del fatto che anch'essa**

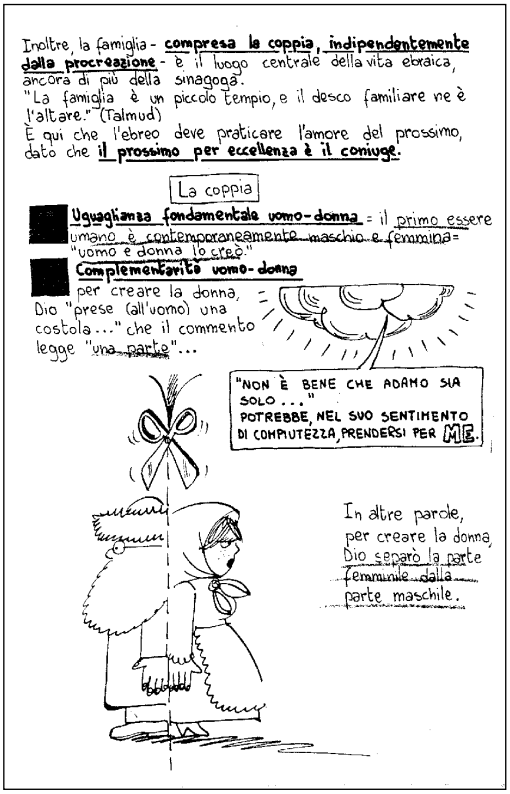
ha, o perlomeno dovrebbe avere, il suo proprio fine". Spiega poi, poco oltre, il nostro autore: "Così formulato, questo principio si trova alla base di ogni libertà rettamente intesa, e soprattutto della libertà di coscienza" (*ibidem*, p. 20)». In nota, Buttiglione spiega ulteriormente: "...Questo principio è alla base di tutta l'elaborazione di Wojtyla sulla persona **e anche sulla sua comprensione del Concilio Ecumenico Vaticano II e della sua importanza filosofica"** (*op. cit*., pp. 111-112; nell'edizione francese di Fayard, 1984, p. 133). Il famigerato diritto alla **libertà religiosa** (ricordato, per inciso, anche nella *Lettera*, n. 16, p. 61), come pure il Vaticano II in generale, si fondano su questa aberrante concezione della dignità umana (non a caso la dichiarazione conciliare sulla libertà religiosa s'intitola ***Dignitatis humanæ personæ***). Ora, il presunto principio di Kant-Wojtyla è un principio invertito. Come ricorda San Tommaso **"Dio è la causa finale di tutte le cose"** (I, 44, 4) giacchè, come dice la Scrittura, **"Il Signore ha operato tutte le cose PER SE STESSO, *propter semetipsum"*** (*Prov.* 16, 4), "non per aumentare la sua beatitudine né per acquistare perfezione, ma per manifestarla attraverso i beni che dà alle creature" (Concilio Vaticano I, sess. III, cap. I) per cui **"chi nega che il mondo sia stato creato a gloria di Dio, sia anatema"** (*ibidem*, can. 5). Dio è quindi il fine del "mondo e di tutte le cose che esso contiene, spirituali e materiali, secondo tutto il loro essere" (*ibidem*) e quindi anche delle persone umane. Esse sono quindi **un mezzo** per Dio di manifestare la propria gloria e bontà, checchè ne pensi Kant-Wojtyla; l'unica differenza tra le persone e gli esseri irrazionali è che tutte devono realizzare questo fine secondo la propria natura: coscientemente, gli esseri razionali, incoscientemente gli altri (la questione è trattata in dettaglio da tutti i teologi e mirabilmente riassunta, per esempio, da Merkelbach o.p., *Summa Theologiæ Moralis*, t. I, n. 13).

Ma queste sono anticaglie tomiste, estrinsicite! La nuova filosofia personalista dice ben altro! Per cui Giovanni Paolo II non esita a riprendere il beneamato (ed estrapolato) passo di San Paolo per dargli un'applicazione che è difficile non chiamare blasfema: "*Nella loro vita*" scrive Wojtyla riferendosi al marito e alla moglie, "***la paternità e la maternità costituiscono una 'novità' e una ricchezza tanto sublimi da non potervisi accostare che 'in ginocchio'"***. (n. 7, p. 16). Qui egli si riferisce chiaramente ad *Ef.* III, 14-15, e laddove San Paolo piega le ginocchia davanti al Padre di Nostro Signore Gesù Cristo, Giovanni Paolo II, invece, le piega e vuole che le pieghiamo davanti alla paternità e maternità umana, quasi che fossero Dio. A tanto porta il "culto dell'uomo" proclamato da Paolo VI alla fine del Vaticano II. Né si ferma qui l'esaltazione dell'uomo da parte di Giovanni Paolo II nella *Lettera alle Famiglie*. Scrive Giovanni Paolo II: «*Il bene comune dell'intera società dimora nell'uomo, che, come è stato ricordato, è la "via della Chiesa" (Redemptor hominis, 14). Egli è anzitutto la "gloria di Dio": "Gloria Dei vivens homo", secondo la nota espressione di S. Ireneo, che potrebbe essere tradotta anche così: "La gloria di Dio è che l'uomo viva". Siamo qui in presenza, si direbbe, della definizione più alta dell'uomo: la gloria di Dio è il bene comune di tutto ciò che esiste; il bene comune del genere umano. Sì!* ***L'uomo è un bene comune*** *(...)*» (n. 11, p. 31). E per uomo non si intende solo il concetto astratto, ma la persona concreta: *«lo è non solo come individuo che fa parte della moltitudine umana, bensì come "questo uomo". Dio Creatore lo chiama all'esistenza "****per se stesso",*** *e nel venire al mondo l'uomo comincia, nella famiglia, la sua "grande avventura", l'avventura della vita.* ***"Quest'uomo" ha, in ogni caso, diritto alla propria affermazione a motivo della sua dignità umana***» (*ibidem).* Vi è qui, in poche righe, molta confusione. La Scrittura in verità dice "*vir... imago et gloria Dei est"* (1 Cor. XI,7): l'uomo (maschio) è la gloria di Dio. E san Tommaso commenta: «il termine 'gloria di Dio' ha due significati. Uno, in quanto che Dio è glorioso in se stesso, **ed in questo senso l'uomo non è la gloria di Dio** ma Dio, piuttosto, è la gloria dell'uomo, come dice il Salmo III, 4: "*Ma Tu, o Signore, sei il mio difensore, Tu la mia gloria*". In un altro senso, è detto 'gloria di Dio' il suo splendore, da lui derivato, secondo quanto si legge nell'Esodo XL, 32: "*la gloria del Signore lo riempì*". Ed in questo senso si dice qui che "l'uomo (*vir*) è la gloria di Dio", in quanto lo splendore (*claritas*) di Dio rifulge immediatamente sull'uomo (maschio), come dice il Salmo IV, 7: "*è spiegata su di noi la luce del Tuo volto, o Signore*"» (ad 1 Cor, lectio II, n. 605). L'uomo è la gloria di Dio, quindi, solo in quanto la gloria di Dio si riflette su di lui, creato a immagine di Lui. In ciò consiste la gloria esterna di Dio: nel fatto che l'uomo, ed il resto del creato, manifestano le Sue perfezioni. E poichè l'uomo è una creatura razionale, deve procurare non solo la gloria "oggettiva" di Dio, col semplice fatto di "vivere" o di esistere, come le creature irrazionali,

ma anche quella "formale", cioè "riconoscendo, lodando e amando la perfezione divina" (*cf.* Merkelbach, t. I, n. 10, 3°). Un uomo che non ottempera al fine per cui è stato creato, cioè, secondo la celebre espressione di S. Ignazio, "per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e mediante questo salvare la sua anima", non procura la gloria di Dio e, col peccato, decade dalla sua dignità, derivata proprio da Dio: **"Col peccato l'uomo abbandona l'ordine della ragione: egli perciò decade dalla dignità umana, che consiste nell'essere liberi e nell'esistere da se stessi, degenerando in qualche modo nell'asservimento delle bestie (...), infatti un uomo cattivo è peggiore e più nocivo di una bestia"** (S. Tommaso, Somma Teologica, II-II, 64, 2, ad 3). Ma di questi aspetti negativi dell'uomo non c'è traccia nel commento di Giovanni Paolo II, per cui non solo l'uomo è il "bene comune", ma ogni singola persona è "bene comune"; l'apparente contraddizione (di un singolo che sarebbe bene comune) si chiarisce se si ricorda che per Giovanni Paolo II ogni persona è il fine delle nostre azioni, e mai un mezzo per un fine più alto.

Tale e tanta dignità dell'uomo, anzi della persona umana, finalizzata a se stessa, sembra alla fine lasciare perplesso lo stesso Giovanni Paolo II, il quale si chiede: ***«Il destino ultimo dell'uomo non è in contrasto con l'affermazione che Dio vuole l'uomo "per se stesso"? Se è creato per la vita divina, l'uomo esiste veramente "per se stesso" (...)? Potrebbe sembrare che, destinando l'uomo alla vita divina, Dio lo sottragga definitivamente al suo esistere "per se stesso"»*** (n. 9, p. 23). È quel che tutti si chiedono, tanto più che **non ci possono essere due fini ultimi: l'uomo e Dio** (*cf.* S. Tommaso, S.T., I-II, 1, 5). Ma Wojtyla riesce nell'impossibile impresa. Innanzitutto, si deve osservare che, se anche Dio non avesse chiamato l'uomo alla "vita divina" sovrannaturale, ciò non di meno egli sarebbe esistito non "per se stesso" ma per il suo Creatore! Elevato gratuitamente all'ordine sovrannaturale (Wojtyla non distingue mai tra ordine sovrannaturale e naturale, come se il naturale esigesse il sovrannaturale) l'uomo continua ad essere finalizzato a Dio, e non a se stesso. Ma ecco cosa dice Giovanni Paolo II: «Ci risponde sant'Agostino con le celebri parole: "Inquieto è il nostro cuore, finchè non riposa in te". Questo "cuore inquieto" indica che non c'è affatto contraddizione tra una **finalità** e l'altra, bensì un legame, una coordinazione, un'unità profonda. Per la sua stessa genealogia, **la persona,** creata ad immagine e **somiglianza** di Dio, **proprio partecipando alla Vita di Lui, esiste "per se stessa" e si realizza**» (*ibidem*). Attenzione! Il Vaticano II afferma che l'uomo è voluto da Dio "per se stesso". Giovanni Paolo II lo ribadisce e lo afferma della persona umana. Di **ogni** persona umana. **Questa** persona umana esiste per se stessa. Ora ci dice che la persona esiste "per se stessa" **partecipando alla vita divina**. Dobbiamo dedurne che ogni persona umana partecipa, in quanto persona, alla vita divina, magari perchè "con

Una pagina del catechismo ebraico... Si noti la somiglianza impressionante con l'insegnamento di Giovanni PaoloII:
1) La famiglia vista come "chiesa domestica".
2) Eguaglianza assoluta fra uomo e donna
3) Il fondamento di questa uguaglianza: l'androgino primitivo; Dio ha creato Adamo maschio-femmina.
4) La separazione dell'uomo dalla donna è fatta affinché non siano uguali a Dio, il Quale è quindi, allo stesso tempo, uomo e donna, padre e madre, cioè l'Androgino primitivo degli gnostici e dei cabalisti.
5) L'uomo e la donna ritrovano perciò la loro piena somiglianza con Dio e la loro unità primitiva nell'unione coniugale.



Da C. Szlaxman, L'ebraismo per principianti, ed. La Giuntina Firenze 1987, p. 85.

l'Incarnazione Cristo si è unito, in qualche modo, ad ogni uomo"? Infatti subito dopo Giovanni Paolo II ripete che *"Dio vuole l'uomo per se stesso"* e che il volere divino è eterno, per cui *"nel momento stesso del concepimento l'uomo è già ordinato all'eternità in Dio"* (n. 9, p. 24). Ordinato a Dio: in potenza, come suo fine ultimo? Sì, certo. In atto, essendo già unito a Dio? No, anzi. Non è in stato di ordine ma di disordine e peccato: il peccato originale, peccato al quale Wojtyla non sembra badare troppo quando applica alla *"genealogia della persona"*, di ogni persona, quanto la Scrittura dice di Geremia e che la Chiesa applica al Battista, purificati dal peccato originale nel grembo materno: *"Prima di formarti nel grembo materno ti conoscevo (...);* ***prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato (I, 5)".*** Ora, non è affatto vero che ogni persona umana appena concepita è già consacrata, eletta, santificata! A tanto porta il "personalismo" wojtyliano. (*Segue*).

DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II ALL'"ANTI DEFAMATION LEAGUE OF B'NAI B'RITH" (29/09/94)

Riportiamo qui integralmente da "L'Osservatore Romano del 30/09/94 (pag. 6) il breve discorso che Giovanni Paolo II ha rivolto ad una delegazione dell'A.D.L. nel Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo. (Ricordiamo al lettore che nel n. 38 di Sodalitium pagg. 58-64, potrà trovare abbondanti informazioni su questa famosa organizzazione ebraica di origine massonica). Riferendosi al libro della Genesi (XII, 2) egli include ebrei e cristiani nella benedizione che il patriaca Abramo doveva portare a tutti i popoli della terra. S. Paolo invece spiega chiaramente che la benedizione apportata da Abramo consiste nel suo discendente, Nostro Signore Gesù Cristo, il quale è stato accolto dai cristiani (di qualunque stirpe essi siano, "giudei e greci") ed è stato respinto da quelli che, tra gli ebrei, sono rimasti fedeli alla Sinagoga.Quest'affermazione di Giovanni Paolo II, quindi, è contraria alla divina rivelazione.

« Cari amici,

Sono veramente lieto di dare il benvenuto alla delegazione dell'Anti-Defamation League of B'nai B'rith. È con grande gioia che vi do il benvenuto.

Nelle sue gentili parole, signor Presidente, lei ha parlato dell'amicizia e della sua forza di coesione nelle nostre vite. L'amicizia è un gran dono di Dio ed è una benedizione per chiunque l'esperimenti. L'amicizia sincera possiede una forza capace di costruire dei ponti indistruttibili, di resistere a molti mali e superare ogni genere di difficoltà. Al tempo stesso essa pone una sfida continua a coloro che cercano di essere amici.

Queste convinzioni sono alla base delle seguenti parole che scrissi in occasione della Commemorazione del Cinquantesimo Anniversario della rivolta del Ghetto di Varsavia: "Come Cristiani ed Ebrei, seguendo l'esempio della fede di Abramo, siamo chiamati ad essere una benedizione per il mondo (cfr. Gen XII, 2). Questo è il compito comune che ci attende. È quindi necessario per noi, Cristiani ed Ebrei, essere prima di tutto una benedizione gli uni per gli altri. Ciò accadrà effettivamente se ci manterremo uniti di fronte ai mali che sono ancora minacciosi: indifferenza e pregiudizi, così come dimostrazioni di antisemitismo" (21 aprile 1993).

Non fu forse il legame di amicizia che in tante occasioni durante i terribili giorni del passato, ispirò il coraggio dei Cristiani che aiutarono i loro fratelli e sorelle Ebrei, persino a prezzo della loro vita? Giustamente nessuno ha un amore più grande di colui che dà la propria vita per i suoi amici (cfr. Gv XV, 13). L'amicizia si pone contro l'esclusione e fa sì che le persone resistano insieme di fronte alla minaccia.

Che la nostra amicizia, rafforzata dal rispetto che abbiamo per la Divina Provvidenza, ci renda sempre più uniti, per il bene del mondo intero ».

Questo discorso è particolarmente impressionante se lo si raffronta con le notizie, che giungono da ogni dove, di azioni legali promosse dall'A.D.L. o dalla Licra contro numerosi fedeli cattolici. È ancora nella memoria di tutti la condanna di un Mons. Lefebvre morente da parte di un tribunale francese in seguito ad una denuncia della *Licra*.

Quest'estate, un povero cristiano di settantacinque anni, Marcel Junin, insegnante in pensione, è stato denunciato dalla *Licra* (Lega contro il razzismo e l'antisemitismo). Quale la sua colpa? Aver scritto una lettera ad un quotidiano locale (*Sud-Ouest* 6/07/1994). In

Giovanni Paolo II con la delegazione dell' A.D.L. del B'nai B'rith

essa, dopo essersi dichiarato "spiritualmente semita" (secondo le note parole di Pio XI) ed aver precisato di non aver nessun preconcetto razziale, l'ex-professore interveniva in merito ad una conferenza dell'arcivescovo di Bordeaux Mons. Eyt, pronunciata il 13 giugno e intitolata: "*Chi ha ucciso Gesù?*". Per il prelato la risposta era evidente: i romani. Il pensionato rispondeva citando il Vangelo di S. Matteo laddove si evidenziano ben altre responsabilità. Gli rispose l'11 luglio sul medesimo giornale il Gran Rabbino di Bordeaux, Claude Maman, scrivendo tra le altre cose: la lettera del sig. Junin "costituisce un incitamento all'odio razziale e il ritorno ad un antisemitismo di origine religiosa, del quale il popolo ebraico ha fin troppo sofferto (…) per quel che concerne il processo di Gesù ci tengo a precisare che molti teologi, e non di poco conto, appartenenti al cattolicesimo si sono interessati a un così gran numero di inverosimiglianze, oscurità e errori che hanno accompagnato questo processo (…). Ci teniamo a testimoniare tutta la nostra simpatia e amicizia a Mons. Eyt arcivescovo di Bordeaux che in conformità alle decisioni del Vaticano II del 1965, ha avuto il coraggio ed il gran merito di ristabilire la verità (…)".

È quindi per avere citato il Vangelo che un cristiano è stato denunciato e sarà processato il 21 ottobre dal tribunale di Cahors dagli emuli dei "cari amici" di Giovanni Paolo II, proprio colui che avrebbe dovuto essere in prima fila nel difendere il signor Junin e la storicità dei Vangeli.

Abbiamo appreso d'altronde, il 14 ottobre, che il nostro collaboratore don Curzio Nitoglia è indagato (a sua insaputa) già da sei mesi per "incitamento all'odio razziale" in base alla famigerata "legge Mancino", a causa dell'omelia tenuta a Roma il 7 gennaio scorso (sulla legge Mancino cf. *Sodalitium* n. 34 pagg. 34-38; sull'omelia di Roma e la campagna contro il nostro Istituto da parte della trasmissione televisiva *Sorgenti di vita* cf. *Sodalitium* n. 37 pagg. 52-56).

C'E ANCORA LIBERTÀ DI PAROLA PER I CATTOLICI?

Pubblichiamo in una nostra traduzione dall'inglese l'articolo "The Mountains of Gelboe" apparso sul n. XII di Sacerdotium (Pars æstiva 1994, pagg. 1-43). Il nostro intento non è assolutamente polemico nei confronti della Fraternità S. Pio X, dei suoi membri e dei suoi fedeli. L'articolo di don Sanborn, che della Fraternità stessa fu un membro importante nella sua qualità di direttore del seminario degli Stati Uniti, è qui presentato come un documento o testimonianza di un sacerdote che si rende conto del ruolo capitale che la Fraternità può svolgere in difesa della fede cattolica, ma che purtroppo non svolge come potrebbe per una contraddizione dottrinale che si porta dietro fin dalla fondazione. Sodalitium ha già presentato ai suoi lettori numerosi articoli sull'opera fondata da Mons. Lefebvre tra i quali quello di un altro sacerdote già appartenente alla Fraternità, don Belmont, dal carattere più dottrinale e meno descrittivo (cfr. Sodalitium, n. 33 pagg. 26-30). L'articolo di don Sanborn, abbordando invece il problema da un punto di vista per così dire storico, potrà essere forse più facilmente compreso dai lettori. Molte espressioni di questo articolo sono stilisticamente proprie al suo autore; diverse pertanto da quelle che Sodalitium specie negli ultimi anni usa correntemente. Ma questo scritto conserva la sua forza di testimonianza ed una grande logica di fondo. Esso è stato pubblicato prima e in vista dell'elezione del nuovo superiore generale della Fraternità. Il fatto che don Schmiberger non sia stato riconfermato nel suo incarico apre forse una porta alla speranza. Che i membri ed i fedeli della Fraternità S. Pio X sparsi nel mondo non si offendano pertanto per la pubblicazione di queste righe ma le considerino come un'occasione di riflessione e, perché no, di dibattito, tra di loro e con gli altri oppositori alle riforme conciliari, sulla situazione attuale e sui fondamenti dottrinali delle decisioni da prendere.

Sodalitium

I MONTI DI GELBOE

di don Donald J. Sanborn

Alla fine del Primo Libro dei Re leggiamo della terribile disfatta subita dall'armata Israeliana nella disperata battaglia contro i Filistei. Il loro re, Saul, era stato a lungo ossessionato dal desiderio di uccidere David per la semplice ragione che questi era stato più valoroso di lui in battaglia. Presa alla sprovvista, l'armata Israelita era stata annientata; Saul, mortalmente ferito, si suicidò gettandosi sulla propria spada.

Tutto ciò avvenne sui monti di Gelboe. *Frattanto i Filistei avevano dato battaglia a Israele e gli Israeliti fuggirono di fronte ai Filistei e caddero morti sul monte di Gelboe* (II Re, 1:19).

Il compositore George Frederick Handel musicò questa drammatica scena del Vecchio Testamento in modo commovente nel suo oratorio intitolato *Saul*. Al suono cupo dell'inno funebre, queste parole lamentano la perdita della valorosa gioventù d'Israele:

Piangi Israele, piangi la tua bellezza perduta
La tua migliore gioventù uccisa a Gelboe!
Come le tue più luminose speranze sono svanite!
Innumerevoli potenti guerrieri coprono la pianura!

Ogni anno, in giugno e luglio, il prete, leggendo il breviario, recita frequentemente il lamento di David sui fatti di Gelboe:

Montes Gelboë, nec ros nec pluvia veniant
super vos, ubi ceciderunt fortes Israël.

O monti di Gelboe, non cada mai su di voi né rugiada né pioggia, dove sono caduti i valorosi d'Israele.

Dove caddero i valorosi d'Israele

Quando si considera che Israele, nel Vecchio Testamento, prefigura la Chiesa cattolica del Nuovo Testamento e che i Filistei, i tenaci nemici degli Israeliti, prefigurano i nemici della Chiesa, è difficile non fare un paragone con il tempo presente.

Non vi è mai stato un tempo, prima d'ora, in cui la Chiesa sia stata tanto assalita dai suoi nemici, mai essi hanno avuto tanto successo. Mai prima d'ora la Chiesa ha combattuto una battaglia altrettanto decisiva contro i suoi nemici. È veramente il momento del Monte Gelboe.

La battaglia è feroce. Naturalmente i Filistei sono i modernisti. Gli Israeliti sono i Cattolici fedeli alla loro santa fede. Come i Filistei radunarono un terribile esercito in risposta all'umiliazione subita con l'uccisione di Golia, così ai nostri tempi i modernisti hanno assalito la Chiesa con rinnovato vigore dopo l'umiliazione subita sotto il regno di San Pio X.

I monti di Gelboe

Ancora, i valorosi di Israele - i Cattolici fedeli - stanno per cadere ed essere sterminati nella battaglia fatale.

La costruzione di una Grande Armata

Ricordo che tornando a casa dalla messa una domenica del Novembre del 1964, avvertivo un profondo scoramento. Era la prima domenica d'Avvento e nelle Messa erano stati introdotti i primi cambiamenti di Paolo VI. Erano state abolite le preghiere ai piedi dell'altare, così come pure l'ultimo Vangelo. Era stata introdotta la Messa dialogata ed erano stati cantati inni simili a quelli protestanti. Sebbene largamente superata dagli standard odierni di aberrazione liturgica, io capii ugualmente che accadeva qualcosa di profondamente sbagliato nella Chiesa cattolica.

La mia vita non sarebbe mai più stata la stessa. Il disagio interiore che quei cambiamenti provocavano in me diveniva sempre più acuto via via che il tempo passava. Sopravvennero altri cambiamenti, la Chiesa, o piuttosto quella che sembrava essere la Chiesa, si protestantizzava.

Nel 1967 entrai nel seminario diocesano a livello liceale. Pensavo ingenuamente che il seminario sarebbe stato un rifugio di ortodossia e conservatorismo rispetto alla parrocchia liberale. In realtà e con profonda tristezza scoprii, praticamente già dal primo giorno, che era l'opposto. Ricordo di aver sentito con orrore i seminaristi più anziani chiedere il matrimonio per i sacerdoti ed altri cambiamenti liberali.

Nel 1970 giunsi alla conclusione che non avrei mai potuto operare nell'ambito del Vaticano II, la religione del futuro. Mi accorsi allora che la religione del *Novus Ordo* sarebbe diventata esattamente quella che è adesso. I seminaristi liberali sono ora sacerdoti e vescovi e c'è ancora da aspettarsi qualcosa di più da loro.

Insieme ad altri seminaristi, cominciai a cercare altre diocesi più conservatrici. A quel tempo tutti cercavamo e speravamo di trovare qualcosa di conservatore, una piccola nicchia nella quale ripararci dalla tempesta del liberalismo. Quasi tutti i conservatori pensavano che la tempesta sarebbe presto passata, dal momento che il "Santo Padre", all'epoca

Paolo VI, avrebbe ricacciato la bufera suscitata dai cattivi liberali e li avrebbe colpiti. Questo era il nostro comune pensiero: l'ondata di liberalismo era causata dal fatto che il "Santo Padre" non sapeva cosa stava accadendo. Anno dopo anno il seminario diventava sempre più liberale; ogni anno mi dicevo: "L'anno prossimo crolleranno". Non crollarono.

Nella mente di ogni conservatore vi era sempre implicita l'idea che i liberali fossero dei veri Cattolici, solo mal guidati. Quando si fossero accorti che i cambiamenti non davano frutti sarebbero tornati indietro.

Fu durante questi anni che, insieme ad altri seminaristi, andai alla Fordham University nel Bronx per ascoltare una conferenza del Dr. von Hildebrand che trattava dei cambiamenti. Egli fu presentato dal Dr. William Marra, ora celebre. Leggevo anche avidamente il giornale *Triumph* ed ogni altra pubblicazione tradizionale o conservatrice che mi capitava tra le mani.

Ma non serviva a nulla. Le cose andavano di male in peggio.

Finalmente, alla fine del 1970, un seminarista mio confratello ebbe l'idea di scrivere a *The Voice*, un giornale tradizionalista pubblicato nello Stato di New York, per chiedere se qualcuno conosceva l'esistenza di un seminario tradizionale, dovunque fosse. La lettera fu pubblicata. Rispose un sacerdote, padre Ramsey. Disse che, sebbene non conoscesse niente del genere negli Stati Uniti, era tuttavia al corrente di un piccolo seminario fondato recentemente in Svizzera da un Arcivescovo francese. In ogni caso, egli sarebbe venuto negli Stati Uniti in primavera.

Naturalmente ero interessato, e gli scrissi ricevendo assai rapidamente una gentile risposta. Sarebbe arrivato a marzo e avrebbe ricevuto con piacere sia me che gli altri seminaristi interessati. Il 15 marzo 1971, io e altri due seminaristi incontrammo Monsignor Lefebvre a New York. La mia vita non sarebbe mai più stata la stessa.

Questa conversazione con Monsignore conteneva *in nuce* tutte le forze ed i problemi che avrebbero caratterizzato il movimento tradizionalista nel futuro.

Sua Eccellenza si stava recando a Covington, Kentucky, dove doveva incontrare un altro membro della Congregazione dello Spirito Santo, il Vescovo di Covington. L'Arcivescovo sperava di ottenere da lui il permesso di fondare un piccolo seminario della neonata Fraternità nella sua diocesi.

Monsignor Lefebvre cominciò la sua conversazione con noi mostrandoci l'approvazione per la sua Fraternità ottenuta dalla Diocesi di Friburgo. Da ciò fu chiaro che egli intendeva operare all'interno della struttura del *Novus Ordo*. A quel tempo, nessuno pensava di fare qualcosa di diverso, tutti cercavamo un rifugio, un posto dove restare Cattolici e potersi dedicare alle proprie occupazioni.

Tuttavia, nel prosieguo della conversazione, Monsignor Lefebvre spiegò che era necessario conservare esclusivamente la Messa Latina tradizionale, che era quella celebrata nel suo seminario. Mentre da un lato accolsi favorevolmente la prospettiva della Messa tradizionale (giaccé detestavo la nuova messa), mi turbava d'altro canto l'idea di conservare quel "tradizionale". Ammettendo che Paolo VI fosse il Papa, cosa che tutti credevamo a quel tempo, come gli si poteva resistere su questo punto? Ricordo che un seminarista gli pose il problema. Monsignor Lefebvre diede una vaga risposta riguardo alla sua legalità, e insistette sulla necessità di conservare la Messa tradizionale in modo da conservare la fede. Naturalmente aveva ragione, ma la questione legale rimaneva, insistente e tormentosa.

La conversazione lasciava presagire tutti gli eventi che si sarebbero sviluppati in seguito. Il desiderio di collaborare col *Novus Ordo* si sarebbe alla fine scontrato col proposito di conservare la Messa tradizionale e la fede cattolica in particolare. Monsignor Lefebvre, e con lui la Fraternità, agonizzeranno venticinque anni nel tentativo di sposare questi due elementi contraddittori: il *Novus Ordo* e la fede cattolica. Dal momento che il *Novus Ordo* è promulgato dal "papa", Monsignore e la Fraternità cercheranno un'impossibile via di mezzo tra il riconoscere in lui l'autorità di Cristo e resistere in lui all'autorità di Cristo.

Queste due nature contraddittorie di Monsignor Lefebvre, l'una fatta per lavorare con il *Novus Ordo*, l'altra per preservare la fede cattolica, produrrà due fazioni che nasceranno ad Ecône: quelli della *linea morbida*, o dei liberali, che favorivano un compromesso sulla fede cattolica al fine di ottenere l'approvazione del *Novus Ordo* e quelli della *linea dura*, che pensavano di abbandonare ogni speranza di approvazione affinché la fede non fosse compromessa.

Come spiegai nel mio articolo di dieci anni fa, *The Crux of the Matter,* Monsignore diede ad entrambi motivi di speranza. Molte dichiarazioni ed intenti erano sulla *linea*

morbida, altri erano a favore della *linea dura*. Il risultato fu che entrambe potevano vantare di essere le interpreti delle idee e delle tendenze di Monsignore.

In effetti egli perseguiva una via che era diversa da entrambe. Il metodo che pensava di applicare per risolvere la crisi nella Chiesa prevedeva la costituzione di una vasta armata di sacerdoti tradizionali, inviati a dire Messe *dovunque*, e ad attrarre i cattolici alle loro Messe ed al loro apostolato. Egli pensava che il *Novus Ordo* si sarebbe affievolito per mancanza di vocazioni e che ben presto il Vaticano ed i vescovi avrebbero dovuto capitolare di fronte al fatto che gli unici sacerdoti rimasti erano tradizionalisti. Seppur riluttanti, sarebbero tornati alla tradizione. D'altro canto, Monsignore sentiva che era assolutamente necessario preservare la dottrina cattolica, la liturgia e la pratica e quindi resistere alle autorità del *Novus Ordo*, vale a dire, in particolare, a Paolo VI.

Da questa doppia strategia nacque l'unica conclusione possibile: la soluzione "setaccio". Riconoscere al *Novus Ordo* l'autorità della vera Chiesa, ma passare al setaccio le sue dottrine, le sue leggi, la sua liturgia per trovare cos'è cattolico e scartare ciò che non lo è.

Monsignor Lefebvre cercò quindi di formare dei seminaristi che avrebbero accettato tale soluzione e che ovviamente, avrebbero visto nella Fraternità - cioè in lui - colui che aveva l'autorità di "setacciare". Fu così che cominciò il "culto di *Monseigneur*". Il seminarista, incapace di risolvere il problema dell'autorità, guardò a Monsignor Lefebvre in questa crisi come a un interprete straordinario della volontà di Dio. Roma non era un problema finché Monsignore era lì ad interpretarne il pensiero e a condurci attraverso i vari ostacoli modernisti postici dalla stessa.

Dal 1970 al 1975 queste tre correnti, la *linea morbida*, *la linea dura* e la linea di Monsignor Lefebvre si svilupparono parallelamente ed ebbero solo occasionalmente qualche piccolo scontro tra di loro. Quelli della *linea dura* facevano apertamente conoscere le proprie opinioni sedevacantiste nei confronti di Paolo VI. Neppure sentivano il bisogno di nascondere il proprio attaccamento al Breviario e alle rubriche di S. Pio X e si potevano vedere in tutto il Seminario giovani seminaristi con quel breviario.

In classe, i "*duri*" combattevano contro i professori di tendenze moderniste; guidava il drappello dei "*duri*" un seminarista inglese diventato in seguito un Vescovo ben noto. I "*morbidi*" difendevano i professori ed attaccavano gli antagonisti. I seguaci della linea Lefebvre stavano generalmente al di fuori della mischia.

Nel 1974 il Vaticano decise di effettuare un'indagine ad Ecône con l'invio di alcuni Visitatori che interrogarono seminaristi e professori. Intuendo che il rapporto avrebbe avuto cattiva accoglienza, Monsignore Lefebvre fece la sua celebre *Dichiarazione* che piacque moltissimo ai "*duri*" e colpì i "*morbidi*". Un anno dopo, nel 1975, Paolo VI soppresse la Fraternità. Monsignor Lefebvre si risolse a resistere e mantenne aperto il seminario di Ecône. I "*duri*" si rallegrarono, pieni d'entusiasmo per la nuova battaglia in campo aperto contro i modernisti, piazzati in particolare in Vaticano. Non diedero peso alla soppressione dal momento che consideravano comunque nulli e vani gli atti di Paolo VI.

I "*morbidi*" si trovavano nella tempesta. Molti lasciarono. Quelli della linea Lefebvre tacquero ma si schierarono lealmente con Monsignore.

Gli eventi succedutisi dal 1975 al 1978 facevano prevedere una vittoria della *linea dura*. L'Arcivescovo sembrò avere abbandonato ogni speranza e ogni desiderio di riconciliazione con il modernista Montini. Definì la chiesa del Vaticano II "una chiesa scismatica" e la Nuova Messa una "Messa bastarda". Per un momento sembrò che la dicotomia di Monsignor Lefebvre dei primi anni si risolvesse in una logica e consistente dichiarazione di guerra al *Novus Ordo*. La Fraternità sarebbe stata la Grande Armata della Chiesa cattolica contro i nemici modernisti, i Filistei dentro le mura, anzitutto le mura del Vaticano. Avrebbe attratto vocazioni da tutto il mondo, avrebbe formato i giovani secondo i dettami della Chiesa, cattolici e antimodernisti, li avrebbe poi rimandati sul campo di battaglia in tutti i paesi della terra. Il futuro era brillante, sicuro, glorioso.

Allora, il 6 agosto 1978 Paolo VI fece qualcosa che rallegrò molti. Cessò di vivere.

L'abbraccio mortale

Quando si esaurirono i pochi giorni concessi a Luciani, fu eletto, nell'ottobre 1978, l'attuale e apparentemente senza fine terzo "papa" del Vaticano II, Wojtyla.

Monsignor Lefebvre volle vedere il nuovo "papa" e lo incontrò effettivamente poco do-

po la sua elezione. Nel corso della storica conversazione, Wojtyla disse a Monsignor Lefebvre che la sua opera avrebbe potuto sopravvivere "accettando il Concilio alla luce della tradizione", la stessa formula che Monsignore aveva sempre usato nei tempi passati per arrivare a una coesistenza con il *Novus Ordo*. Per Lefebvre la frase significava vagliare il Concilio per ritenere solo quello che era cattolico. Per Wojtyla significava un altro colore nello spettro modernista delle idee. Per Monsignore era la riapertura alla speranza di ottenere l'approvazione da parte del *Novus Ordo*; per Wojtyla era la via per riaggregare i tradizionalisti in una Chiesa Alta (*High Church*). Per Monsignor Lefebvre si trattava di ottenere un altare laterale nella cattedrale modernista; per Wojtyla era la stessa cosa.

Mettendosi assieme con questa speranza di riconciliazione,Wojtyla diede a Monsignor Lefebvre un abbraccio mortale. La guerra era finita.

Almeno quella. Di ritorno dall'incontro, Mons. Lefebvre ha ora il compito di trasformare la sua Fraternità "*dura*" schierata in ordine di battaglia in un docile strumento di compromesso. Dialogo sarà la parola d'ordine degli anni a venire, e a tal fine gli servivano, dietro di sé, non preti con in mano la spada ma preti armati di penna per firmare la pace coi distruttori del Cattolicesimo.

Ne derivò un Regno del Terrore all'interno della Fraternità. Convinto di dover formare una schiera di dialoganti e di persone inclini al compromesso per poter raggiungere la tanto agognata autorizzazione da parte del Vaticano modernista, Monsignore capì che doveva o convertire o eliminare gli oppositori. Compì l'opera con infaticabile risoluzione e perfino crudeltà. Il sedevacantismo fu bandito. O accettavate che Wojtyla era papa o dovevate andarvene per vivere poveri ed emarginati.

Con grande soddisfazione dei "*morbidi*", ogni seguace della *linea dura* all'interno della Fraternità fu sistematicamente demolito, o attraverso pressioni alla conversione o con l'espulsione. Nel 1985, con l'uscita dei quattro sacerdoti italiani, il processo si concluse e nella Fraternità non rimase neppure uno a dubitare che Wojtyla fosse il nemico [per esattezza, dopo il 1985 lasciarono la Fraternità anche numerosi sacerdoti sudamericani n.d.r.]. La via era ora aperta al compromesso che avrebbe portato alla coesistenza, alla creazione di una cappella laterale nella cattedrale dell'Ecumenismo.

Nonostante l'impedimento derivato dalla riunione di Assisi ed altri oltraggiosi crimini ecumenici da parte di Wojtyla, i negoziati col nemico proseguirono fino al fatale giorno del Protocollo: 5 maggio 1988, festa di San Pio V (non fu una coincidenza). Dopo mesi di negoziati con Ratzinger, fu presentato a Mons. Lefebvre per la firma un documento definito preparatorio per un ultimo accordo, più formale. In questo fatale *Protocollo*, come venne chiamato, Monsignor Lefebvre: 1) prometteva fedeltà a Giovanni Paolo II ed al corpo dei vescovi del *Novus Ordo*; 2) era d'accordo nell'accettare il capitolo 25 della *Lumen Gentium*, accogliendo così il Vaticano II come magistero della Chiesa Cattolica, senza riserva alcuna; 3) accettava il dialogo col Vaticano su punti controversi del Concilio, della nuova liturgia e di problemi disciplinari, "evitando ogni polemica", cioé abbandonando ogni pubblica condanna dell'errore; 4) riconosceva la validità della Nuova Messa e dei nuovi sacramenti, quali promulgati da Paolo VI e Giovanni Paolo II nelle loro edizioni ufficiali, implicando con ciò che si trattava di riti Cattolici promulgati dalla Chiesa e quindi senza alcuna possibilità di essere invalidi; 5) riconosceva il Codice di Diritto Canonico del 1983 che egli stesso aveva detto essere pieno di errori se non di eresie.

In cambio, Ratzinger concedeva un posto per la Fraternità in quella che Monsignor Lefebvre aveva sempre denominato "la chiesa conciliare". Inoltre Ratzinger accettava di suggerire al "Santo Padre" la nomina di un vescovo, da scegliere tra i membri della Fraternità. Inoltre, il Vaticano accettava di istituire una "Commissione per la tradizione" per favorire la salvaguardia delle pratiche tradizionali.

Il giorno dopo, il 6 maggio, Monsignor Lefebvre violò l'accordo previamente accettato dicendo a Ratzinger che, a meno che il "Papa" nominasse un vescovo e preparasse il Mandato Apostolico (il permesso di consacrare) entro la metà di Giugno, egli avrebbe comunque proceduto con la cerimonia. Le sue ragioni erano che il posporre l'evento avrebbe causato delusione nei tradizionalisti. Inoltre aggiunse, "sono già stati prenotati alberghi, mezzi di trasporto e le immense tende che serviranno allo svolgimento della cerimonia".

Ratzinger e Monsignor Lefebvre s'incontrarono il 24 maggio. Ratzinger lo convinse che il "Santo Padre" avrebbe scelto un vescovo nella Fraternità, e avrebbe dato l'assenso a che la consacrazione avvenisse il 15 agosto, solo quarantacinque giorni dopo la data richiesta del 30 giugno.

Monsignor Lefebvre rispose con due lettere, una indirizzata a Ratzinger, l'altra a Wojtyla, insistendo per tre vescovi e per la data del 30 giugno; inoltre chiese una maggioranza di membri della Fraternità nella "Commissione per la Tradizione".

Ratzinger rispose il 30 maggio insistendo sui termini del Protocollo del 5 maggio e sulla sottomissione dell'Arcivescovo al "Papa" per quanto riguardava la consacrazione. Monsignor Lefebvre rispose il 2 giugno denunciando lo spirito del Vaticano II, e dicendo a Ratzinger che egli intendeva consacrare il 30 giugno appellandosi al "permesso" di farlo in quanto Roma lo aveva concesso per il 15 agosto.

Il tiramolla continuava. Il 15 giugno, Monsignor Lefebvre diede una conferenza stampa nella quale dichiarò che Giovanni Paolo II non era cattolico, era scomunicato, fuori dalla Chiesa, ma era pur sempre il Capo della Chiesa stessa. Il 16 giugno disse ad un giornalista che avrebbe cambiato idea se Giovanni Paolo II - che il giorno precedente non era neppure cattolico - avesse accettato i suoi quattro vescovi.

Il 30 giugno 1988 Monsignor Lefebvre consacrò i suoi quattro vescovi. Il 2 luglio Giovanni Paolo II scomunicò lui e coloro che lo avrebbero seguito.

I due volti dell'Arcivescovo

Dallo svolgimento delle trattative con il Vaticano modernista, vengono in luce le due opposte facce di Monsignor Lefebvre, capaci ognuna di imporre le proprie teorie distinte e contraddittorie nel corso degli eventi.

Da un lato vi era la sua fede. Avendolo conosciuto per molti anni, posso attestare che, *nel suo cuore,* egli era profondamente cattolico, anti-liberale, anti-modernista. Detestava i cambiamenti del Vaticano II e, come tutti noi, auspicava i giorni del ritorno alla fede tradizionale.

Dall'altra vi era la sua diplomazia. Credeva fermamente in quest'arte nella quale era stato addestrato essendo stato Delegato Apostolico e pensava di poter risolvere i problemi della Chiesa attraverso la diplomazia.

Quando era libero da considerazioni diplomatiche, la sua fede splendeva, infiammata dalla sua fortezza. Le sue enunciazioni fatte nel momento della non-diplomazia e senza calcolo alcuno erano eccellenti. Erano esattamente quello di cui la Chiesa aveva bisogno: una semplice, non ambigua proclamazione della verità, un'aperta denuncia dei modernisti, un programma forte di azione positiva contro di loro tramite la formazione e l'ordinazione di sacerdoti tradizionali. In questo aspetto consiste la sua grandezza.

Tuttavia, quando era la diplomazia a informare i suoi pensieri e le sue azioni, compariva un'altra persona. Pronto ad attuare rese vergognose col fine di raggiungere il suo scopo, offriva ai modernisti dichiarazioni ambigue quali esche, sperando che se ne sarebbero contentati quel tanto da lasciargli un posto alla tavola modernista. Per esempio, nonostante fosse assolutamente ostile alla Nuova Messa, accettò ufficialmente di dare il permesso di celebrarla nella grande chiesa parigina di *St. Nicolas du Chardonnet*:

> *Il Cardinale (Ratzinger) ci fa sapere che sarebbe necessario permettere che sia celebrata una Nuova Messa a St. Nicolas du Chardonnet. Egli insiste su una sola chiesa, quella del Vaticano II. Nonostante questo disappunto, io firmo il Protocollo del 5 maggio. (1).*

Sotto l'influenza della diplomazia, il suo volitivo coraggio si trasformava in fragile e timorosa debolezza nei confronti degli avversari della Chiesa.

Tornando al 1974, quando intuì che la sua brillante *Dichiarazione* era una *gaffe* diplomatica, offrì al Cardinale Seper la scusa, indegna della sua fede e della sua fortezza, di averla scritta in un momento di rabbia.

A Ratzinger, nel tentativo di indurre il Vaticano ad approvare le sue ambite consacrazioni, offrì la ragione che "le tende erano già prenotate" come se le consacrazioni fossero poco più di un ricevimento di nozze.

Pensava veramente che il Vaticano si sarebbe lasciato commuovere da un affare di tende? Monsignor Lefebvre credeva veramente che l'inconveniente di disdire le tende avesse qualcosa a che vedere con la questione in ballo? Naturalmente no. La verità è che in cuor suo Monsignore sapeva che Giovanni Paolo II non era papa più di quanto lo fosse lui stesso, e che le sue relazioni con Wojtyla non erano fatte in spirito di sottomissione alla sua "autorità" ma erano piuttosto un tentativo per ottenere da lui ciò che Wojtyla possedeva: un'apparenza di legittimità.

Prova di ciò si ha nell'attitudine che ebbe verso i quattro consacrandi vescovi il 28 agosto 1987, subito prima di iniziare le trattative finali: "La Cattedra di Pietro" scrisse loro in

I DUE VOLTI DI MONSIGNOR LEFEBVRE

IL PRIMO VOLTO

LETTERA DELL'ARCIVESCOVO LEFEBVRE A GIOVANNI PAOLO II PER CHIEDERE RICONOSCIMENTO E COESISTENZA - 8 MARZO 1980

Seminario Internazionale San Pio X,
8 marzo 1980

Santo Padre,

Per mettere fine a dei dubbi che si diffondono attualmente sia a Roma sia in certi ambienti tradizionalisti d'Europa e anche d'America concernenti il mio atteggiamento e il mio pensiero riguardo al Papa, al Concilio e al *Novus Ordo* della Messa, e temendo che questi dubbi giungano fino a Vostra Santità, mi permetto di affermare di nuovo ciò che ho sempre espresso:

1) Che non ho alcuna esitazione sulla legittimità e la validità della vostra elezione e che di conseguenza io non posso tollerare che non vengano elevate a Dio le preghiere prescritte dalla Santa Chiesa per la Santità Vostra. Ho già dovuto reprimere queste idee e continuo a farlo nei confronti di qualche seminarista e qualche prete che si è lasciato influenzare da ecclesiastici estranei alla Fraternità.

2) Che sono pienamente d'accordo con il giudizio che la Santità Vostra diede del Concilio Vaticano II, il 6 novembre 1978, alla riunione del Sacro Collegio: "Che il Concilio deve essere compreso alla luce di tutta la Santa Tradizione e sulla base del magistero costante della Santa Chiesa".

3) Quanto alla Messa del *Novus Ordo*, nonostante tutte le riserve che si devono fare al suo riguardo, io non ho mai affermato che essa sia in sé invalida o eretica.

Renderò grazie a Dio e a Vostra Santità se queste dichiarazioni potranno permettere il libero uso della liturgia tradizionale e il riconoscimento da parte della Chiesa della Fraternità Sacerdotale San Pio X come di tutti coloro che, sottoscrivendo questa dichiarazione, si sforzano di salvare la Chiesa perpetuando la sua Tradizione.

Possa la Santità Vostra degnarsi di accettare i miei sentimenti di profondo e filiale rispetto in Cristo e Maria.

Marcel Lefebvre
già Arcivescovo di Tulle

L'ALTRO VOLTO

ESTRATTI DELLA DICHIARAZIONE DEL 2 AGOSTO 1976. Cfr. Itinéraires, dicembre 1976, *La condamnation sauvage de Mgr Lefebvre*, pagg. 176-177, pag. 175 settima edizione.

D'altra parte, ci sembra molto più certo che la Fede insegnata dalla Chiesa durante venti secoli non possa contenere errori, di quanto non ci sia l'assoluta certezza che il papa è veramente papa. L'eresia, lo scisma, la scomunica *ipso facto*, l'invalidità dell'elezione sono altrettante cause che, eventualmente, possono far sì che un papa non lo sia mai stato o non lo sia più. In questo caso, naturalmente molto eccezionale, la Chiesa si troverebbe in una situazione simile a quella che esperimenta dopo la morte di un sovrano Pontefice.

Poiché, dopo tutto, un grave problema si pone alla coscienza e alla fede di tutti i Cattolici fin dall'inizio del pontificato di Paolo VI. Come può un Papa, vero successore di Pietro, assistito dallo Spirito Santo, presiedere alla distruzione della Chiesa, la più profonda ed estesa della sua storia, in così breve tempo, cosa che nessun eresiarca è mai riuscito a fare?

Tutti coloro che cooperano all'applicazione di questo sovvertimento, accettano ed aderiscono a questa nuova Chiesa Conciliare, come la designa Sua Eccellenza il Vescovo Benelli nella lettera che mi ha inviato a nome del Santo Padre il 25 giugno scorso, ed entrano nello scisma.

una lettera "e le posizioni dell'autorità a Roma sono occupate da Anticristi" (2). Ci si chiede come abbia potuto condurre negoziati con questi Anticristi, tentando di ottenere da loro un riconoscimento della sua Fraternità, in modo da lavorare al loro fianco? Come poteva chiamare Vicario di Cristo colui che definiva Anticristo?

La risposta si trova nelle due facce di Monsignore.

Come due dischi che suonano allo stesso momento, in uno dei quali parla una persona, nell'altro un'altra, così si possono vedere e sentire contemporaneamente le due facce di Monsignor Lefebvre, quella della fede e quella della diplomazia, a volte nello stesso giorno, nelle sue dichiarazioni, attitudini e intenti.

Un'armata che combatte per la coesistenza con gli eretici

Si ripete spesso che, se non fosse stato per Monsignor Lefebvre, non ci sarebbe alcun movimento tradizionalista, nessun sacerdote, nessuna Messa tradizionale, niente.

Questa affermazione è in gran parte vera. Bisogna notare che è impossibile dire che cosa altri Vescovi avrebbero fatto se del movimento tradizionale non si fosse "preso cura" Monsignor Lefebvre. Può anche essere vero che certi Vescovi avrebbero potuto essere spaventati da quella che percepivano come una posizione essenzialmente non-cattolica: asserire che Wojtyla ha l'autorità papale e al tempo stesso ignorarlo.

A causa di questa insostenibile posizione di Monsignor Lefebvre, quasi tutto il movimento tradizionalista porta in viso una macchia non-cattolica. Tuttavia a Monsignor Lefebvre appartiene il merito di aver concepito l'idea di una grande armata di sacerdoti, diffusa in tutto il mondo, che combatta in modo coerente ed unitario contro il clero modernista. A lui va il merito di aver messo in moto un meccanismo a tale scopo, con riguardo alla creazione di seminari e molte case religiose, scuole, conventi e noviziati. A lui va il merito di aver costituito un esercito ben equipaggiato, almeno dal punto di vista organizzativo e materiale.

A causa del suo coraggio e del suo carisma, che attirava naturalmente a sé così tante persone, egli divenne colui al quale s'indirizzavano quasi tutte le vocazioni al sacerdozio di coloro che resistevano ai cambiamenti. Nel 1970 il tipo di formazione attuato ad Ecône era la tromba che chiamava a raccolta le truppe della Chiesa nella sua ultima battaglia contro le potenze delle tenebre, le porte dell'inferno. Molti risposero e continuano a rispondere. È la migliore gioventù d'Israele in lotta contro i Filistei.

Tuttavia, come la battaglia dei monti di Gelboe, la nostra migliore gioventù sta per essere uccisa e l'armata sta perdendo contro i Filistei.

Poiché finché quest'armata di sacerdoti cattolici che resiste ai modernisti non riconoscerà i Filistei come nemici, sarà annichilita.

Perché, sebbene a Monsignor Lefebvre vada il merito di aver messo insieme ed armato l'esercito, così a lui va la responsabilità di averlo portato, insieme ai fedeli che esso serve, nella trappola del grande nemico. La trappola del nemico consiste nell'adescare la resistenza al modernismo trasformandola in una "Alta Chiesa", sull'esempio del ramo conservatore dell'anglicanesimo, una branca tradizionale della religione modernista.

Questa trappola, questa "soluzione" del problema del Vaticano II e delle sue riforme, serve perfettamente ai fini del modernismo. Come un ragno al centro della tela, esso cattura nella sua religione riformata, eretica, l'intera resistenza che il cattolicesimo può offrire. La cattura, le detta le sue condizioni, la ingabbia, la svirilizza. Alle fine la Chiesa "cattolica" apparirà a tutto il mondo come la Chiesa d'Inghilterra, dove l'adesione alla Chiesa cattolica si ridurrà alla pompa liturgica e "la credenza cattolica" sarà in comunione con l'eresia.

Tale sistema riduce la Chiesa cattolica ad una setta perché essa non può imprestare il termine cattolico agli eretici modernisti e allo stesso tempo chiamarsi la vera Chiesa di Cristo.

Nonostante ciò, i lefebvristi vedono come una soluzione dei problemi la coesistenza tra cattolici e modernisti nella stessa Chiesa, nella quale essi abbiano le loro chiese e noi le nostre, tutti sotto lo stesso papa che sarà il Santo Padre, indifferentemente, degli eretici e dei cattolici.

Questa attitudine non viene da Dio. Mai, mai, nella storia del Vecchio o del Nuovo Testamento, Dio è venuto a patti con i Suoi nemici. Mai Dio ha permesso la commistione della falsa religione con la Sua sacra dottrina. Infatti la ragione per cui, nel Vecchio Testamento, il popolo eletto fu continuamente punito risiede nel fatto che esso cercava di mescolare la religione divinamente rivelata con la fede pagana dei popoli limitrofi.

No, il Vaticano II viene da Dio oppure no. O i cambiamenti apportati dal Concilio

vengono dallo Spirito Santo o non vengono da Lui. Se vengono dallo Spirito Santo devono essere accettati e la nostra resistenza è peccato. Se non provengono dallo Spirito Santo, allora provengono dal demonio e non vi è che una risposta che la Chiesa possa dare ed è *anatema*, mille volte *anatema* e scomunica a tutti gli eretici. Nessuna coesistenza con l'eresia e con gli eretici. Chiedere tale coesistenza vuol dire ridurre la Chiesa a una setta, come quelle dei Protestanti.

Noi quindi, con la nostra resistenza al Vaticano II, non cerchiamo una piccola cappella tradizionale nella cattedrale modernista. No, noi leviamo la voce della ripulsa e della denuncia dell'eresia, che è la voce della fede, contro quegli eretici che hanno invaso i sacri luoghi e li hanno riempiti di abominazioni eretiche.

Avendo equipaggiato i suoi di tutto, tranne che di una giusta teologia per distinguere i nemici della Chiesa, Monsignor Lefebvre ha dato vita ad un'armata che non sa dov'è il nemico. La loro opposizione è un'opposizione per un "riconoscimento" da parte della "autorità" moderniste. Essi tendono ad essere assorbiti dai Filistei e non a conquistarli. Essi vogliono lavorare con i modernisti nel Vaticano, non tirarveli fuori. La loro battaglia è una battaglia per la coesistenza con i modernisti, una battaglia per condividere con gli eretici la stessa Chiesa.

Lo spirito dei "negoziati con Roma" va avanti nella Fraternità. L'espressione suona scismatica perché i Cattolici non negoziano con Roma ma si sottomettono a Roma. Poco dopo le consacrazioni del 1988, Monsignor Lefebvre disse che i negoziati continuavano e che forse entro cinque anni tutto si sarebbe risolto. Recentemente siamo venuti a conoscenza di nuovi contatti, nuovi passi verso Wojtyla. La sua nuova enciclica, *Veritatis Splendor*, è stata lodata dal Rettore di Ecône (!) per essere "radicalmente anti-liberale, anti-ecumenica, anti-collegiale" e perché "non vi è in essa niente da rivedere".

La radice del problema

La ragione per cui la Fraternità prosegue sul sentiero del negoziato con i modernisti, con il fine ultimo di essere da loro assorbita, è che essi guardano a Wojtyla come al detentore dell'autorità papale. Sentono il bisogno di essere riconosciuti da lui per essere sottomessi a Cristo ed essere da Cristo riconosciuti. L'autorità papale è l'autorità di Cristo.

Allo stesso tempo, essi guardano a pressocché tutto ciò che egli dice o fa come eretico, erroneo, scandaloso o nocivo per le anime. Dicono apertamente che un cattolico non può sopravvivere spiritualmente al *Novus Ordo*. Ciò significa che la Messa e i sacramenti, la dottrina e la disciplina che ci sono stati dati ufficialmente dal Papa (dal loro punto di vista) sono così dannosi per le anime da causare la morte spirituale.

Dal momento che tutto è così mortifero, la Fraternità pensa di avere carta bianca per poter fare tutto l'apostolato che vuole in ogni diocesi del mondo.

Allo stesso tempo, continua i negoziati con gli spacciatori della morte spirituale per poter lavorare con loro fianco a fianco nelle diocesi, come fa la Fraternità San Pietro.

Se la Fraternità abbandonasse questa posizione insostenibile ed adottasse l'atteggiamento cattolico, diverrebbe la vera e valorosa armata che avrebbe dovuto sempre essere.

La loro posizione è assurda perché essi *combattono* la vera Chiesa cattolica di cui vogliono essere parte. Ma i cattolici non *combattono* la loro Chiesa, essi vi si sottomettono, poiché essa è indefettibile ed infallibile. È la Chiesa di Cristo e la sua autorità è l'autorità di Cristo.

La posizione Cattolica è quella che ritiene impossibile che l'autorità Cattolica - l'autorità di Cristo - prescriva per tutta la Chiesa Cattolica dottrine, discipline, Messe e sacramenti falsi o nocivi. Dal momento che le riforme del Vaticano II sono false e nocive, è impossibile che esse provengano dall'autorità cattolica, l'autorità di Cristo. È quindi impossibile che Wojtyla abbia l'autorità papale che dichiara di avere. Egli non rappresenta la Chiesa cattolica. Le riforme del Vaticano II non ci vengono dalla Chiesa cattolica.

La conclusione ovvia che può trarre chi aderisce alla posizione cattolica è che non si possono fare compromessi con gli eretici delle cancellerie vaticane ed episcopali. È dovere della Chiesa denunciare i modernisti e gli impostori che pretendono di avere l'autorità cattolica, e spingere i cattolici a non dare loro ascolto e a rifiutare loro il nome di Cattolici. Questa denuncia della loro falsa autorità è essenziale per l'indefettibilità della Chiesa, perché la Chiesa sarebbe defettibile se accettasse come vero il falso Sposo ed accettasse come cattoliche le dottrine, le discipline e la liturgia non-cattoliche emanate dal Vaticano II, da Montini e da Wojtyla.

La Fraternità San Pietro, figlia di Monsignor Lefebvre

Gli effetti disastrosi della diplomazia di Monsignor Lefebvre e della falsa ecclesiologia che ne è alla base si riscontrano nella creazione della Fraternità San Pietro e nella Messa con l'indulto. La sola ragione per la quale essi esistono risiede nel fatto che Monsignore li ha chiesti ed ha lavorato sodo per ottenerli.

L'idea di una congregazione religiosa che lavori nelle strutture diocesane del *Novus Ordo* e, al tempo stesso, conservi la Messa e la teologia tradizionali, era il sogno di Monsignor Lefebvre fin dall'inizio. Questo sogno divenne realtà quando gli fu messo davanti per la firma il Protocollo. Aveva finalmente ottenuto quello che per tanto tempo aveva cercato e progettato con intelligente diplomazia. Mentre si può dire che non ci sarebbero sacerdoti tradizionali senza Lefebvre, così pure si può affermare che senza di lui non ci sarebbero stati né la Fraternità San Pietro né l'indulto.

Io credo che, alla lunga, la Fraternità San Pietro e l'indulto metteranno fuori gioco la Fraternità S. Pio X. È tutto logico: se Wojtyla è il Papa, e se il Concilio Vaticano II è un vero Concilio cattolico, come gli si può resistere quando offrono una nicchia tradizionalista? Come si può dire logicamente che le loro dottrine sono erronee o che la loro liturgia è nociva? Ovviamente non si può. Con la Fraternità San Pietro si può avere "la botte piena e la moglie ubriaca" cioé si può avere contemporaneamente Wojtyla e la tradizione. Rimanendo con la Fraternità S. Pio X dovrete sempre confrontarvi col problema dell'autorità. L'"autorità di Cristo" ha scomunicato la Fraternità S. Pio X. Quale altra risposta si può avere se non quella che dichiara che "l'autorità di Cristo si sbaglia"?

Vediamo altresì la caduta della coraggiosa gioventù d'Israele nel significativo numero di defezioni dalla Fraternità San Pio X. Quando dei sacerdoti lasciano il gruppo, essi vanno sempre *a sinistra*, ovvero sempre più vicini al *Novus Ordo*, tramite la Fraternità San Pietro o l'indulto. Mai si allontanano dal *Novus Ordo*. Questo la dice lunga sul tipo di formazione che essi ricevono al seminario lefebvrista.

Padre John Rizzo ne è un esempio. Egli fu mio seminarista a Ridgefield. Quando lo conobbi, era molto saldo nelle sue posizioni teologiche e non voleva avere niente a che fare con il *Novus Ordo*. Leggiamo oggi che egli è stato accolto in una diocesi del *Novus Ordo* e che lavora con i modernisti. Cos'é successo? Sono successi dieci anni di lefebvrismo. Per dieci anni gli hanno inculcato nella mente che la *linea dura* dei "nove cattivi preti" [che lasciarono la Fraternità nel 1983 n.d.r.] era scismatica dal momento che essi non riconoscevano il Papa come Papa. Allora, tanto di cappello a voi, Fraternità San Pio X, per aver preso un buon seminarista ed averlo rovinato, dal momento che egli non ha fatto altro che portare a logica conclusione le vostre posizioni teologiche. Se non abbandonerete le vostre posizioni inconsistenti e pericolose, vedrete moltiplicarsi su vasta scala il fiasco di Padre Rizzo.

Nessuna base logica per l'apostolato

Fintanto che la Fraternità riconoscerà a Wojtyla il pieno possesso dell'autorità papale, essa non avrà alcuna base logica di apostolato.

Quando un sacerdote agisce in tempi normali, non compie nessuna attività sacerdotale senza averne il potere da parte dell'autorità competente, il Vescovo della sua diocesi. Questa autorizzazione è quella che rende *Cattolici* la Messa e i sacramenti, in quanto amministrati da qualcuno che agisce per conto della Chiesa cattolica. Questa mancanza di autorizzazione è quella che rende *non-cattolica* la Messa dei greco-ortodossi, dal momento che il sacerdote, sebbene validamente ordinato, che dice una Messa valida, non agisce in quanto autorizzato dalla Chiesa cattolica, ma contro di essa.

Quando il sacerdote tradizionale agisce, cioè quando dice Messa e distribuisce i sacramenti senza permesso del vescovo locale, deve in qualche modo giustificare il suo agire in mancanza di autorizzazione. L'unica giustificazione che può offrire è: "La Chiesa vuole che lo faccia". Nessuna autorità lo ha autorizzato a dire la Messa o a distribuire i sacramenti e quindi deve avere un argomento coerente e convincente per dire che la Chiesa - in ultima istanza Cristo - vuole che lo faccia.

Ma se il sacerdote tradizionale dice che l'autorità di Cristo riposa in Wojtyla e nel Vescovo del luogo, come può arguire che la Chiesa gli chieda di attuare un apostolato non autorizzato? Se l'autorità di Cristo si trova nel Vescovo del luogo, come può l'autorità di Cristo volere che il prete tradizionale operi contro il Vescovo del luogo? Se l'autorità di Cristo risiede in Wojtyla, allora come può un gruppo di sacerdoti avere un'attività in opposizione a Wojtyla? Cristo è forse contro Cristo?

E, guardando il risvolto della medaglia, se l'autorità di Cristo non risiede in Wojtyla, come può Cristo, o la Chiesa, autorizzare l'apostolato di coloro che dicono essere l'eretico Wojtyla il vero Papa? Come può Cristo, o la Chiesa, volere l'apostolato di preti che cercano di portare i fedeli nelle mani dei pastori falsi ed eretici? Che denuncia come scismatici quelli che non riconoscono i falsi pastori?

Ciò che è evidente è che non si può separare l'autorità della Chiesa dall'autorità di Cristo. Sono tutt'uno. Non si può affermare di appartenere alla Chiesa cattolica se si agisce contro la sua autorità. Allo stesso modo, non si può rappresentare la Chiesa cattolica se si riconosce una falsa autorità. *Dov'é Pietro, là è la Chiesa.* Se il vostro apostolato non è di Pietro, allora non è della Chiesa, non è di Cristo. D'altra parte, riconoscere come Pietro colui che condanna il vostro apostolato vuol dire condannare il vostro apostolato con le vostre stesse parole.

Il fatto di riconoscere l'autorità del Papa da una parte ma di fare "i propri affari" dall'altra, è stata la favoletta di molti eretici e scismatici. Fu l'atteggiamento dei Giansenisti e dei Gallicani e dei Vecchi Cattolici. Fu condannato da Papa Pio IX:

A cosa serve proclamare ad alta voce il dogma della supremazia di S. Pietro e dei suoi successori? A cosa serve ripetere più volte la professione di fede nella Chiesa cattolica e di obbedienza alla Sede Apostolica quando le azioni smentiscono le belle parole? Inoltre, non è la ribellione resa ancora più imperdonabile dal fatto che l'obbedienza è riconosciuta come un dovere? Ancora, l'autorità della Santa Sede non si estende forse all'approvazione delle misure che essa è stata obbligata di prendere, oppure è sufficiente essere in comunione di fede con la Sede apostolica senza aggiungervi la sottomissione dell'obbedienza, una cosa questa che non può essere sostenuta senza danno per la fede cattolica?...In realtà, venerabili fratelli e carissimi figli, la questione è di riconoscere l'autorità [di questa Sede] anche sopra le vostre chiese, non solamente nelle cose che riguardano la fede, ma anche in quelle che concernono la disciplina. Chi lo volesse negare sarebbe un eretico; chi pur riconoscendolo, resiste ostinatamente, che sia anatema. (Quae in patriarchatu, 1° Settembre 1876; al clero e ai fedeli del rito Caldeo).

E non possiamo lasciar passare sotto silenzio l'audacia di coloro, che non sostenendo la sana dottrina (2 Tim 4, 3), pretendono che si può negare senza peccato e senza alcun danno della professione cattolica, l'assenso e l'obbedienza a quelle sentenze e decreti della Sede Apostolica il cui oggetto riguardi il bene generale della Chiesa, i suoi diritti, e la disciplina, purché non tocchi i dogmi della fede e della morale. Il che, quanto si opponga al dogma cattolico della piena potestà divinamente conferita al Romano Pontefice di pascere, reggere e governare la Chiesa universale, non vi è chi chiaramente ed apertamente non lo veda e comprenda (Enc. Quanta Cura, 8 dicembre 1864, Denz. 1698).

Quindi, la posizione della Fraternità non è cattolica. È nientemeno che un disastro che ha riempito i giovani cattolici, i valorosi d'Israele, con princìpi non cattolici per la loro battaglia contro i modernisti. La verità è che non vi è una vera voce di resistenza cattolica al modernismo, salvo quella dei pochi sacerdoti che nel mondo denunciano i modernisti come privi di autorità. È il Monte Gelboe della Chiesa.

Una falsa nozione di Chiesa

Il problema fondamentale della Fraternità è che i suoi appartenenti lavorano con una falsa nozione di Chiesa. Essi guardano all'elezione di Wojtyla da parte di un Collegio di Cardinali del *Novus Ordo* e concludono che si tratta dell'elezione di un vero pontefice.

Don Sanborn con Mons. Lefebvre nel 1976

Dal momento però che anche loro vedono la difficoltà di essere in comunione con un eretico, essi dicono che Wojtyla è il capo di due Chiese: una, la Chiesa conciliare, l'altra, la Chiesa cattolica. A volte parla ed agisce come capo della Chiesa Conciliare, altre volte come capo della Chiesa Cattolica.

Come possiamo distinguerli uno dall'altro? Per mezzo di Monsignor Lefebvre che ha ricevuto da Dio la missione di vagliare i fatti e dire quali sono del papa modernista e dirci a cosa credere, cosa fare, cosa pensare. Ora che Monsignore è morto, l'autorità di vagliare gli eventi è passata a Padre Franz Schmidberger.

Da ciò deriverebbe, come logica conclusione, che l'infallibilità e indefettibilità della Chiesa cattolica, il deposito della fede, la salvezza dei fedeli, sono nelle mani di Padre Schmidberger. La Chiesa cattolica, la fede cattolica, la validità dei sacramenti, ciò che dobbiamo credere per salvarci, tutto è affidato al giudizio di Padre Schmidberger.

Questo tipo di ecclesiologia, o teologia della Chiesa, può essere paragonata ai "differenti squilli" delle linee telefoniche. Se sta arrivando un fax vi è un suono, se invece si tratta di una chiamata telefonica, il suono è differente. Così, per analogia, se Wojtyla dice qualcosa di cattolico, ricevete dalla Fraternità un certo tipo di segnale, se invece dice qualcosa di modernista la stessa Fraternità vi invia un segnale differente.

Inutile dire che tale sistema non solo è assurdo ma riduce in cenere l'infallibilità della Chiesa cattolica. Con un tale sistema l'autorità non è più il Papa, ma il Superiore Generale della Fraternità San Pio X, al momento attuale Padre Schmidberger.

Il loro sistema impedisce di capire che è l'autorità quella che fa sì che un papa sia il Papa. Quest'autorità, garantita dallo Spirito Santo in materia di dottrina, morale, liturgia e disciplina generale **non può** prescrivere per la Chiesa false dottrine o cattive leggi che il fedele sarebbe costretto a rifiutare o a combattere. Ma il movimento tradizionalista porta avanti un ripudio generale e sistematico della dottrina, della morale, della liturgia e della disciplina generale del *Novus Ordo* al punto di creare un apostolato in opposizione a quello del "papa" e dei Vescovi diocesani. Fa così perché giustamente intuisce che la dottrina, morale, liturgia e disciplina generale del *Novus Ordo* sono condannati dall'insegnamento precedente della Chiesa cattolica romana. Tuttavia, se è necessario resistere alla loro dottrina, morale, liturgia e disciplina generale, si deve concludere che questi "papi" non possiedono l'autorità papale e quindi non sono veri papi. Ciò è vero a dispetto di qualsivoglia processo elettivo li abbia designati a tale carica. Poiché l'elezione serve solo a **designare** gli stessi a ricevere il potere, ma non dà il potere in sé. Il potere proviene da Cristo: per questa specifica ragione la nostra sottomissione al Papa è sottomissione a Cristo.

Concepire i "papi" del *Novus Ordo* come veri Papi - come fa la Fraternità - vuol dire identificare la Chiesa cattolica con loro, perché *dove è Pietro là è la Chiesa.* Ma identificare la Chiesa cattolica con loro stabilisce una specie di "caduta gravitazionale" che i membri della Fraternità hanno verso Giovanni Paolo II. In qualche modo, tramite qualche via, la Fraternità deve tornare in grembo a Wojtyla. Questa caduta gravitazionale verso il *Novus Ordo*, visto come la Chiesa, è testimoniata dal liberalismo dei sacerdoti della Fraternità e dalle molte defezioni verso il *Novus Ordo* o la Fraternità San Pietro.

La loro nozione di due Chiese, una cattolica e una conciliare, non è conforme alla realtà. La realtà è che Wojtyla fu eletto per essere un Papa cattolico. Egli non chiede di essere altro che il capo della Chiesa cattolica. La realtà è che egli cerca di imporre alle strutture della Chiesa cattolica una nuova religione, quella del modernismo. Poiché egli sta cercando di rimpiazzare la fede cattolica con una nuova religione, è impossibile che possieda l'autorità papale che reclama o che pare avere o che fu designato ad avere. Perché? Perché la natura dell'autorità è di portare la comunità ai suoi propri fini. Dal momento che uno dei fini *essenziali* della Chiesa cattolica è quello di mantenere la fede cattolica, chiunque tenti di sovvertire il fine non può essere dotato dell'autorità della Chiesa cattolica, che è l'Autorità di Cristo. È quindi impossibile che questi papi del Vaticano II siano veri papi, dal momento che vogliono per le strutture della Chiesa cattolica un fine essenzialmente disordinato.

La Fraternità guarda solo alle strutture esterne della Chiesa, nota la loro continuità da prima a dopo il Concilio e conclude che il *Novus Ordo* è la Chiesa cattolica. Infatti il clero modernista possiede le strutture della Chiesa ma ciò non significa che rappresenti la Chiesa cattolica.

Tuttavia la Fraternità prova un'attrazione fatale verso la gerarchia modernista che possiede i nostri edifici cattolici. Quest'attrazione fatale è devastante perché fa sì che la sua battaglia

sia una battaglia per il suo riconoscimento da parte dei modernisti. La "legittimità" che possono offrire i modernisti non è per niente legittima ma è solo un suo pallido fantasma a spese della purezza della fede. Nonostante ciò la Fraternità è sedotta, ipnotizzata da questa parvenza di "legittimità", un po' come il cervo sull'autostrada, che si ferma a fissare abbagliato i fari del veicolo in arrivo ed incontra così una tragica fine.

Dal momento che i modernisti stanno mettendo in opera l'iniquo schema di riempire la Chiesa cattolica con le loro abominazioni eretiche, è solenne obbligo per i Cattolici di *denunciarli come false autorità*, con ciò prendendo una posizione cattolica per preservare l'infallibilità e indefettibilità della Chiesa cattolica, rifiutando di identificarla con una falsa gerarchia provvista di falsa autorità.

Il futuro del movimento tradizionalista

Che piaccia o no, il futuro del movimento tradizionalista è in gran parte legato al futuro della Fraternità San Pio X, o almeno a coloro che ne fanno attualmente parte. Essi hanno le vocazioni sacerdotali in questo periodo di crisi nella Chiesa ed è perciò che sono *i valorosi di Israele*.

Come un missile uscito dall'orbita, queste vocazioni, questi preti, questi seminaristi stanno procedendo a tutta velocità verso una riconciliazione coi nemici della Chiesa. Niente sarebbe più gradito ai modernisti, e al demonio. Quasi tutta la potenza e l'energia della fede cattolica sono concentrate in un'arma fuori gittata.

È inevitabile che, in un modo o l'altro, alcuni membri della Fraternità vadano col *Novus Ordo*. Probabilmente la Fraternità concluderà un accordo con il *Novus Ordo*, raggiungerà un "riconoscimento" che ritiene più favorevole di quello raggiunto dalla Fraternità San Pietro e verrà assorbita dalla religione modernista. A mio avviso, un accordo del genere farà perdere circa il 20% dei loro adepti che lasceranno e si riaggregheranno, ma solo per ricominciare da capo il processo precedente. Porteranno la fiaccola del lefebvrismo e una assurda teologia della Chiesa, tenendo i piedi in due religioni, la cattolica e la modernista, continuando a vagliare i documenti e i decreti vaticani. Inevitabilmente, le tensioni e l'ombra della contraddizione li farà di nuovo a pezzi.

Il vero futuro del movimento tradizionalista, che è anche il futuro della risposta cattolica al nemico modernista, riposa in una posizione *cattolica* sull'autorità papale e la natura della Chiesa cattolica. Per questa ragione ritengo sia di urgente e suprema necessità per la Chiesa che noi, clero e laici Cattolici, che non vogliamo compromessi con i nemici, lavoriamo assieme per istituire dei seminari cattolici. È altrettanto importante che i giovani che escono dalle nostre "parrocchie" voltino le spalle alle tante lusinghe dei tempi moderni e si presentino a Cristo per il santo sacerdozio.

Se falliremo in questo compito, formare sacerdoti cattolici con un'adeguata e retta preparazione, mancheremo davanti a Dio per non aver protetto la nostra più preziosa eredità, la nostra fede cattolica. Questo sacro tesoro che ci è stato tramandato con cura preziosa dai nostri antenati, a volte a prezzo del loro sangue, sarà stato gettato, a causa della nostra negligenza, come pane ai cani modernisti. Non possiamo sottrarci al dovere di formare sacerdoti cattolici che pensino rettamente in questi tempi, sacerdoti che sappiano chi sono i nemici della Chiesa, dove sono, e li vogliano combattere con zelante e sacro ardore piuttosto che firmare accordi con loro. Se falliremo in questo compito, riceveremo quello che meritiamo: che queste chiese e scuole che con tanta cura e pena abbiamo preservato dal modernismo cadranno in mano a sacerdoti, seppur ancora validamente ordinati, che avranno barattato la fede cattolica con un riconoscimento da parte degli eretici modernisti.

Un appello alla Fraternità S.Pio X

Voi avete quasi tutta la valorosa gioventù della Chiesa nei vostri ranghi. Nei vostri seminari l'avete addestrata a pensare che la soluzione dei problemi della Chiesa si trova nella coesistenza con la gerarchia modernista. In tal modo avete dato vita sia alla Messa dell'Indulto che alla Fraternità San Pietro e ad altre simili organizzazioni.

Continuate a dialogare con gli eretici, nello sforzo di essere da loro riassorbiti. Denunciate come scismatico ogni sacerdote che dica che gli eretici non hanno autorità sui Cattolici. Li avete perseguitati, mandati via, sovente costretti alla povertà e alla disperazione.

Ancora oggi la vostra organizzazione geme sotto il peso delle contraddizioni della vostra posizione e ospita tra le sue mura, "liberali" e "conservatori", come vengono definiti in base al prezzo che sono disposti a pagare per un compromesso con gli eretici modernisti, ai quali guardano come alla vera autorità della Chiesa cattolica romana.

Mentre vi preparate alla riunione di luglio per eleggere il nuovo Superiore Generale, abbandonate una volta per tutte il vostro desiderio di coesistenza con gli eretici. Dichiarate guerra una volta per tutte a coloro che hanno distrutto la nostra fede. Denunciateli come eretici e prendete la posizione cattolica: coloro che impongono alla Chiesa una fede diversa non possono in alcun modo avere da Cristo la missione di guidare la Chiesa cattolica. Prima di tutto la missione della Chiesa è proprio quella di testimoniare la verità. Nostro Signore dice: "*Per questo sono nato, e per questo sono venuto nel mondo, per testimoniare la verità*". Se il Vaticano II non è la verità, e voi sapete che non lo è, allora colui che l'insegna alla Chiesa come vero, non può avere da Cristo la missione di insegnare la verità.

Cessate di impadronirvi dei giovani che si rivolgono a voi per essere istruiti e di cambiarli in apostoli di una teologia impossibile che li porta inevitabilmente ad abbracciare il *Novus Ordo*.

Cessate di essere la Gelboe della Chiesa nella battaglia contro i Filistei.

Siate piuttosto David contro i Filistei. Prendete una posizione cattolica contro i nemici della Chiesa, una posizione chiara, retta, semplice. Denunciate il nemico come nemico e, armati della divina fortezza anziché della diplomazia umana, abbattete il Golia del *Novus Ordo*.

FRATERNITAS, FRATERNITAS, CONVERTERE AD DOMINUM DEUM TUUM

Note

1) *Dossier sur les Consécrations Episcopales*, Ecône 1988, pag. 4.

2) Ibidem, pag. 1.

Davide e Golia

Recensioni

LA DISTRUZIONE DEL TEMPIO IN MESSORI E BLONDET:

Parte prima: "*PATÌ SOTTO PONZIO PILATO*" di VITTORIO MESSORI

di don Curzio Nitoglia

Sono stati dati alle stampe, quasi contemporaneamente, due libri molto interessanti che affrontano un tema comune: quello della distruzione del Tempio di Gerusalemme; iniziamo in questo numero l'esame di quello di Vittorio Messori ([1]), rimandando ad un prossimo articolo la trattazione del testo di Blondet ([2]).

LA DISTRUZIONE DEL TEMPIO DI GERUSALEMME COME PROVA DI CREDIBILITÀ DEL CRISTIANESIMO

L'autore dedica ben quattro capitoli (da pag. 190 a pag. 229) alla distruzione del Tempio; l'evento ha, infatti, un'importanza capitale per la dimostrazione apologetica della divinità di Gesù Cristo e della Chiesa da Lui fondata.

Secondo il Messori il Tempio era Gerusalemme stessa, anzi era l'intero popolo d'Israele. La sua rovina significò la rovina della nazione, il passaggio dall'Ebraismo al Giudaismo, la scomparsa della classe sacerdotale e del Sacrificio. Infatti lì, nel Tempio, nella *Sancta Sanctorum*, dove solo il Sommo Sacerdote poteva entrare una volta l'anno, era lo sgabello di Jahvé, il trono ove abitava la sua Presenza gloriosa.

GESÙ CACCIA I MERCANTI DAL TEMPIO

Gesù amava talmente il Tempio (Tabernacolo del Dio vivente) che l'Evangelista Giovanni, narrando la cacciata dei mercanti, Gli applicherà il salmo 68: "*Zelus Domus tuae comedit me*" ([3]).

Ciò che lascia perplessi - secondo l'Autore, - è il fatto che quando Gesù cacciò i mercanti a colpi di frusta, i gendarmi del Tempio non si siano mossi contro di Lui. Ma questo potevano farlo solo su ordine dei sacerdoti; e costoro avevano tutto l'interesse a minimizzare l'accaduto.

San Marco sottolinea l'atteggiamento dei sacerdoti e degli scribi di fronte all'accusa rivolta loro da Gesù, di aver reso la casa del Padre "*una spelonca di ladroni*": "*L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di Lui, perché tutto il popolo era ammirato dal suo insegnamento*" ([4]). E sarà il timore di reazioni popolari di fronte ad una persecuzione aperta contro Gesù, ad indurre il Sinedrio a cercare un traditore nella cerchia degli Apostoli, per poter procedere al suo arresto all'insaputa del popolo.

Si noti inoltre che i sacerdoti che amministravano il Tempio e ne permettevano la profanazione con un commercio sfacciato, lo facevano in malafede, in base ai perversi insegnamenti della Càbala spuria, contro le invettive della Scrittura e contro tutta la Tradizione pura di Israele. Per Isaia ad esempio, quel luogo santo doveva essere solo "*casa di preghiera*": quindi quel "fanatico" galileo non poteva essere arrestato subito, come essi avrebbero voluto, perché aveva ragione e la Legge era dalla sua parte.

IL TEMPIO È UNA TESTIMONIANZA ANCHE DOPO LA SUA DISTRUZIONE

San Luca ci tramanda questa predizione di Gesù: "*Gerusalemme sarà calpestata dai pagani, finché i tempi dei pagani non siano compiuti*" ([5]).

I tempi dei pagani - spiega il Messori - sono questi nostri, è il periodo che va dalla morte di Nostro Signore sino al Suo ritorno, quando vi sarà, come insegna S. Paolo, l'ingresso nella Chiesa dell'intero popolo ebraico ([6]).

Calpestare Gerusalemme, secondo il testo di Luca, significa calpestare il suolo del Tempio; ed è singolare come, fino ad ora, per più di millenovecento anni, la profezia appaia esattamente compiuta.

Tito nel 70 rade al suolo il Tempio, Adriano nel 132 fa innalzare sulla sua spianata statue agli dèi pagani: è l'"*abominazione della desolazione nel luogo santo*". Nell'ottavo secolo gli Arabi invadono Gerusalemme e fanno della spianata uno dei luoghi più sacri dell'Islamismo, costruendovi la moschea di Omar. Ma il 15 luglio del 1099 irrompono i crociati che trasformano per ottantotto anni, fino al 1187, la moschea in chiesa. Ritiratisi però i cristiani, le costruzioni tornarono al culto musulmano, al quale ancora adesso appartengono.

Quando nel 1967 gli ebrei ritornarono militarmente in possesso anche di questa parte di città, il generale Moshé Dajan - a nome del governo di Israele - rassicurò gli islamici sul libero ed esclusivo godimento della spianata, soprattutto per ragioni religiose... tutte ebraiche. Gli ebrei infatti, non essendo in grado di stabilire dove era ubicata la *Sancta Sanctorum*, non entrano nella spianata, poiché temono di calpestare il luogo che nessuno può varcare da quando non vi è più un Sommo Sacerdote, che, unico, una volta l'anno, poteva lasciare lì le sue impronte.

E tutto ciò conferma mirabilmente la profezia di Gesù Cristo, secondo la quale "*fino alla fine dei tempi solo i non ebrei calpesteranno il suolo del Tempio*".

LA VOSTRA CASA SARÀ LASCIATA DESERTA

"*Gerusalemme, Gerusalemme* - dice Nostro Signore - *che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto*. ***Ecco la vostra casa vi sarà lasciata deserta***. *Vi dico, infatti, che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto Colui che viene nel nome del Signore*" ([7]).

"*La vostra casa vi sarà* ***lasciata deserta***" è una citazione di Geremia ed Ezechiele, proprio quei profeti che avevano annunziato che Dio avrebbe abbandonato il Tempio.

E il Messori continua: "Ecco dunque il cuore del mistero, nel quale vogliamo inoltrarci: È UN FATTO INNEGABILE ED EVIDENTE CHE OGGI, AL POSTO DEL GRANDE TEMPIO, VEDIAMO UNA SPIANATA SULLA QUALE SORGE UNA MOSCHEA. EBBENE QUESTO FATTO CORRISPONDE ALLA PROFEZIA DI GESÙ CRISTO. QUELLE ROVINE SONO UN SEGNO MUTO ED ELOQUENTISSIMO ALLO STESSO TEMPO E SOTTO RAPPORTI DIVERSI DELLA MESSIANICITÀ DEL GALILEO ("*Se questi taceranno, grideranno le pietre*").

FLAVIO GIUSEPPE

Flavio Giuseppe era un capo militare ebreo, passato ai romani e divenuto lo storico della loro campagna in Terra Santa, che non rinnegò mai, tuttavia, la fede giudaica. Dopo la distruzione del Tempio si stabilì a

Flavio Giuseppe mentre offre al suo mecenate Tito, un esemplare della sua opera "La guerra giudaica"

Roma, dove scrisse *La Guerra giudaica,* in cui narrò dettagliatamente la tragedia di cui era stato protagonista tra il 66 e il 70. Ciò che spinse Giuseppe Flavio a passare ai romani fu la PERSUASIONE CHE "DIO AVESSE ABBANDONATO IL LUOGO SANTO". Insomma ANCHE QUESTO GIUDEO, NON CRISTIANO, ERA CONVINTO CHE LA CASA DI DIO ERA STATA LASCIATA DESERTA.

Già il profeta Daniele aveva predetto: "*il popolo di un principe che verrà e distruggerà la città e il Santuario... Farò errare il sacrificio e l'Offerta; sul Tempio porrò l'abominio della desolazione e ciò sarà la fine*" ([8]).

L'INCENDIO DEL TEMPIO FU VOLUTO NON DAI ROMANI MA DA DIO STESSO

Era tale lo scrupolo del superstizioso Tito, - continua il Messori - pacioso discendente di contadini del Reatino e terrorizzato davanti al misterioso Jahvé di questi orientali, che, secondo la testimonianza di Flavio Giuseppe, "per risparmiare un tempio straniero causava il danno e la strage dei suoi uomini". Infatti si ostinava a non dare l'ordine di incendiare il Santuario, nel quale si erano arroccati i soldati ebrei, e faceva invece lavorare le macchine d'assedio su elementi secondari, per causare all'edificio il minor danno possibile. Quando poi si decise ad ordinare di incendiare le porte esterne dei cortili, non era ancora che un attacco ad una parte ESTERNA del Tempio. Tito stesso comandò quasi subito ai suoi di spegnere quell'incendio.

Ma, come scrive Flavio Giuseppe, "le fiamme all'interno del Tempio, ebbero inizio e furono causate ad opera dei giudei. Infatti, ritiratosi Tito, i ribelli... si scagliarono di nuovo contro i romani e infuriò uno scontro fra i difensori del Santuario e i soldati intenti a spegnere il fuoco" come era stato loro ordinato da Tito. Ed ecco il momento fatale. "I legionari romani, volti in fuga i giudei, li inseguirono fino al Tempio e fu allora che un soldato... SPINTO DA UNA FORZA SOPRANNATURALE, afferrò un tizzone ardente e... lo scagliò dentro, attraverso una finestra... che dava sulle stanze adiacenti al Santuario".

Una "forza soprannaturale" traducono le edizioni moderne, in greco leggiamo "*daimonio orme tini*" cioè "PER UN'ISPIRAZIONE INVIATA DA DIO". E il Messori commenta: "Non è senza emozione che un cristiano legge una simile espressione in un autore non cristiano".

Le fiamme ormai divampano e "qualcuno - come narra Giuseppe Flavio - corse ad avvisare Tito... egli corse... verso il Tempio per cercare di domare l'incendio. ...Diede ordine ai combattenti di spegnere il fuoco, ma essi non udirono le sue parole". Così il fuoco divampò anche nella *Sancta Sanctorum* e la distrusse, contro il volere di Cesare. QUESTO ERA IL SEGNO CHE DIO AVEVA ABBANDONATO IL TEMPIO, AVEVA ROTTO L'ALLEANZA CON I GIUDEI, POICHE' LORO PER PRIMI L'AVEVANO ROTTA METTENDO IN CROCE IL FIGLIO DEL PADRE. ("*Deus non deserit, nisi prius deseratur*").

E come non ricordare qui le parole di Gesù ai Farisei che lo invitavano a rimproverare i discepoli quando, la Domenica delle Palme alla sua entrata in Gerusalemme fu osannato dalla folla al grido di "*Benedetto Colui che viene nel nome del Signore*"? Egli disse: "*Vi dico che, SE QUESTI TACERANNO, GRIDERANNO LE PIETRE*" ([9]).

Le pietre che avrebbero gridato sono quelle del Tempio: lo testimoniano le lacrime di Gesù che, subito dopo, piange sulla sorte terribile che incombe su Gerusalemme e ritorna col pensiero alle "pietre": "*Abbatteranno te e i tuoi figli dentro di te e NON LASCERANNO IN TE PIETRA SU PIETRA, perché non hai conosciuto il tempo in cui sei stata visitata*" ([10]).

C'è dunque un legame assai stretto tra il riconoscimento della messianicità di Gesù e quelle pietre del Tempio distrutto!

LO STERMINIO DELLA CLASSE SACERDOTALE DELL'ANTICA ALLEANZA

I sacerdoti sopravvissuti, narra ancora Giuseppe Flavio, arresisi, supplicarono tutti assieme il vincitore di risparmiare loro la vita.

Ma Tito, che si era mostrato tanto clemente verso il Tempio e pronto, da buon romano, a perdonare chi si sottometteva, questa volta è inspiegabilmente inflessibile. "L'imperatore rispose che per loro era ormai passato il tempo del perdono, che SE NE STAVA ANDANDO IN CENERE L'UNICA COSA (IL TEMPIO) PER CUI AVREBBE AVUTO SENSO SALVARLI... e diede pertanto l'ordine di metterli a morte".

ECCO LA PROVA APODITTICA DELLA FINE DELL'ANTICA ALLEANZA, della Sinagoga mosaica, che da allora non avrà più né il Tempio, né il Sacerdozio e si trasformerà nella Sinagoga rabbinico-talmudica.

L'imperatore ordinò anche di uccidere tutti i discendenti della tribù di Davide che doveva dare al mondo il Messia, e proprio questo fatto, che non sia rimasto più nessun ebreo di stirpe davidica, è un'ulteriore prova che il Messia è già venuto.

Aggeo aveva profetizzato che il Tempio (distrutto poi nel 70) "*sarà più glorioso del precedente perché VEDRÀ L'ERA MESSIANICA*" ([11]). QUEL TEMPIO, perciò, NON POTEVA ESSERE DISTRUTTO PRIMA DELL'AVVENTO DEL MESSIA, E PROPRIO CIÒ AVREBBE DOVUTO COSTITUIRE PER GLI EBREI DI OGNI EPOCA LA PROVA INEQUIVOCABILE CHE IL MESSIA ERA GIÀ VENUTO!

Jerusalem Jerusalem
convertere ad Dominum Deum tuum!

Note

1) VITTORIO MESSORI, *Patì sotto Ponzio Pilato*, ed. SEI, Torino, 1992.
2) MAURIZIO BLONDET, *I fanatici dell'Apocalisse*, ed. Il Cerchio, Rimini 1992.
3) Gv II, 16.
4) Mc XI, 17-18.
5) Lc XXI, 24.
6) Rm. XI, 25.
7) Mt XXIII, XXXVII, 9.
8) Dan. IX, 26.
9) Lc XIX, 37-40.
10) Lc XIX, 44.
11) Ag. II, 4-9.

Raccomandiamo per i vostri acquisti librarii:
Studio Bibliografico "*La Cattedrale*"
di DANIELE SUCCI
C.P. n. 5
44042 CENTO FE
Tel. 051/901917.

LA RICOSTRUZIONE DEL TEMPIO DI GERUSALEMME

"Il contributo del misticismo ebraico nell'ispirare il futuro dell'umanità": è questo il tema di un convegno che sta per aver luogo in Spagna a cura dell'Istituto di studi sulla Tradizione Mitica. Convegno importantissimo, in cui parleranno Léon Poliakov, l'ebreo russo-francese che è stato influente osservatore dietro le quinte del Concilio Vaticano II e Abraham Foxman, direttore dell'*Anti-Defamation League*. Vi si discuterà, né più né meno, la ricostruzione del terzo Tempio a Gerusalemme.

Anche più interessante il misterioso Istituto di Studi sulla Tradizione Mitica: questo ente è stato fondato da Lord Northampton (della Loggia Unita d'Inghilterra) e da Giuliano Di Bernardo, che campeggia la Gran Loggia Regolare d'Italia, la sola riconosciuta dalla casa Madre britannica dopo la scissione della Massoneria nostrana che ha avuto luogo nel '93. Per i massoni che lo conoscono, l'interesse di Di Bernardo per gli Studi mitologici è una sorpresa: nel 1992 Di Bernardo pubblicò su *Hiram* (n. 1, 1992) un articolo su René Guénon e la Massoneria, che fu stroncato dalla *Rivista di studi Tradizionali* come "assolutamente profano e superficiale", e tale che "abbassa la Massoneria al livello di oggetto di una scienza profana". Fra le accuse che i confratelli del Grande Oriente hanno levato contro Di Bernardo non è mancata, del resto, quella di ateismo.

Ma i nuovi amici anglo-britannici del professore abruzzese hanno competenze meno mistiche e più politiche. Léon Poliakov (il primo ad accusare Pio XII di collusione col nazismo), è autore di una cinquantina di volumi, fra cui una *Storia dell'Antisemitismo*, un libro su *Mosca e La Terza Roma* (1989) e una *Storia delle Idee Razziste in Europa*. Inoltre, dal 1949, su invito di Raymond Aron, Poliakov scrive regolarmente su *Commentaire*, che è la versione francese di *Commentary*: pubblicazione ufficiale dell'*American Jewish Committee*.

Tratto da "*L'Italia settimanale*" n. 38,
28 settembre 1994, pag. 53.

ABBIAMO RICEVUTO:

Nel n. 37 di *Sodalitium*, (pag. 56-58) avevamo segnalato numerose pubblicazioni sul tema del *Risorgimento* italiano. Ben volentieri completiamo la lista con le opere del magistrato **FRANCECO MARIA AGNOLI**: *Andreas Hofer eroe cristiano,* Res editrice Milano 1991; *Rivoluzione, scristianizzazione, insorgenze,* ed. Krinon Caltanisetta 1991; *La conquista del Sud e il generale spagnolo José Borges,* Di Giovanni ed. S. Giuliano Milanese 1993; e il romanzo *Gli Insorgenti,* Il cerchio Rimini 1993.

Clubs & Massoneria di **ALFONSO SORRENTI** (ed. Segno, Udine 1993), abborda un tema interessante quanto poco trattato: le relazioni tra i "Club service" internazionali (Rotary, Lyons e Kiwanis) e la Massoneria. L'argomento meriterebbe uno studio più approfondito ma l'operetta del Sorrenti ha il merito di introdurre molti lettori ad una tematica poco nota. Alcune riserve, da parte nostra sull'eccesiva indulgenza all'apparizionismo.

Si parla molto dei problemi dell'immigrazione ma a nostra conoscenza nessuno lo aveva fatto, in Italia, da un punto di vista integralmente cattolico. Ha colmato questa lacuna **GIULI VALLI** con *Il vero volto dell'Immigrazione* (edizioni Civiltà Brescia 1993), vi si troveranno numerose e rare informazioni sul ruolo della Massoneria in fenomeni che apparentemente le sono del tutto estranei. Un plauso per don Villa che con l'edizione di questo libro ha messo a segno un altro punto in difesa della Chiesa cattolica.

È ORA DISPONIBILE
presso la nostra redazione

Il libro di *don Anthony Cekada*

"Non si prega più come prima…
Le preghiere della Nuova Messa.
I problemi che pongono ai cattolici"

Edito dalla nostra Cooperativa Editrice. (60 pagine). Prezzo: £ 10.000 + spese postali.
Per ordinarlo scrivere o telefonare:

Cooperativa Editrice Sodalitium
Loc. Carbignano 36
10020 Verrua Savoia (TO)
Tel.: 0161/83.93.35
Fax: 0161/83.93.34.

Documenti

Una testimonianza al di sopra di ogni sospetto: Jean Guitton e "la messa protestantizzata"

Tratto da "SI SI NO NO" n. 13 luglio 1994 pag. 5. (Via Madonna degli Angeli n. 14, 00049 VELLETRI RM).

Jean Guitton continua a rendere dei pessimi servizi al suo amico defunto Paolo VI e alla sua assurda causa di canonizzazione, con la quale si vorrebbe canonizzare anche il Vaticano II e il «nuovo corso» ecclesiale. Così il 19 dicembre u. s. partecipando ad un dibattito di *Lumière 101*, la radio domenicale di *Radio-Courtoisie*, ha sostenuto che «*l'intenzione di Paolo VI a riguardo della liturgia, a riguardo della cosiddetta volgarizzazione della messa, era di riformare la liturgia cattolica così che coincidesse pressappoco con la liturgia protestante... con la Cena protestante*». E più avanti: «*... ripeto che Paolo VI ha fatto tutto ciò che era in suo potere per avvicinare la Messa cattolica - al di là del Concilio di Trento - alla Cena protestante. Aiutato particolarmente da mons. Bugnini, che non ha goduto sempre della sua fiducia su questo.punto*». Tra gli ascoltatori proteste di un sacerdote, che «*non è d'accordo col sig. Guitton quando pretende che Paolo VI ha voluto accostare la Messa cattolica alla Cena calvinista. Gli sembra che questo non regga*». E Guitton: «*Naturalmente io non ho assistito alla Cena calvinista, ma ho assistito alla Messa di Paolo VI. E la Messa di Paolo VI si presenta anzitutto come un banchetto, non è vero? e insiste molto sull'aspetto di partecipazione ad un banchetto e molto meno sulla* **nozione di sacrificio, di sacrificio rituale**, *in faccia a Dio, mentre il sacerdote mostra solo le spalle. Allora credo di non sbagliarmi dicendo che l'intenzione di Paolo VI e della nuova liturgia, che porta il suo nome, è di chiedere ai fedeli una più grande partecipazione alla Messa, è di dare un posto più grande alla Scrittura ed un* **posto meno grande a tutto ciò che in essa vi è alcuni dicono "di magico", altri "di consacrazione consustanziale",** [correggendosi] **transustanziale, e che è la fede cattolica**. *In altre parole, c'è in Paolo VI*

un'intenzione ecumenica di cancellare - o almeno di correggere o attenuare - ciò che vi è di troppo [sic!] *"cattolico", in senso tradizionale, nella Messa, e di avvicinare la Messa cattolica - lo ripeto - alla Messa calvinista*». Uno dei partecipanti al dibattito, Yves Chiron, autore di *Paul VI, le pape écartelé*, sottolinea: «*Questa è chiaramente una rivoluzione nella Chiesa*» . «È *chiaramente una rivoluzione*» conferma Jean Guitton.

Ecco quanto scrive, sempre sulla nuova liturgia, il vescovo anglicano Paul Richardson sul settimanale "The Times of Papua New Guinea" del 4 giugno '92. Tratto da "Missi Synthèse", aoüt-septembre 1994, n. 21, pag.11.

«Specialmente a partire il Vaticano II, ci sono stati nel cattolicesimo romano molti cambiamenti teorici e pratici: questi costituivano lo scopo palese dell'arcivescovo di Cantherbury di allora [Thomas Cranmer], quello che mise a punto *Il libro della preghiera comune*. È bene ricordare questi cambiamenti da quando sono diventati parte integrante della vita quotidiana dei cattolici romani.

Thomas Cranmer combatteva per una liturgia semplificata, comprensibile e in lingua vernacolare, invece del rito complicato, in silenzio e in latino. Egli si faceva ugualmente promotore della Santa Comunione sotto le due specie e voleva che l'Eucarestia diventasse una celebrazione comunitaria, per sostituire la vecchia pratica della Santa Messa che era una devozione privata dei sacerdoti, lontana dal popolo celebrata senza la presenza dei fedeli. Le sue esortazioni ad aumentare le letture delle Scritture sono state ugualmente ascoltata, tanto che alcune Chiese [protestanti n.d.t.] hanno adottato oggi il nuovo lezionario romano, con un contenuto scritturale più ricco di prima. Si aggiunga a ciò che Cranmer ha auspicato delle prediche o delle omelie più frequenti. Inoltre, c'è la sua opposizione a quello che chiamava il culto romano delle immagini, opposizione che ha avuto i suoi effetti, ad esempio, nell'architettura delle chiese dell'ultimo decennio. E infine c'è la sua lotta contro il celibato obbligatorio del clero, che il cristianesimo occidentale non ha ancora abolito per il momento, anche se si comincia a permettere qualche deroga (come si è sempre fatto nella tradizione orientale). Anche questo punto fa parte della flessibilità che caratterizza molti aspetti della Chiesa dopo il Vaticano II».

Vita Spirituale

L'AMORE DELLA MADONNA

di don Giuseppe Murro

La Madonna è la Madre di Dio, è l'Immacolata Concezione, è la Corredentrice e la Mediatrice tra gli uomini e Dio, è la Regina del Cielo e della terra. È unita ad ognuna delle Persone della Trinità come nessun'altra creatura. La Chiesa, i Santi, i Dottori, i Teologi, i predicatori, gli autori ecclesiastici, hanno tributato lodi innumerevoli alla Santa Vergine. Cosa rimane da dire ancora? Tanto. Tantissimo. Perché, come dice S. Alfonso che fa sue le parole dell'abate Francone, "la lode di Maria è una fonte sì ampia, che quanto più si dilata, tanto più si riempie, e quanto più si riempie, tanto più si dilata. Vale a dire che questa Vergine beata è così grande e sublime, che quanto più si loda, tanto più resta a lodarla" ([1]).

Inoltre bisogna constatare con rammarico che la Madonna non è conosciuta veramente qual ella è, neanche dai cattolici. Pur vivendo in un'epoca ove tutti sono istruiti, in realtà c'è molta ignoranza a proposito della S. Vergine, al punto che le parole di S. Luigi Grignon de Montfort, scritte quasi tre secoli, fa sono purtroppo ancora attuali: "…Maria è stata finora sconosciuta, e questa è una delle ragioni per le quali Gesù Cristo non è ancora conosciuto come si deve. Se dunque, come è certo, la conoscenza ed il regno di Cristo si attueranno nel mondo, non sarà che necessario effetto della conoscenza e del regno della Vergine Maria, che l'ha dato alla luce la prima volta e lo farà risplendere la seconda" ([2]). Se vogliamo che Nostro Signore regni nei cuori e nelle istituzioni, cominciamo a conoscere ed amare la Madonna.

Perché Maria ci ama

Sappiamo che la Madonna è la Madre di Nostro Signore Gesù Cristo. Forse ignoriamo che gli è vicina più di ogni altra creatura. Lo era già quando visse sulla terra, lo è a più forte ragione ora, che sono entrambi in Paradiso. Ciò vuol dire che nessuno come lei rispecchia i pensieri, i sentimenti, i desideri di Gesù. Nostro Signore è venuto sulla terra per amor nostro, ha sofferto ed è morto per meritare la nostra salvezza; la Santa

Vergine ci ama ugualmente e ha sofferto dolori atroci affinché non andassimo perduti.

Perché la Madonna ha fatto e continua a fare questo per noi? Certo non ha la mentalità egoista dell'uomo moderno, che davanti ad una prova qualsiasi spesso dice a sé stesso: "ma chi me lo fa fare"? No, la S. Vergine ha capito che la creatura trova la sua perfezione imitando il Creatore: il Signore è essenzialmente Carità, e carità vuol dire volere il bene degli altri e non solo il proprio, anche quando ciò comporta sacrificio.

E poiché questa virtù consiste nell'amar Dio sopra ogni cosa e il prossimo come sé stessi, nessuno come la Madonna ha saputo realizzare questi due precetti. Ha amato tutti gli uomini quando è vissuta sulla terra, e continua ad amarli anche ora che è in Cielo. Infatti tutti quelli che amano Dio, non possono non amare il prossimo: chi dice di amare Iddio e non il prossimo, in realtà non ama neanche Dio ([3]).

Cosa non ha fatto Nostro Signore per amore del prossimo? La sua vita e la sua Passione sono un insegnamento eloquente. Cosa hanno fatto i Santi? A cominciare dagli Apostoli che hanno percorso il mondo intero per portare la buona novella a tutti i popoli, senza indugiare neanche davanti al pericolo della morte. S. Camillo de' Lellis non risparmiava fatiche per i malati, anche quelli rifiutati dagli altri; S. Vincenzo de' Paoli non poteva restar indifferente nel vedere qualsiasi miseria, materiale e spirituale; S. Francesco di Sales ogni giorno rischiava la vita camminando carponi su una trave gelata per attraversare un fiume, nell'andare a predicare agli eretici; S. Giuseppe Cottolengo non si arrestava di fronte ai debiti, pur di procurare il necessario agli incurabili. E se ogni Santo ha brillato per una virtù in particolare, tutti hanno praticato la carità fino all'eroismo.

A più forte ragione la Madonna ha avuto ed ha tuttora un amore grandissimo verso gli uomini come nessun altro santo. Se consideriamo l'amore di una madre verso i propri figli, di una sposa o di uno sposo verso il proprio coniuge, non è che una pallida idea di quello che Lei ha per noi: perché in Lei l'amore è mosso dalla carità verso Dio, carità che supera quella di tutte le creature, anche di quelle che qui sulla terra ci sono più vicine.

In secondo luogo, la Madonna ci ama perché le siamo costati tanto dolore, come le madri amano di più quei figli per i quali hanno molto patito. Noi siamo come dei figli per i quali Maria, per ottenere la vita della grazia, ha dovuto soffrire pene come nessun'altra creatura, durante tutta la vita e in particolare durante la Passione di Gesù. A S. Brigida fu rivelato che come la rosa cresce con le spine, così per la Madonna col passare dei giorni aumentavano le pene che la tormentavano ([4]). Ella arrivò al punto di offrire la vita di suo Figlio, che amava più di sé stessa, fino a vederlo morire sotto i suoi occhi tra gli spasimi e i tormenti, per meritarci la salvezza. Così dice S. Bonaventura, parafrasando S. Giovanni ([5]): Maria ci amò talmente, da darci il suo Figliuolo unigenito. Ce lo diede quando acconsentì alla sua venuta sulla terra, ma soprattutto quando iniziò la sua passione: in quel momento avrebbe potuto intervenire, chiedere pietà a Pilato, proclamare l'innocenza di Gesù. Facilmente avrebbe potuto piegare con la sua carità e dolcezza i cuori di coloro che volevano condannarlo. Invece non volle dire neppure una parola in favore del figlio, per non impedire la Sua morte da cui dipendeva la nostra salvezza ([6]).

La Santa Vergine ci ha amato particolarmente durante ogni istante delle tre ore in cui Nostro Signore fu sospeso alla Croce. Sul Calvario non fece che sacrificare per noi la vita del Figlio, "con tanta costanza, dicono S. Anselmo e S. Antonino, che se allora fossero mancati i carnefici, ella stessa l'avrebbe crocifisso per ubbidire alla volontà del Padre, che lo voleva morto per la nostra salute. E se un simile atto di fortezza di voler sacrificare il figlio con le proprie mani lo fece Abramo, dobbiamo credere che con maggior costanza certamente l'avrebbe eseguito Maria: più santa e più ubbidiente di Abramo" ([7]).

La Madonna ci ama non solo perché siamo costati a lei tanto dolore, ma anche perché siamo costati tanto anche a Nostro Signore. Se una madre vede con quanta pena suo figlio ha sofferto per salvare un amico, non avrà forse amore e affetto verso quest'amico? Nostro Signore è venuto sulla terra per noi, affinché da nemici che eravamo di Dio ritrovassimo la grazia e diventassimo suoi amici e fratelli. Se Gesù ci ha tanto stimati da soffrire e morire per noi, anche sua Madre ci ama profondamente: nessuno come lei ha capito l'amore e la sofferenza patita da Gesù.

Infine la Tradizione ci riporta che Maria da piccola fu consacrata dai genitori a Dio e visse nel Tempio di Gerusalemme: "Fu rivelato a Santa Elisabetta monaca, che Maria, sin da che stava nel tempio, non faceva altro che pregare per noi, pregando che Dio mandasse presto il Figlio a salvare il mondo" ([8]).

Anche se non sapeva ancora tutto ciò che si sarebbe realizzato, fin dalla sua più tenera età era piena d'amore per gli uomini.

Forse tutto ciò ci stupisce. Eppure la ragione profonda di questa carità della S. Vergine verso di noi è semplice: Ella era stata riempita di grazia fin dal suo concepimento, non aveva mai commesso alcun peccato e quindi l'amore verso Dio e verso il prossimo non fece che aumentare ogni giorno della sua vita. Nel desiderare il bene del prossimo, vedeva che la cosa più importante per gli uomini è la salvezza della loro anima: perduta questa, tutta la loro vita è perduta. Allora la Madonna non indietreggiò davanti a nessun sacrificio per evitarci l'Inferno: chi mai ci ha amati con tanta costanza e così profondamente come lei, all'infuori di Dio?

Tutti gli uomini sono amati da Maria. S. Giovanni vide nell'Apocalisse la Santa Vergine rivestita di sole ([9]): infatti come nessuno sulla terra può nascondersi alla luce del sole, così sulla terra non vi è nessuno che sia privo dell'amore della Madonna.

Una donna che abitava vicino a Parigi, in un giorno di festa si mise a cardare la lana. Una vicina la rimproverò, ma lei con presunzione rispose: "Che male ho fatto? Maria non era pure lei una donna che lavorava come me"? Appena ebbe finito di pronunciare queste parole, il pettine che teneva in mano per cardare la lana le si incollò in tal modo che non fu possibile distaccarlo, cosicché portava notte e giorno con sé la pena del suo peccato. Quando giunse la festa di Santa Genoveffa, protettrice di Parigi, l'infelice si recò in chiesa e lì supplicò la Santa di ottenerle il perdono dalla Madonna. Mentre pregava, il pettine si staccò spontaneamente dalla mano e cadde a terra. In seguito il pettine venne appeso al muro della chiesa per conservare il ricordo dell'avvenimento prodigioso, affinché tutti si ricordassero della punizione miracolosa e della pronta misericordia di Maria ([10]).

L'amore di noi a Maria

Se la Madonna è così buona con tutti, anche con quelli che sono ingrati e negligenti, quanto più lo sarà con quelli che l'amano. "E benché l'amantissima signora ami tutti gli uomini come suoi figli, tuttavia, dice S. Bernardo, ella sa conoscere ed amare con distinzione coloro che più teneramente l'amano. Questi felici… non solo da lei sono amati, ma anche serviti" ([11]). Difatti se qualcuno è pigro o sordo alle ispirazioni di Maria, Lei non potrà aiutarlo come vorrebbe, anzi la sua azione sarà ostacolata proprio da colui che Lei vuol soccorrere. Quando invece l'amiamo, la Santa Vergine quasi fa a gara con noi nell'amore.

S. Luigi de Montfort applica alla Madonna le parole della Sapienza: *"Io amo coloro che mi amano"* (Prov., VIII, 17) e spiega che Lei "ricambia sempre di amore quelli che l'amano, né soltanto di un amore affettivo, bensì di un amore effettivo ed efficace, che impedisce loro… di indietreggiare nella virtù o di cadere lungo la strada, perdendo l'amicizia del suo Figlio" ([12]). Una volta Santa Gertrude chiese alla Madonna, che le era apparsa, di intercedere presso il Signore in favore della sua Comunità; e subito dopo la Santa udì Gesù dire: "Sono pronto ad esaudire tutti i vostri desideri" ([13]).

Non dobbiamo temere di amarla: ella stessa ci prepara ogni sorta di beni, più di quanto noi non immaginiamo. San Giovanni Berchmans divenne santo dopo soli cinque anni di vita religiosa rinnovando ogni giorno questo proposito: "Voglio amar Maria". Difatti, diceva, se amo Maria sono sicuro della perseveranza, ed otterrò da Dio quanto voglio, e l'ultima raccomandazione che diede prima di morire fu la devozione alla Santa Vergine ([14]). Molti nel vedere la bontà di Maria e riconoscendo d'altro lato le proprie colpe, pregano il Signore perché conceda loro quelle grazie che Lei

L'Immacolata (Guercino)

chiede per loro. Questo implorò il fratello gesuita Nicolò Ratkai a S. Giovanni Berchmans, vicino alla morte: che ottenesse dalla S. Vergine le grazie che Lei sapeva necessarie per lui.

Infine Maria non si lascia vincere in generosità. Non si arriverà mai ad amare Maria quanto lei ci ama: "So, Signora mia, - dice S. Pier Damiani - che siete quella che ama di più, ed amate noi con amore che non si lascia vincere da ogni altro amore" ([15]). "In cambio del poco che le si dà, ella dà molto di ciò che ha ricevuto da Dio. Pertanto, se una persona si dà a lei senza riserva, anch'essa si dà senza riserva a questa persona che ripone in lei ogni fiducia: una fiducia, s'intende, che non sia presunzione" ([16]). Il Beato Mariano, abate, devoto della Santa Vergine di cui portava il nome, componeva delle opere in suo onore. Una volta mentre scriveva di notte, la lampada si consumò per negligenza del domestico. Ma Maria non gli fece sospendere il lavoro: gli inviò dal cielo una luce miracolosa, perché tre dita della mano destra di Mariano emisero una luce tale ch'egli poté continuare a scrivere. Nel frattempo il domestico s'era ricordato di aver dimenticato di alimentare la lampada: allora si alzò, in silenzio si avvicinò alla cella dell'abate e guardò attraverso la fessura della porta per vedere se l'abate lavorasse ancora. Quale non fu la sua meraviglia nel vedere che le tre dita illuminavano come tre torce! Così pieno di paura se ne ritornò in camera. La notizia del miracolo si sparse in breve in tutta Ratisbona, e fece aumentare la reputazione del santo e la devozione verso la Madonna ([17]).

Amiamo dunque Maria: tra le creature, è quella che ci ama di più e quella che noi dobbiamo amare più di ogni altra.

"Io non voglio mai quietarmi, sintanto che non sarò certo di aver ottenuto l'amore, ma un amore costante e tenero verso di voi, Madre mia, che con tanta tenerezza mi avete amato ancora quando io vi ero così ingrato. E che sarebbe ora di me, se voi, o Maria, non mi aveste amato ed impetrato tante misericordie? Se dunque voi mi avete tanto amato quando io non vi amavo, quanto più debbo sperare dalla vostra bontà ora che vi amo? Io vi amo, o Madre mia, e vorrei un cuore che vi amasse per tutti quegli infelici che non vi amano… Vi amo dunque, ma nello stesso tempo temo che non vi ami; poiché sento dire che l'amore fa simili gli amanti alle persone amate. Dunque se io mi vedo così dissimile a voi è segno che non vi amo. Voi così pura, io così sozzo! Voi così umile, io così superbo! Voi così santa, io così iniquo! Ma questo è quello che avete da far voi, o Maria; giacché mi amate, rendetemi simile a voi. Voi già avete tutta la potenza di mutare i cuori; prendetevi dunque il mio e mutatelo. Fate vedere al mondo quel che potete a favor di coloro che voi amate. Fatemi santo, fatemi degno vostro figlio. Così spero, così sia" ([18]).

Note

1) S. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, *Le glorie di Maria,* Paoline 1963, vol. I, Introduzione, pag. 13.

2) S. LUIGI GRIGNON DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione a Maria,* Centro Mariano Monfortiano, Roma 1977, n° 13, pag. 270.

3) È l'insegnamento di Dio stesso: *"Chi non ama il suo fratello, che vede, come può amare Dio che non vede? E questo comandamento abbiamo da Dio: che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello".* I Gv IV, 20-21.

4) S. ALFONSO *op. cit.,* vol. II disc. IX pag. 211.

5) Gv III, 16: *Dio ha talmente amato il mondo, che ha dato il suo Figliuolo unigenito.*

6) S. ALFONSO, *op. cit.,* vol. I, pag. 53.

7) S. ALFONSO, *op. cit.,* pag. 54-5.

8) S. ALFONSO, *op. cit.,* pag. 56.

9) Apoc. XII, 1.

10) MUZZARELLI, *L'année consacrée à Marie,* T I, Avignon 1845: 3 janvier, pag. 17.

11) S. ALFONSO, *op. cit.,* pag. 58.

12) MONTFORT, *op. cit.,* n° 175, pag. 376.

13) S. GERTRUDE, *Le rivelazioni,* Cantagalli, Siena 1979, l. IV, c. 51, pag. 194.

14) P. CEPARI, *S.I., S. Giovanni Berchmans,* Roma 1865, pag. 131, 156, 160.

15) S. ALFONSO, *op. cit.,* pag. 69.

16) MONTFORT, *op. cit.,* n° 181, pag. 378.

17) MUZZARELLI, *op. cit.,* 9 fevrier, pag. 77-8.

18) S. ALFONSO, *op. cit.,* pag. 73.

Vita dell'Istituto

Istituto *Mater Boni Consilii*. Il 1° luglio, festa del Preziosissimo Sangue, durante una bella cerimonia svoltasi nella nuova chiesa di Verrua, è entrata a far parte del nostro Istituto la dottoressa Virginia Bonelli, residente in Argentina, a Cordoba. Purtroppo a settembre abbiamo dovuto lamentare l'uscita dall'Istituto (e dal seminario) del chierico Gilles Roger, il quale non condivide più *in toto* la nostra posizione. L'Istituto conta pertanto attualmente 14 membri così ripartiti: 5 sacerdoti, 3 chierici, 3 ausiliarie viventi in comunità e 3 laici viventi nel mondo. Nel numero non sono calcolati i nuovi seminaristi, non ancora entrati nell'Istituto.

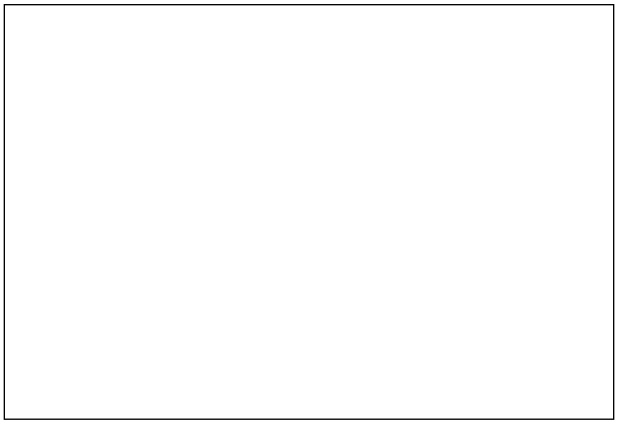
Seminario *San Pietro Martire.* Il 5 settembre il seminario ha riaperto i battenti, contando due nuovi candidati al sacerdozio: un belga, che inizia il primo anno di studi, ed

un messicano che ha già fatto, invece, la filosofia e che, dopo l'ordinazione, tornerà in patria per collaborare con Mons. Martinez. Al momento in cui scriviamo, due o tre "ritardatari" dovrebbero aggiungersi ai loro confratelli, aumentando così il numero degli effettivi. L'inizio dei corsi, anche quest'anno, è stato preceduto da un turno di esercizi spirituali di sant'Ignazio, predicato da Padre Barbara dall'8 al 15 settembre, al quale hanno partecipato i sacerdoti della casa, don Delmasure, da Cannes, i seminaristi e le "pie donne".

Apostolato estivo. Durante il periodo estivo sacerdoti e seminaristi (con l'aiuto indispensabile delle volontarie, in cucina e lavanderia) hanno potuto organizzare anche quest'anno la colonia per i ragazzi della *Crociata Eucaristica* a Raveau, in Francia, e quattro turni di esercizi spirituali. Rispetto agli anni scorsi, bisogna ringraziare la Divina Provvidenza per il notevole aumento di partecipanti, al campo come agli esercizi (questi ultimi hanno riunito complessivamente 44 persone, moltissime delle quali venivano per la prima volta).

Ordinazione sacerdotale di don Thomas Cazalas. Non inganni il poco risalto che diamo all'avvenimento su queste pagine; si tratta senza dubbio di una delle più grandi grazie ricevute dal nostro Istituto in questi ultimi anni. Alla fine del ritiro predicato da Padre Barbara, è giunto a Verrua dagli Stati Uniti il vescovo domenicano Robert Fidelis McKenna. Sabato 17, l'ordinazione sacerdotale, nella nuova chiesa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, alla presenza di numerosi fedeli francesi e italiani. Don Cazalas ha solo 23 anni, ed è il primo sacerdote interamente formato nel nostro seminario (don Giugni aveva iniziato gli studi a Ecône). È nato a Tolosa, in Francia, nel 1971, dal dottor Jean-François Cazalas e dalla sua sposa Marie-Laure de Viguerie. Da lungo tempo la famiglia vive ad Annecy, e dobbiamo al loro interessamento se abbiamo incominciato a recarci regolarmente nella città savoiarda per la celebrazione della Messa. Dopo gli studi alla Péraudière ed a Chateauroux, il giovane Thomas fece gli esercizi spirituali a Raveau nel 1989, decidendo di entrare in seminario a Verrua, dove già studiava suo fratello Pierre dopo la morte di Mons. Guèrard des Lauriers, di cui era stato allievo. Seguirono cinque anni di studi, di preghiera, di fervente vita spirituale. In aprile e maggio, le ordinazioni al suddiaconato ed al diaconato, dalle mani di Mons. Dolan. Adesso, infine, la grande giornata, in cui è diventato sacerdote per l'eternità. Domenica 25 settembre, la cappella di Annecy era colma, al punto che molti hanno dovuto seguire dall'esterno la prima Messa solenne di don Thomas nella sua città di adozione, tra i fedeli che lo hanno visto crescere e poi, un giorno, partire per diventare, in questi tempi così difficili, sacerdote di Gesù Cristo. Questa commovente giornata è proseguita con un pranzo (*ubi Missam, ibi mensam*, si usa dire!) che è stato un'occasione per ricordare, durante i discorsi conviviali, le tappe che lo hanno portato dalla sua famiglia fino all'altare di Dio, e si è conclusa con il canto dei Vespri, di nuovo nella Cappella dell'*avenue de la Mavèria*. Si tratta del secondo sacerdote ordinato nell'Istituto, il primo francese. La sua ordinazione sacerdotale ci permetterà, a Dio piacendo, di rispondere positivamente ad alcune delle tante richieste di soccorso spirituale che ci giungono da vari luoghi. Certo, speriamo di poterlo vedere lavorare per la Chiesa nella sua patria, in Francia, il che ci permetterà di riaprire in maniera stabile la casa di Raveau. Per ora, però, il nuovo sacerdote completa la sua preparazione con un sesto anno di studi ecclesiastici, qui a Verrua, affiancato dai suoi confratelli per muovere sicuro i primi passi della sua vita sacerdotale; anche l'Italia, quindi, oltre che la Francia, potrà approfittare del suo zelo e del dono totale che Don Cazalas ha fatto al Signore della sua giovane vita. In questo momento il nostro ringraziamento si eleva alla SS. Trinità, alla Mediatrice di tutte le grazie, la Vergine Maria, a tutti coloro che in mille modi hanno aiutato Don Cazalas a realizzare la vocazione divina, ed in particolar modo a S. E. Mons. McKenna che con tanta carità è venuto fin da noi per assicurare alla Chiesa cattolica un nuovo sacerdote.

L'ordinazione di don Thomas Cazalas: la prostrazione e le litanie dei Santi



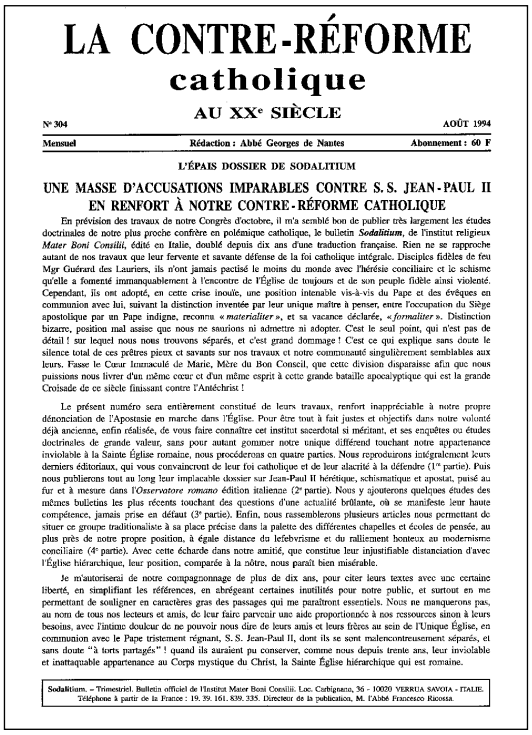
L'unzione delle mani

Centro Culturale San Giorgio. Il 4 luglio don Ricossa si è recato a Ferrara per un incontro-dibattito coi giovani del *Centro culturale San Giorgio*. L'incontro è stato molto cordiale e siamo sicuri che darà i suoi frutti. Alcuni si sono già visti, con la presenza di militanti ed amici del gruppo ferrarese agli esercizi spirituali ed all'ordinazione sacerdotale di settembre. Il *Centro Culturale San Giorgio* è anche benemerito nell'ambito editoriale; segnaliamo, tra le altre sue pubblicazioni: "*Il popolo deicida*" e "*La setta carismatica*" di don Giorgio Maffei, "*Il complotto della Sinagoga*" di don Ildebrando Santangelo, "*Da Cranmer a Lercaro*" di Hug Ross Williamson, "*Il problema degli ebrei al Concilio*" di Lèon de Poncins, ...ed infine "*L'omicidio rituale*" estratto dagli articoli di don Nitoglia su *Sodalitium*.

Conferenza. "*Il Beato Bernardino da Feltre, l'usura e l'omicidio rituale*": questo il tema della conferenza d'attualità (ricorreva il 28 settembre di quest'anno il V centenario della morte del Beato, ed il triste tema dell'usura compare ogni giorno sui giornali) tenuta da don Nitoglia a Torino ad un gruppo di giovani, molto interessati, il 29 settembre.

Sodalitium e l'abbé de Nantes. Il numero 304 de ***"La Contre-Réforme catholique au XX siècle"*** (agosto 1994), diretta dall'*abbé* Georges de Nantes, è interamente dedicato a *Sodalitium*. Eravamo al corrente dell'interesse del noto sacerdote francese e dei suoi collaboratori per il nostro periodico, ma non avremmo mai immaginato che essi avrebbero dato tanto risalto a *Sodalitium* e all'Istituto, come nessun altro aveva fatto finora. (È molto più corrente, anche nei nostri ambienti, la polemica, spesso anche personale, piuttosto che la collaborazione o la stima reciproca). La C.R.C., che ha una tiratura di 10.000 copie, tra l'edizione in francese e quella in inglese, è certamente molto seguita, sia a causa della personalità dell'*abbé* de Nantes, il primo in Francia ad opporsi al Vaticano II già durante il suo svolgimento, sia in virtù dell'innegabile preparazione dei suoi religiosi, che si sono distinti tra l'altro negli studi sulla Santa Sindone, su Fatima e Mediugorie, sulla Madonna di Guadalupe, sul Corano ecc. Non possiamo restare indifferenti, pertanto, alla stima che l'*abbé* de Nantes, persona indubbiamente intelligente e preparata, ci ha pubblicamente (e inaspettatamente) dichiarato, pubblicando, tra l'altro, 33 pagine tratte da *Sodalitium* con tre altre pagine di commento, nello stesso tempo elogiativo e critico. Elogi, per gli articoli pubblicati, critiche per la nostra posizione dottrinale sulla situazione attuale dell'autorità nella Chiesa, che è quella della "Tesi di *Cassiciacum*" elaborata da Mons. Guérard des Lauriers. Secondo l'*abbé* de Nantes è questo il solo punto che ci divide; punto importantissimo però, poichè saremmo caduti, a causa di questa posizione teologica, nello scisma. Non siamo d'accordo né sulla prima nè sulla seconda affermazione. Umanamente parlando, certo, non dovremmo adombrarcene troppo: la C.R.C. ha senza dubbio aiutato *Sodalitium* con il suo n. 304, come nessuno aveva fatto finora. Tuttavia, come cattolici e come sacerdoti, non possiamo accettare la qualifica di "scismatici" attribuitaci dalla C.R.C., qualifica che, per dei cattolici, vanifica tutti gli elogi (eccessivi ma, pensiamo, del tutto sinceri) che l'*abbé* de Nantes ci ha tributato. Lo scopo del nostro sacerdozio, e quindi anche del nostro bollettino, è quello di servire ed amare la Chiesa cattolica; lo scisma è l'esatto opposto, poichè consiste nel danneggiare la Chiesa rompendo il vincolo della carità. Neppure un secondo, vorremmo essere scismatici.

In realtà, la nostra opinione è diversa da quella dell'*abbé* de Nantes. Da un lato, non crediamo che sia solamente la "Tesi" di Mons. Guérard a dividerci: abbiamo delle serie riserve non tanto sulle critiche che la C.R.C. muove al Vaticano II, quanto ad alcune tesi teologiche, filosofiche, politiche o di spiritualità proposte, in positivo, dal nostro confratello francese. D'altro canto, la posizione che l'*abbé* de Nantes ha preso fin dal principio sulla questione dell'autorità, pur non essendo da noi condivisa, non ci porta a



LA CONTRE-RÉFORME
catholique
AU XX^e SIÈCLE

N° 304 — AOÛT 1994

Mensuel — Rédaction : Abbé Georges de Nantes — Abonnement : 60 F

L'ÉPAIS DOSSIER DE SODALITIUM

UNE MASSE D'ACCUSATIONS IMPARABLES CONTRE S. S. JEAN-PAUL II EN RENFORT À NOTRE CONTRE-RÉFORME CATHOLIQUE

En prévision des travaux de notre Congrès d'octobre, il m'a semblé bon de publier très largement les études doctrinales de notre plus proche confrère en polémique catholique, le bulletin *Sodalitium*, de l'Institut religieux *Mater Boni Consilii*, édité en Italie, doublé depuis dix ans d'une traduction française. Rien ne se rapproche autant de nos travaux que leur fervente et savante défense de la foi catholique intégrale. Disciples fidèles de feu Mgr Guérard des Lauriers, ils n'ont jamais pactisé le moins du monde avec l'hérésie conciliaire et le schisme qu'elle a fomenté immanquablement à l'encontre de l'Église de toujours et de son peuple fidèle ainsi violenté. Cependant, ils ont adopté, en cette crise inouïe, une position intenable vis-à-vis du Pape et des évêques en communion avec lui, suivant la distinction inventée par leur unique maître à penser, entre l'occupation du Siège apostolique par un Pape indigne, reconnu *« materialiter »*, et sa vacance déclarée, *« formaliter »*. Distinction bizarre, position mal assise que nous ne saurions ni admettre ni adopter. C'est le seul point, qui n'est pas de détail ! sur lequel nous nous trouvons séparés, et c'est grand dommage ! C'est ce qui explique sans doute le silence total de ces prêtres pieux et savants sur nos travaux et notre communauté singulièrement semblables aux leurs. Fasse le Cœur Immaculé de Marie, Mère du Bon Conseil, que cette division disparaisse afin que nous puissions nous livrer d'un même cœur et d'un même esprit à cette grande bataille apocalyptique qui est la grande Croisade de ce siècle finissant contre l'Antéchrist !

Le présent numéro sera entièrement constitué de leurs travaux, renfort inappréciable à notre propre dénonciation de l'Apostasie en marche dans l'Église. Pour être tout à fait justes et objectifs dans notre volonté déjà ancienne, enfin réalisée, de vous faire connaître cet institut sacerdotal si méritant, et ses enquêtes ou études doctrinales de grande valeur, sans pour autant gommer notre unique différend touchant notre appartenance inviolable à la Sainte Église romaine, nous procéderons en quatre parties. Nous reproduirons intégralement leurs derniers éditoriaux, qui vous convaincront de leur foi catholique et de leur alacrité à la défendre (1^re^ partie). Puis nous publierons tout au long leur implacable dossier sur Jean-Paul II hérétique, schismatique et apostat, puisé au fur et à mesure dans l'*Osservatore romano* édition italienne (2^e^ partie). Nous y ajouterons quelques études des mêmes bulletins les plus récents touchant des questions d'une actualité brûlante, où se manifeste leur haute compétence, jamais prise en défaut (3^e^ partie). Enfin, nous rassemblerons plusieurs articles nous permettant de situer ce groupe traditionaliste à sa place précise dans la palette des différentes chapelles et écoles de pensée, au plus près de notre propre position, à égale distance du lefebvrisme et du ralliement honteux au modernisme conciliaire (4^e^ partie). Avec cette écharde dans notre amitié, que constitue leur injustifiable distanciation d'avec l'Église hiérarchique, leur position, comparée à la nôtre, nous paraît bien misérable.

Je m'autoriserai de notre compagnonnage de plus de dix ans, pour citer leurs textes avec une certaine liberté, en simplifiant les références, en abrégeant certaines inutilités pour notre public, et surtout en me permettant de souligner en caractères gras des passages qui me paraîtront essentiels. Nous ne manquerons pas, au nom de tous nos lecteurs et amis, de leur faire parvenir une aide proportionnée à nos ressources sinon à leurs besoins, avec l'intime douleur de ne pouvoir nous dire de leurs amis et leurs frères au sein de l'Unique Église, en communion avec le Pape tristement régnant, S. S. Jean-Paul II, dont ils se sont malencontreusement séparés, et sans doute "à torts partagés" ! quand ils auraient pu conserver, comme nous depuis trente ans, leur inviolable et inattaquable appartenance au Corps mystique du Christ, la Sainte Église hiérarchique qui est romaine.

Sodalitium. – Trimestriel. Bulletin officiel de l'Institut Mater Boni Consilii. Loc. Curbignano, 36 - 10020 VERRUA SAVOIA - ITALIE. Téléphone à partir de la France : 19. 39. 161. 839. 335. Directeur de la publication, M. l'Abbé Francesco Ricossa.

La copertina del n. 304 de "La Contre-Réforme catholique au XX siècle"

sostenere che egli e la sua opera sono nello scisma o, comunque, fuori dalla Chiesa. Non spettano a noi, infatti, tali giudizi.

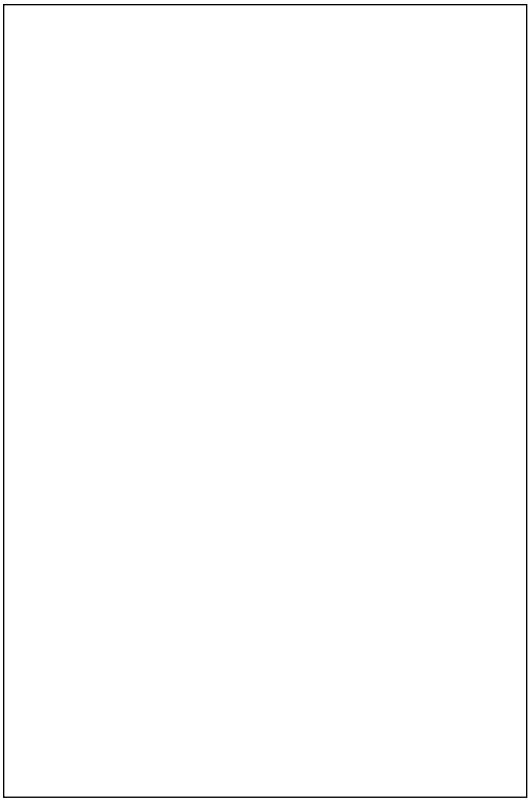
Si chiederà forse il lettore, specie se italiano, quale sia, su questo problema, la posizione della C.R.C. Speriamo di non fraintenderla nel presentarla così: Paolo VI (e poi Giovanni Paolo II) sono apostati, eretici, scismatici e scandalosi. Poichè tuttavia molti teologi affermano che il Papa, anche eretico, resta Papa finchè non è deposto (*Papa hæreticus deponendus est*) occorre obbedire a Paolo VI (e ora a Giovanni Paolo II) in tutte le questioni disciplinari: nessuna ordinazione sacerdotale, dunque, né episcopale, nessuna amministrazione dei sacramenti, in generale, è lecita senza il permesso della gerarchia, ed i fedeli devono continuare a frequentare le parrocchie. In questo egli dissente dai "lefebvristi", dai "sedevacantisti" e da noi. D'altra parte, la fede impone di rifiutare il Vaticano II e gli insegnamenti successivi, che devono essere, anzi, pubblicamente denunciati; ed in ciò egli dissente da quanti si sono sottomessi alla commissione *Ecclesia Dei* ed hanno chiesto l'indulto. La soluzione consisterebbe nel costringere il Papa a portare un giudizio infallibile sul magistero conciliare e su se stesso, che non potrebbe essere che di condanna: Paolo VI, insomma, avrebbe dovuto condannare infallibilmente Montini, e Giovanni Paolo II dovrebbe condannare come eretico Karol Wojtyla. L'uomo di mondo potrebbe ironizzare su questa conclusione un po' utopica, ma non forzatamente l'uomo di fede. Tuttavia, non possiamo accettare (senza tacciare il suo autore di scisma formale) la posizione dell'*abbé* de Nantes. La "Tesi" di Padre Guérard non è "bizzarra", come vien detto. La distinzione *materialiter-formaliter* è classica. La "Tesi" è, purtroppo, poco conosciuta e confusa con le posizioni totalmente "sedevacantiste" che, come quella dell'*abbé* de Nantes, si perdono nel labirinto delle ipotesi e delle opinioni sul caso del "Papa eretico". La "Tesi" evita questo scoglio e col *materialiter* (che è tuttaltro che una finzione semantica) soddisfa alle esigenze ricordate anche dai fautori del *deponendus*. Ma il motivo per cui l'*abbé* de Nantes, come pure i "lefebvristi", non accetta che Giovanni Paolo II sia privo dell'autorità pontificia (fatto che noi non "dichiariamo" autoritativamente, ma constatiamo indubitabilmente) è che egli ha una concezione riduttiva dell'infallibilità del magistero pontificio ed ecclesiastico, per cui, come Mons. Lefebvre e Mons. de Castro Mayer, ritiene che il Vaticano II non ha adottato un modo di insegnamento garantito dall'infallibilità. Il nodo da sciogliere è dunque sempre lo stesso: il valore del magistero e l'obbedienza che gli è dovuta (obbedienza per lo meno pari, anzi, certamente superiore, di quella che si deve alle questioni disciplinari). Non sappiamo se da un punto di vista disciplinare la posizione dell'*abbé* de Nantes, e dei suoi, è così regolare come crede; senza dubbio però egli non accetta, nè internamente nè esternamente, l'insegnamento di un "Concilio Ecumenico" e di (almeno) due "papi" che riconosce come tali, e di tutto l'episcopato, ovvero della "Chiesa docente". Sinceramente, senza la soluzione dataci dalla "Tesi" di Mons. Guérard des Lauriers (che non è il nostro "solo" maestro; uno solo è il nostro Maestro, Cristo, ed una la "Maestra", la Chiesa) non vediamo come si possa uscire incolumi dall'inestricabile situazione in cui ci ha posti il Vaticano II. In ogni caso, facciamo nostra l'invocazione dell'*abbé* de Nantes: "Faccia il Cuore Immacolato di Maria, Madre del Buon Consiglio, che scompaia questa divisione [ed ogni altra] affichè possiamo consacrarci con uno stesso cuore ed uno stesso spirito a questa grande battaglia apocalittica che è la grande Crociata di questo secolo declinante contro l'Anticristo!". Sì,

preghiamo e lavoriamo perchè tutti i cattolici siano uniti, nella verità e nella carità, contro il nemico infernale ed i suoi supposti.

La "***Voce del Sud***" (3 settembre 1994), settimanale indipendente di Lecce, ha pubblicato un articolo a firma di Mario Varesi sul B'naï B'rith, che si ispira ampiamente (citandola) alla recensione che don Nitoglia ha fatto del libro di Emmanuel Ratier su *Sodalitium* N° 35, a pagina 46.

Battesimi, prime comunioni, cresime. La solenne amministrazione dei sacramenti è sempre un'occasione di grande gioia, in Cielo ed in terra. Durante questo periodo sono stati battezzati Xavier Bellance (12 agosto) ed Erwan-Marie Favret (15 agosto). Particolarmente commovente il battesimo di Xavier Bellance, avvenuto durante gli esercizi spirituali predicati a Raveau da don Murro e don Giugni. Forse sapete che in Francia i seminaristi sono costretti a fare il servizio militare. Attualmente, è sotto le armi il chierico Didier Bontemps, che non nasconde affatto la sua fede. Tra i suoi commilitoni, Xavier Bellance, appunto, giovane ventiquattrenne originario delle Guadalupe e non ancora battezzato. È venuto a trovarci durante la colonia per i ragazzi. È tornato per fare gli esercizi, ed è stato battezzato, iniziando così la sua vita cristiana.

Dopo l'Ordinazione il novello sacerdote dà la benedizione al suo superiore don Ricossa



Presso le religiose di Crézan, il 17 luglio, ha ricevuto per la prima volta il Signore nella Santa Comunione la piccola Marie-Elisabeth Couttier, e pochi giorni dopo i suoi nonni, i coniugi Thibaut, hanno festeggiato nel migliore dei modi, assistendo alla Santa Messa, il loro 40° anniversario di matrimonio. Sempre a Crezan, ma il 15 agosto, ha fatto la prima comunione la piccola Gwenoline Favret.

Infine, a Verrua, lo stesso giorno dell'ordinazione sacerdotale di don Cazalas, Mons. McKenna ha amministrato le sante Cresime e ricevuto nel Terz'Ordine domenicano un postulante.

Defunti. Il dolore si intreccia con la consolazione, nel pensare che **Maria Assunta Poli** non è più con noi. Il Signore l'ha chiamata a Sé la sera del 19 settembre, nella nostra casa di Verrua, dove era definitivamente tornata dal 28 giugno. Mentre don Thomas Cazalas iniziava la sua missione per la salvezza delle anime, Maria offriva a Dio il suo dolore, le sue sofferenze e la sua morte, veramente cristiana. È morta attorniata da tutti noi, dal fratello e dalla cognata, durante la recitazione del Rosario e delle preghiere degli agonizzanti. Nata a Zoppola (Pordenone) 59 anni fa, da una famiglia numerosa e lavoratrice, Maria Poli giunge presto a Torino. Ha una gioventù fervente, passata nel lavoro e nella preghiera, assistendo anche un anziano sacerdote. Sposa Francesco Ottolenghi, e continua la sua vita di duro lavoro, lavoro che era però la sua più grande soddisfazione. Lavorare bene e tanto, dal mattino presto fino alla sera, era per lei una necessità ed un punto d'onore. Quando uscimmo dalla Fraternità san Pio X ci trovammo soli a Nichelino un po', come dire, allo sbando. Maria era appena rimasta vedova, conosceva uno di noi, ed accettò di venire a lavorare con noi. Era, allora, più tiepida nella pratica religiosa, come un po' tutti al giorno d'oggi, e provata da tante disgrazie, umanamente parlando, che affrontava coraggiosamente. Cosa avremmo fatto senza di lei? Presso di noi, lei trovò una famiglia, vivendo anche con noi per lunghi periodi a Torino, Orio e Verrua; noi trovammo in lei un'aiuto indispensabile: sempre presente qualora ce ne fosse stato bisogno, già in piedi all'alba, perchè gli esercizi andassero bene, perchè noi sacerdoti non diventassimo, come diceva scherzosamente, "dei barboni". Per noi, fu anche insultata e malmenata... Ma queste croci, alle quali si univano i primi sintomi della malattia che ce l'ha portata via, erano, nei disegni del Signore, la "via regale" attraverso la quale Maria sarebbe tornata a Lui e si sarebbe santificata. E ve-

Dopo l'Ordinazione, nel giardino della nostra casa di Verrua Savoia

ramente incredibile fu la trasformazione spirituale che avvenne in lei negli ultimi anni, sempre presente alla Santa Messa in via Saluzzo, fedele al Rosario quotidiano. È tornata nella "sua" Verrua, di cui conosceva a menadito ogni oggetto ed ogni angolo, per morire come una volta, come non si muore più. Ogni giorno, ogni notte, la corona in mano, o le "Glorie di Maria" di Sant'Alfonso, per amore della Madonna di cui portava il nome e che aveva voluto visitare ancora a Lourdes. Ogni giorno, la comunione, fino all'ultima, in viatico, della sera prima di morire. Ed ogni giorno il lavoro, quello che poteva e voleva ancora fare, per "essere utile". È più il bene che lei ha fatto a noi, che quello che abbiamo potuto fare noi a lei. E tutti i nostri lettori preghino per lei e per tante altre persone che ci aiutano ancora adesso in lavori umili e poco appariscenti, ma indispensabili al nostro ministero. I funerali, celebrati da don Nitoglia, si sono svolti solennemente a Verrua il 21 settembre e la sepoltura è avvenuta nel cimitero di Bruino, il paese dove abita la famiglia del fratello, che l'ha sempre aiutata. Pur non essendo membro dell'Istituto (apparteneva però alla Cooperativa editrice *Sodalitium*) era della nostra famiglia. Il dolore è, pertanto, veramente grande, ricordando i nove anni passati assieme. Ma la consolazione è ancor più grande, nel toccar quasi con mano il lavoro della Grazia in un'anima che, lo speriamo vivamente, prega per noi da lassù.

Raccomandiamo ancora alle preghiere dei lettori la signora **Rose-Marie Durand**, figlia spirituale del Père Thomas, fondatore del pellegrinaggio del Mas-Rillier (vicino a Lione) in onore della Madonna del Sacro Cuore. Don Giugni le aveva amministrato gli ultimi Sacramenti; è deceduta il 5 ottobre.

Molte volte, assistere i malati dà al sacerdote le più belle consolazioni. Leggete, a mo' d'esempio, quel che è capitato a don Nitoglia recentemente. Gli viene in mente di telefonare a casa di un malato, suo conoscente, di cui non ha notizie fresche. Apprende dalla moglie che il marito è agli ultimi, in ospedale. Può quindi recarsi a visitarlo, confessarlo, dargli l'estrema unzione. Sta per andarsene quando la moglie del malato gli chiede di rivolgersi ad un vicino di letto di suo marito. Il giorno prima era in coma, privo di conoscenza. Adesso è lucido, ma per quanto? Lo avevano notato perchè ostile alla religione; ogni volta che entrava il cappellano, voltava le spalle. Avevano pregato per lui; chissà... Don Nitoglia si volta verso di lui, gli chiede di stringergli la mano se vuole il perdono di Dio. Una stretta forte, l'assoluzione, l'estrema unzione... Il malato è salvo. Il giorno dopo telefona la stessa signora: quel malato, il vicino di letto, quello che non voleva sentir parlare di Dio, è morto dicendo: "Ave Maria...".

Giovanni XXIII. "Il Papa del Concilio"

Per motivi di spazio la diciassettesima puntata della nostra biografia roncalliana è rinviata al prossimo numero.

SS. MESSE

Verrua Savoia (TO): Istituto Mater Boni Consilii - Località Carbignano, 36.
Tel. (0161) 83.93.35. Nei giorni feriali, S. Messa alle ore 7,30.
Tutte le domeniche S. Messa ore 17,30.
Benedizione Eucaristica tutti i venerdì alle ore 21.
Il primo venerdì del mese, ora santa alle ore 21.

Torino: Oratorio del S. Cuore, Via Saluzzo, 9 D. S. Messa Il primo venerdì del mese e tutti i giovedì, alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.
Tutte le domeniche, confessioni dalle ore 8,30, SS. Messa cantata alle ore 9,00; S. Messa letta alle ore 11,15.
Catechismo il sabato pomeriggio.

Valmadrera (CO): Via Concordia, 21- Tel. (0341) 58.04.86. SS. Messe la lª e la 3ª domenica del mese alle ore 10, e confessioni dalle ore 9,30.

Marano Vicentino (VI): Via Vittorio Veneto 48, presso la famiglia Parolin.
SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 18,30.
Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Maranello (MO): Villa Senni - Strada per Fogliano - Tel. (0536) 94.12.52.
S. Messa tutte le domeniche alle ore 11.

Bologna: S. Messa l'ultima domenica del mese.
Per informazioni rivolgersi a Verrua Savoia.

Firenze: Via Ciuto Brandini, 30, presso la Prof.ssa Liliana Balotta.
Tel. (055) 68. 59. 5l . SS. Messe la lª e la 3ª domenica del mese alle ore 18,15 e confessioni dalle ore 17,30.

Roma: S. Messa il primo sabato del mese alle ore 17,30 e la domenica che segue il primo sabato del mese, alle ore 11. Viale Sirtori 50, presso la famiglia Pristerà, Tel. (06) 55.280.224.

Annecy (Francia): 11, avenue de la Mavéria.
SS. Messe la 2ª e la 4ª domenica del mese alle ore 10 e confessioni dalle ore 9,00. Tel. dall'Italia: (0033) 50.57.88.25.

Lione (Francia): (2ème) 6, rue Franklin, presso la famiglia de Gantes.
S. Messa la 2ª domenica del mese alle ore 17, e confessioni dalle ore 16,30. Tel. dall'Italia: (0033) 78.42.14.79.

Madrid (Spagna): Calle Serrano, 31 - 3° D, presso le Signore Maria e Pilar Alejos.
Tel. dall'Italia (0034) 1 577.14.31. Per informazioni sulle celebrazioni telefonare al suddetto numero.

COME AIUTARCI

- Non si fanno abbonamenti a "*Sodalitium*". Il nostro periodico viene inviato gratuitamente a tutti coloro che desiderano riceverlo.
- Preghiamo tutti coloro che, per qualsiasi motivo, non desiderano ricevere "*Sodalitium*" di volercelo gentilmente comunicare.
- Il nostro Istituto Mater Boni Consilii ed il suo periodico "*Sodalitium*" non hanno altri introiti che le vostre offerte senza le quali non possono vivere.

Offerte:

- sul Conto della Banca CRT Ag. di Brusasco Cavagnolo, conto 1802189/26 intestato all'Associazione Mater Boni Consilii.
- sul Conto Corrente Postale numero 24681108 intestato a "*Sodalitium*", periodico dell'Associazione Mater Boni Consilii.